SCENA

119

Spettacolo Cultura Informazione dell'Unione Italiana Libero Teatro





SCENA 119

unione italiana libero teatro

Sede legale:
via della Valle, 3 - 05022 Amelia (TR)
tel. 0744.983922; info@uilt.it
www.facebook.com/UnioneItalianaLiberoTeatro
twitter.com/uiltteatro
www.youtube.com/user/QUEMquintelemento
www.uilt.net

Comitato Esecutivo
Presidente:
Paolo Ascagni • Cremona
tel. 333 2341591; paolo.ascagni@gmail.com
Vicepresidente:
Ermanno Gioacchini • Roma
tel. 335 8381627; laviadelteatro.presidenza@gmail.com
Segretario:
Domenico Santini • Perugia
tel. 347 7453394; segreteria@uilt.it
Consiglieri:
Lillo Ciotta • Campobello di Licata - AG
tel. 393 3323032; calogerovaleriociotta@gmail.com
Nicolangelo Licursi • Santa Croce di Magliano - CB
tel. 327 9566623; nic.licursi@gmail.com
Stella Paci • Pistoia
tel. 366 3806872; pacistella36@gmail.com
Marcello Palimodde • Cagliari
tel. 393 4752490; mpalimodde@tiscali.it
Michele Torresani • Trento
tel. 347 4843099; trentino@uilt.it
Gianluca Vitale • Chivasso - TO
tel. 349 1119836; gianlucavitaleuilt@gmail.com
Stefania Zuccari • Roma
tel. 335 5902231; stefania.zuccari@libero.it
Centro Studi Nazionale
Direttore:
Flavio Cipriani • Avigliano Umbro - TR
tel. 335 8425075; ciprianiflavio@gmail.com
Segretaria:
Elena Fogarizzu • Cagliari
tel. 366 1163334; c.studiuiltsardegna@tiscali.it

In questo numero

Editoriale
di Stefania Zuccari — 3

Eventi UILT
Palcoscenico Cremona 2026 — 4

Il teatro Ponchielli di Cremona — 8

Semiotica del gesto
produzione senso nella messa in scena
riflessioni di Flavio Cipriani — 12

Il tempo prima della scena
di Elisabetta Nuzzo — 14

In memoria di Willy Coller — 15

Giornata mondiale del teatro
di Gianni Della Libera — 16
Riflessione di Paolo Ascagni per il CIFTA — 17

Fotografare il teatro – il contest
per i 40 anni di Colonna Infame
a cura di Paola Pizzolon — 18

Tracce | L'opinione di Andrea Jeva
«Anna Cappelli» Teatro delle Ortiche — 22

Annibale Ruccello
di Lello Chiacchio — 24

Il teatro salva la vita
intervista a Rosario Galli
a cura di Antonella Marrone — 26

Sei in onda – e il mondo si ferma
di Elisabetta Nuzzo — 29

Giovani in scena | Teatro senza filtri
ansia da palcoscenico
a cura di Elisabetta Nuzzo — 30

Una scena libera e umana
carta dei valori dei giovani UILT Veneto — 32

Il nostro lunari
di Pinuccio Bellone — 34

UILT Puglia | L'incanto del teatro
a cura di Antonella Rebecca Pinoli — 38
uno scatto solo uno scatto — 39

UILT Piemonte | Agorà 2026
un palco per la comunità
di Elisabetta Nuzzo — 40

Pirandelliana trentesima edizione
intervista a Marcello Amici
di Stefania Zuccari — 42

Il brusio dietro le quinte
intervista a Giancarlo Loffarelli
di Carlo Selmi — 44

I primi 20 anni di Teatro Impiria — 46

Anima Mundi: la premiazione — 48

Da Cervantes a Donna Chisciotte
teatro da viaggio
di Stefania Zuccari — 50

Il mio viaggio ai confini
dell'arte (terapia)
di Maurizio Barbera – La Fenice — 52

Il Gerione – teatro educativo — 55
Seleteatrofest il mondo in scena — 57
di Antonio Caponigro

In scena • attività nelle regioni — 58
Elena di Troia | Neverland Teatro
a sangue freddo | Castello Errante
Premio Città di Mordano | Casello 24
I Love Teatro | Teatralmente Gioia
Morsicati dal teatro | IJ Camolà
Festival Città di Merate | Ronzinante

IN COPERTINA: Foto dal contest **Fotografare il teatro** organizzato dalla Compagnia COLONNA INFAME APS di Conegliano Veneto (TV): **"Maladie d'amour"** di TEATRO ARMATHAN di Verona. Foto Mauro Lena per Photogroup/ Archeosusegana di Susegana (TV). **Foto nel sommario: "Nel nome del padre"** LA CORTE DEI FOLLI APS di Fossano (CN) • **"Ali – Una strada lastricata di stelle"** TEATRO IMPIRIA di Verona • **Fotografare il teatro: "On demand"** Ass. CAMBISCENA di Padova. Foto Silvia Zanardo • **"55 giorni"** Compagnia Teatrale LE COLONNE di Sezze (LT)

SCENA n. 119
2 / 2026
finito di impaginare il 30 settembre 2026
Registrazione Tribunale di Perugia
n. 33 del 6 maggio 2010

Direttore Responsabile:
Stefania Zuccari

Responsabile Editoriale:
Paolo Ascagni, Presidente UILT

Sede legale Direzione:
Via della Valle, 3 – 05022 Amelia TR

Contatti Direzione e Redazione:
scena@uilt.it • tel. 335 5902231

Comitato di redazione:
Lauro Antoniucci, Pinuccio Bellone, Danio Belloni, Antonio Caponigro, Lello Chiacchio, Flavio Cipriani, Gianni Della Libera, Francesco Facciolli, Elena Fogarizzu, Ermanno Gioacchini, Elisabetta Nuzzo, Marcello Palimodde, Manuela Pellati, Antonella Rebecca Pinoli, Paola Pizzolon, Quinto Romagnoli, Domenico Santini, Elena Tessari, Gianluca Tomatis, Claudio Torelli

Collaboratori:
Daniela Ariano, Tommaso Balzani, Fabio D'Agostino, Ombretta De Biase, Antonella Gemelli, Andrea Jeva, Salvatore Ladiana, Michela Marconi, Chiara Miolano, Francesco Pace, Henos Palmisano, Carlo Selmi

Editing: Daniele Ciprari
Consulenza fotografica: Davide Curatolo
Video e social: QU.EM. quintelemento

Grafica e stampa: Grafica Animobono s.a.s - Roma

Copia singola: € 5,00
Abbonamento annuale: € 16,00
Soci UILT: € 4,00 abbonamento annuale
(contributo per la spedizione e stampa)
Informazioni abbonamenti: segreteria@uilt.it

Archivio SCENA
https://www.uilt.net/archivio-scena/

È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti della rivista senza l'autorizzazione del Direttore Responsabile.

Materiali per la stampa, testi, immagini, progetti e notizie possono essere inviati per e-mail all'indirizzo della Direzione: **scena@uilt.it**.
La scadenza è l'ultimo giorno di: gennaio, aprile, settembre.

EDITORIALE

DI STEFANIA ZUCCARI

IL TEATRO PER IMMAGINARE FUTURI POSSIBILI

Negli ultimi anni il nostro mondo è cambiato profondamente, attraversato da molteplici crisi, non ultima una serie di conflitti che toccano da vicino anche l'Europa e quindi l'Italia.

Da qui un'instabilità ricorrente che mette in discussione i riferimenti, le certezze, le visioni del futuro e che ci induce a porre la domanda: quale ruolo può avere oggi la cultura?

La cultura viene spesso percepita come un'attività quasi accessoria rispetto alle grandi urgenze del presente. Al contrario, la cultura è una risorsa fondamentale, perché ci fa uscire dai problemi della quotidianità e in particolare, è uno strumento potente che ci permette di immaginare scenari diversi, agendo come un laboratorio esperienziale per la mente e le emozioni.

Attraverso la rappresentazione di storie, culture e prospettive differenti, il teatro stimola la creatività, la curiosità e il pensiero critico, invitando a esplorare realtà alternative rispetto alla quotidianità.

Il teatro, attraverso il gioco e il lavoro sulle "maschere", permette agli attori e agli spettatori di esplorare parti nascoste di sé e di vivere scenari emotivi diversi in un ambiente protetto; l'improvvisazione teatrale, in particolare, insegna ad accettare le proposte altrui e a costruire storie da zero, allenando la mente ad aprire nuove prospettive e possibilità.



▲ Mary Cassatt, **"Nel loggione"**
1878, Museum of Fine Arts, Boston

Il teatro può essere utilizzato come metafora per gestire il cambiamento, aiutando a visualizzare e a prepararsi a scenari futuri in modo creativo e aiuta a sviluppare la capacità di riconoscere che gli altri possono avere pensieri o sentimenti diversi, permettendo di immaginare le conseguenze di azioni e situazioni da molteplici punti di vista.

C'è poi un altro aspetto centrale: il teatro allena il pensiero critico, aiuta a interrogarci sul modo in cui riceviamo le informazioni e sulla nostra capacità di distinguere ciò che è reale da ciò che è falso.

In sintesi, il teatro non è solo evasione, ma un'esperienza trasformativa che ci sfida a vedere oltre la realtà attuale e a immaginare scenari possibili.

STEFANIA ZUCCARI



Giornalista iscritta all'ODG del Lazio, è stata una delle firme di "Primafila", la prestigiosa rivista sullo spettacolo dal vivo diretta da Nuccio Messina, con il quale ha fondato la rivista "InScena" di Gangemi Editore, insieme ad altri collaboratori dello storico periodico. Nel settore della comunicazione e dell'informazione collabora con varie testate e partecipa a progetti culturali sia in Italia che all'estero. Dal 2018 è socio ANCT, Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. Presidente della UILT Lazio, dal 2023 fa parte del Comitato Esecutivo della UILT Nazionale.

PALCOSCENICO CREMONA

QUARTA EDIZIONE
DOSI MASSICCE DI TEATRO, AMICIZIA E STILE UILT

Buone notizie da **PALCOSCENICO CREMONA**, giunta quest'anno alla sua quarta edizione. La tradizionale rassegna organizzata dalla **UILT** e dalla compagnia cremonese **QU.EM. quintelemento**, si è avvalsa, come di consueto, del patrocinio e del sostegno del **Comune di Cremona,** e della collaborazione di diversi altri enti: il **Teatro Ponchielli,** il **Teatro Monteverdi**, la cooperativa sociale **Gruppo Gamma**, l'ente formativo **Lab5que** e **Confcommercio Cultura**. Merita una sottolineatura la gradita partecipazione del Teatro Ponchielli, uno dei più prestigiosi d'Italia, che ha riservato una visita guidata *ad hoc* per i soci della UILT, giunti anche quest'anno da diverse regioni. Il programma si è snodato lungo tre giornate, **dal 10 al 12 aprile**: ecco, qui a seguire, una sintesi dei vari eventi.











▲ Lo spettacolo "**Unnötig**" con la regia di Francesca Rizzi e Danio Belloni – anche nella pagina precedente
▼ **Francesca Rizzi**, direttrice artistica di NexTeatro e un'immagine del **TeknoTeatro** al Parco al Po di Cremona

VENERDÌ 10 APRILE

La rassegna ha avuto inizio presso il **Centro Culturale Next** di via Cadolini, nell'antico e suggestivo Palazzo Schinchinelli-Martini. Lo spettacolo andato in scena in due repliche (venerdì e sabato sera) è uno dei più rappresentativi della compagnia QU.EM., **Unnötig**, incentrato sull'orrore della Shoah, riproposto ogni anno in occasione della Giornata della Memoria e dedicato in senso più ampio a tutte le tragedie che purtroppo continuano a punteggiare la storia dell'umanità. *«È sempre molto difficile lavorare su questo spettacolo* – ci ha detto **Francesca Rizzi**, la regista e direttrice artistica di **NexTeatro** – *L'argomento è già terribile di per sé, ma ogni volta si aggiunge il carico dell'angosciosa consapevolezza di quanto l'essere umano sembri non imparare nulla dalle tremende lezioni della storia. Ma naturalmente noi non molliamo la presa, e continuiamo ad insistere sulla necessità di non farsi travolgere dall'assuefazione alla guerra, la violenza, l'intolleranza. Del resto, il nostro concetto di teatro non è certo quello dell'intrattenimento e della superficialità».*

La 'sofferenza' di **Unnötig** è visibile in tutti, dal pubblico agli attori in scena: **Simona Antonietti, Clotilde Caiazza, Filippo Cattadori, Eloisa Martino, Marco Mastronicola, Laura Perlasca, Roberta Schiavi** e **Claudio Torelli**. *«È vero, non ci si può abituare a questo tipo di spettacolo* – ci conferma **Danio Belloni**, il direttore di tutta la parte tecnica – *Sono cinque anni che lo facciamo, ma ognuno di noi non può che sentirlo, sempre e comunque, con una intensità davvero difficile da gestire. E credo che la cosa più gravosa sia l'inevitabile passaggio mentale dalle vicende che mettiamo in scena e che appartengono alla storia, ai tanti esempi che invece appartengono alla cronaca quotidiana, da ogni parte del mondo».*

Per **Paolo Ascagni**, presidente nazionale della UILT, questo inizio di rassegna è stato molto significativo proprio per la scelta di questo tipo di lavoro, soprattutto perché questa prima rappresentazione era riservata in modo particolare ai ragazzi del Progetto Giovani UILT; e sono stati proprio loro, il giorno dopo, ad immergersi, per un intensivo *mattina-pomeriggio-sera-dopocena*, in un laboratorio espressamente dedicato, presso il Teatro Monteverdi.

SABATO 11 APRILE

La seconda giornata, come di consueto, è stata la più ricca di eventi. In mattinata è stato riproposto il laboratorio di **Tekno Teatro**, ma in un contesto diverso, cioè nelle cosiddette Colonie Padane, all'interno degli ampi e magnifici spazi verdi del **Parco al Po** di Cremona. *«Questo workshop è un punto di incontro tra diverse discipline* – ci spiega ancora **Francesca Rizzi** – *Il movimento*











▲ Il **TeknoTeatro** al Parco al Po di Cremona e la visita guidata per i soci UILT al **Teatro Ponchielli**

fisico si unisce alla musica per lavorare su di sé, in una dimensione interiore che però connette ogni singola persona a tutti gli altri partecipanti, in una dinamica di gruppo. Attraverso le cuffie Silent System, le parole e le musiche danno il la per azioni, pensieri, riflessioni, silenzio, voce». Negli anni passati questo laboratorio così particolare si era svolto al Museo Archeologico, mentre per questa edizione *«abbiamo preferito il verde e la natura delle Colonie Padane, grazie alla cortesia del Gruppo Gamma* – aggiunge **Danio Belloni** – *Ed è interessante notare come la relazione che si crea tra le persone e l'ambiente prescelto, si esprimano comunque in una suggestione ad alta intensità: la musica e l'espressività corporea trasformano l'interiorità e l'esteriorità di ognuno dei partecipanti nei modi più diversi ed imprevedibili».*

▼ **Germano Tacconelli**, maestro di Aikido





▲ La conferenza del prof. **Gerardo Guccini** del DAMS di Bologna

Il programma è proseguito, nel primo pomeriggio, con la già ricordata **visita guidata al Teatro Ponchielli** riservata ai soci della UILT, che quindi hanno avuto modo di farsi abbagliare dalla bellezza di questo sontuoso teatro, grazie alla cortese disponibilità del sovrintendente **Andrea Nocerino** e del suo staff.

È stata poi la volta, alle 18, di un incontro-dibattito davvero speciale, perché al Centro Next sono andate in scena, per così dire... le arti marziali.

È stato infatti invitato **Germano Tacconelli**, maestro di *Aikido (V Dan)* trasferitosi da Roma nel cremonese, peraltro attivo anche come *maestro d'armi* per attori di cinema e teatro e per alcune serie televisive della RAI. L'incontro è stato incentrato proprio sulle connessioni fra le arti marziali e le tecniche laboratoriali del teatro, a partire dal suo libro pubblicato nel 2021, *"Aikido nelle arti espressive di movimento"*. A colloquiare con lui è stato il nostro presidente nazionale Paolo Ascagni, che ha innestato nelle analisi di Tacconelli la propria esperienza di *Terzo Teatro* e di multimedialità – attraverso le attività della compagnia QU.EM. – ed autore proprio di un libro incentrato sulle dinamiche storico-artistiche del videoteatro.

A seguire sono stati proiettati alcuni estratti filmati delle scene di combattimento del *Macbeth* di QU.EM., a cui ha partecipato lo stesso Tacconelli, che alla fine, con tutte le spiegazioni del caso, ha mostrato ad un pubblico molto attento e partecipe alcuni oggetti tipici delle arti marziali: la spada, il bastone, le vesti, delineandone in modo puntuale i contenuti simbolici e rituali. La giornata si è chiusa nel dopocena, con la replica dello spettacolo **Unnötig** della sera precedente, per poter soddisfare tutte le richieste di prenotazione.











DOMENICA 12 APRILE

I due ultimi eventi in programma si sono svolti al Teatro Monteverdi, a cominciare dalla *performance* del **Progetto Giovani UILT**, una presenza ormai consolidata ma sempre capace di regalare grandi emozioni. Nei giorni precedenti i dodici ragazzi si sono impegnati in un laboratorio intensivo da cui è scaturita, appunto, la performance finale. Gli applausi non sono mancati, non certo per prammatica, ma perché il livello qualitativo del Progetto è ormai giunto ad una dimensione alta, grazie al grande lavoro del responsabile nazionale, **Gianluca Vitale**, e del suo staff, a Cremona composto da **Sabrina Testa, Michele Torresani, Gianluca Marzola** e **Dean David Rosselli.**

Il gran finale è stato affidato ad un ospite d'eccezione: il prof. **Gerardo Guccini**, docente del prestigioso DAMS di Bologna. *«Gerardo è un grande amico della UILT* – ci ha detto il presidente Ascagni – *e soprattutto è uno dei massimi studiosi ed esperti di teatro, non solo a livello nazionale. È il responsabile scientifico del Centro Teatrale La Soffitta di Bologna, emanazione del Dipartimento delle Arti dell'Università, un punto di riferimento artistico e culturale tra i più importanti, per chiunque ami il teatro. Con lui abbiamo già collaborato per tante iniziative ed eventi, ma oggi sono stato molto felice di averlo qui, finalmente, nella mia città».*

L'incontro con Guccini, in effetti, è stato particolarmente intenso e coinvolgente, perché si tratta di un relatore capace di unire ad una competenza sbalorditiva in materia un eloquio pacato ma capace di 'catturare' chiunque. Ed infatti, sia la relazione iniziale che il successivo dibattito hanno incollato il pubblico ad una partecipazione attiva e mai distratta, su un tema di notevole spessore – *"Prospettive future per un teatro indipendente"* – rispetto al quale si è evidenziata la consapevolezza della difficile situazione del mondo dell'arte e della cultura, ma anche la speranza che qualcosa possa davvero cambiare proprio grazie alle dinamiche diverse e coraggiose di un teatro meno istituzionale, non ufficiale... *«Come diciamo noi* – ha concluso Ascagni – *il libero teatro».*





▲ La performance dei giovani e la foto di gruppo con lo staff di formatori del **Progetto Giovani UILT**

In definitiva, un bilancio certamente positivo: lo sottolinea compiaciuto **Claudio Torelli**, presidente della UILT Lombardia, che anche quest'anno si conferma come una delle strutture regionali più ampie ed attive di tutta l'organizzazione.

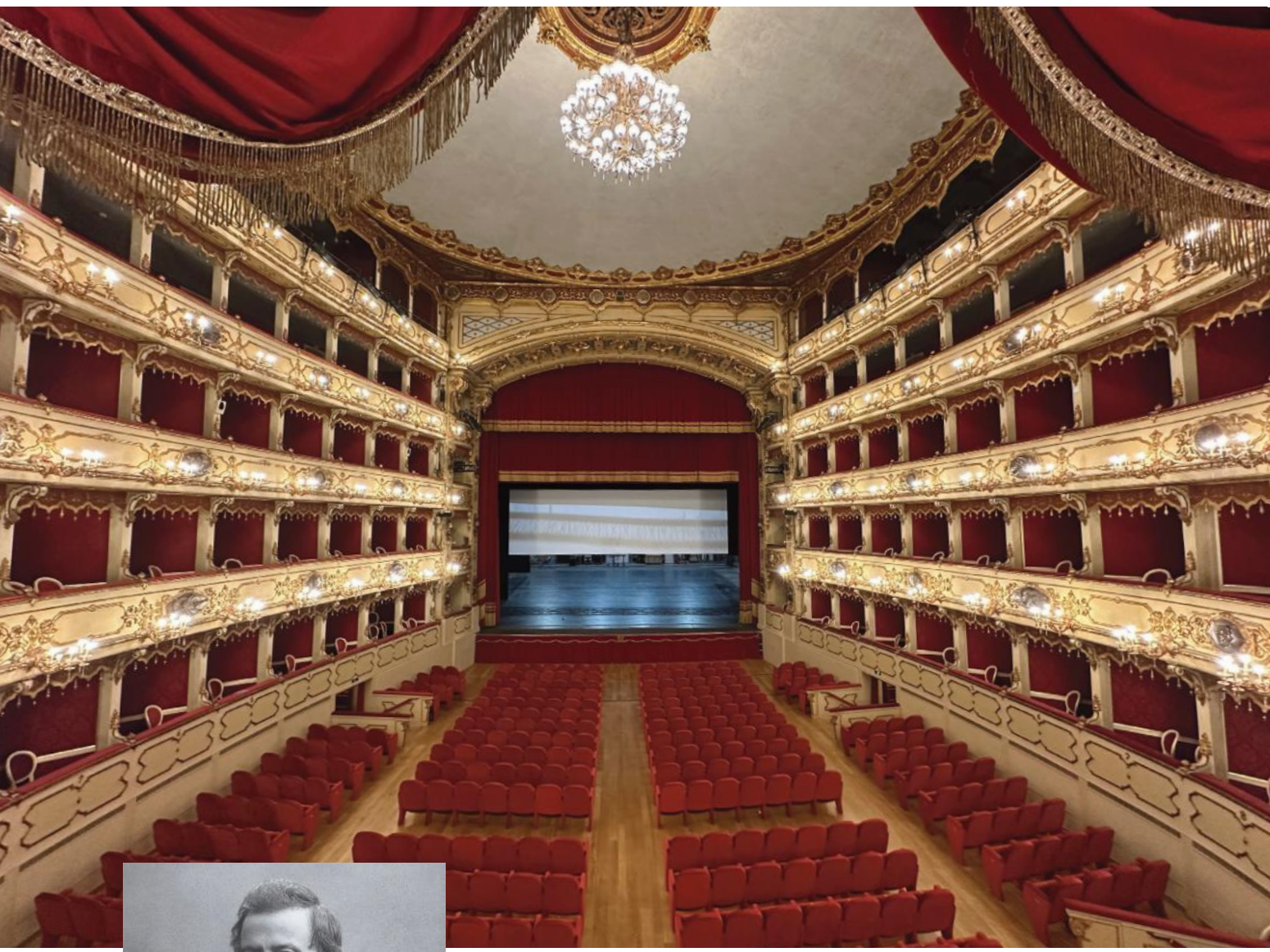
È disponibile un video a cura della **UILTwebTV** Per visionarlo:

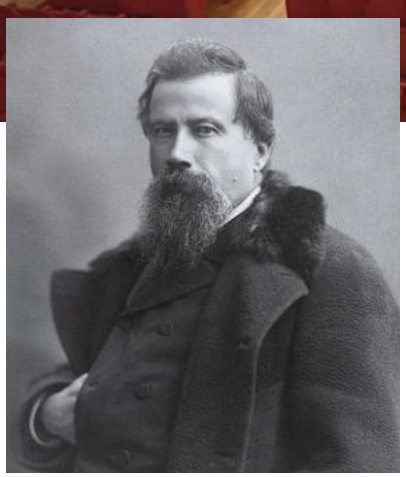
https://www.youtube.com/watch?v=M0-sGxu-31w

▾ Sotto la foto dell'interno **Amilcare Ponchielli**, il compositore al quale è intitolato il teatro cremonese *(foto Archivio Ricordi)*

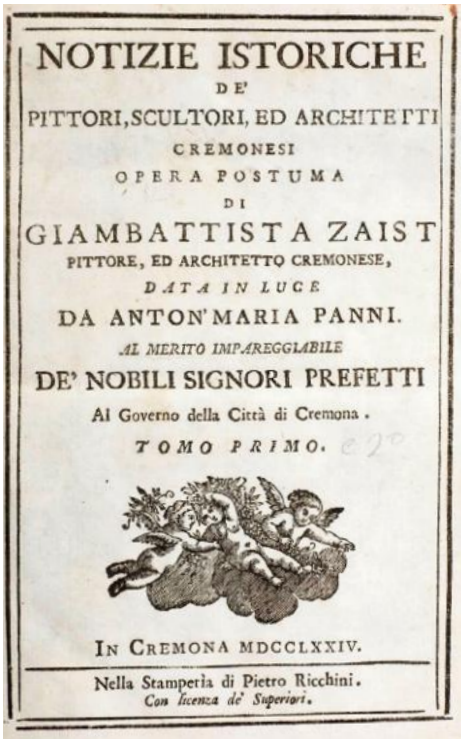
IL TEATRO PONCHIELLI DI CREMONA

STORIA DI UN GIOIELLO DELLA CULTURA TEATRALE





Il nome di **Amilcare Ponchielli** (1834-1886) occupa un posto di rilievo nella storia della musica italiana, sia pur con fasi alterne, tra momenti di grande celebrità, periodi meno fortunati e ricorrenti riscoperte. Autore di melodrammi, balletti, cantate e composizioni di vario genere, ha certamente sofferto l'affermazione dell'opera verista, ma alcuni suoi titoli fanno tuttora parte del repertorio internazionale, primo fra tutti *La Gioconda*: scritta su libretto di Arrigo Boito, andò in scena per la prima volta nel 1876 al Teatro alla Scala di Milano, ed è eternamente legata alla celeberrima *Danza delle ore*.



NOTIZIE ISTORICHE
DE'
PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI
CREMONESI
OPERA POSTUMA
DI
GIAMBATTISTA ZAIST
PITTORE, ED ARCHITETTO CREMONESE,
DATA IN LUCE
DA ANTON'MARIA PANNI.
AL MERITO IMPAREGGIABILE
DE' NOBILI SIGNORI PREFETTI
Al Governo della Città di Cremona.
TOMO PRIMO.

IN CREMONA MDCCLXXIV.
Nella Stamperìa di Pietro Ricchini.
Con licenza de' Superiori.





▲ Busto di **Luigi Canonica**, l'architetto del rifacimento ottocentesco, conservato al Palazzo di Brera di Milano *(foto Giovanni Dall'Orto)* ▶ **Luigi Voghera**, l'autore della ricostruzione dopo l'incendio del 1824
◀ Il libro di **Giovanni Battista Zaist**, progettista del teatro originario, pubblicato nel 1774 a cura di Antonio Maria Panni
▼ La facciata esterna del teatro *(foto Beniculturali.it)*

Essendo nativo di Paderno, piccolo centro della provincia di Cremona, agli inizi del Novecento il suo nome venne scelto per intitolare il grande teatro del capoluogo, le cui origini, però, risalgono alla metà del Settecento. L'iniziativa della costruzione era partita dal Circolo del marchese Giuseppe Lodi Mora, capitano della milizia urbana; fu lui a mettere a disposizione un'area di sua proprietà nei pressi di Porta Po, mentre il marchese Giovan Battista Nazari si occupò del reperimento dei fondi. I lavori, affidati all'architetto **Giovanni Battista Zaist**, iniziarono nel 1745, per un edificio completamente in legno che venne proprio chiamato *Teatro Nazari.*

Le testimonianze del progetto – che giunto a conclusione, fu inaugurato il **26 dicembre 1747** – parlano di una pianta ad "U", con platea e palchi, un po' più allargata all'altezza del proscenio. Gli ordini dei palchi erano quattro, leggermente rientranti e progressivamente digradanti lungo le pareti laterali della sala, a formare l'apertura verso il proscenio; quasi certamente vennero allestiti retropalchi e camerini. Precisa il suo biografo Antonio Maria Panni che lo Zaist si occupò anche di far dipingere *«la soffitta ed il proscenio, il gran telone del quale, su cui la favola d'Ercole si rappresenta dipinta (...), fu pennelleggiato dal nostro cremonese Jacopo Guerrini, giovane d'allora di molta espettazione, e che tirossi l'applauso universale, avendovi l'altro giovane, Vincenzo Borroni, fatto parimenti, con lode, le figure che veggonsi nella soffitta».*

Detto per inciso che nel 1770 il Teatro Nazari ebbe uno spettatore d'eccezione – un certo Wolfgang Amadeus Mozart, allora quattordicenne e accompagnato dal padre Leopold – anche da un'accurata ed ampia *«Descrizione»* del 1781 si evince che l'edificio era certamente di notevole qualità architettonica; i periti, ad esempio, specificavano tra le altre cose che la *«Platea è solata d'assa [=assi], e soffittata con assa dipinti (..) Al di fuori di detto teatro vi è un Atrio, che sostenta una galleria, il qual Atrio è solato de mattoni, che resta sostenuto parte da colonne di vivo [=pietra], e parte da colonne di cotto, ed è contornato di doppia scalinata di vivo».*

Dopo la morte del marchese Nazari (1784), al culmine delle 'tipiche' ed inevitabili discussioni fra proprietari e palchettisti, quest'ultimi riuscirono ad acquistare l'intero edificio, che pertanto, nel 1785, assunse la denominazione di *Teatro della Società* (anche se per molto tempo continuò ad essere chiamato anche con il vecchio nome). Le stagioni operistiche erano ormai consolidate, sia in autunno che in primavera-estate, ma nell'arco di pochi decenni, e con l'affermarsi dello stile neoclassico, il teatro divenne obsoleto, anche in termini scenici; e non a caso, nel 1805 l'autorità prefettizia si fece interprete dell'esigenza di *"formare qualche progetto (...) per la ricostruzione dello stesso Teatro in una forma più solida e più sicura".*

L'appello divenne una necessità a causa dei drammatici eventi dell'11 settembre 1806, poiché *«giovedì verso la mezzanotte, finito il melodramma intitolato "Il fanatico in berlina", incominciò a scoppiare l'incendio del Teatro Nazari, che in poche ore fu ridotto in cenere»* (Luigi Clementi). La scelta di attribuire l'incarico all'architetto svizzero **Luigi Canonica** dava, di fatto, una direttiva piut-





tosto chiara; ed infatti egli tenne come evidente punto di riferimento La Scala di Milano di Giuseppe Piermarini, suo illustre maestro (il progettista, tra l'altro, anche della Villa Reale di Monza).

La sala assunse la forma a ferro di cavallo, con quattro ordini di palchi e il loggione, mentre il palcoscenico fu notevolmente ampliato. La facciata esterna fu resa sontuosa e solenne, chiaramente ispirata ai templi greco-romani, con quattro imponenti colonne a sostenere il prònao. Il nuovo *Teatro della Concordia*, inaugurato il 26 dicembre 1808, accolse il pubblico con una sala d'ingresso riccamente decorata, poltroncine in tela rossa, palchi rivestiti in seta ed un arco scenico con rosoni dorati.

Il cambiamento rispetto alla struttura originaria, anche in termini tecnologici, fu dunque notevole e destinato a durare nel tempo, anche dopo l'ennesimo, devastante incendio del 6 gennaio 1824. Gli architetti **Faustino Rodi** e **Luigi Voghera** diedero il via a lavori di ristrutturazione molto ampi ma rispettosi del modello del Canonica, in modo accurato ma anche rapido: l'inaugurazione, infatti, ebbe luogo già il successivo 8 settembre, con la *"Donna del Lago"* di Rossini. Interventi ben più incisivi si avviarono a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: nel 1858 vennero rinnovate le decorazioni, a cura di Vincenzo Marchetti; nel 1892 fu la volta del sipario (opera di Antonio Rizzi) e soprattutto del primo impianto elettrico.



Già da alcuni anni, dopo la morte di **Amilcare Ponchielli** (1886), il teatro veniva spesso chiamato, informalmente, *Concordia-Ponchielli*, ma fu nel 1907 che l'intitolazione al musicista cremonese divenne ufficiale; e nel 1929 il *Teatro Ponchielli* fu ulteriormente rifinito, in particolare nell'atrio, sotto la direzione di Oberdan Coggi e Venceslao Guida. Ma per poter dare corso a radicali restauri e ammodernamenti tecnologici di grande impatto (affidati all'architetto Sergio Carboni), fu necessaria la svolta storica del 1986, quando i proprietari cedettero il teatro al **Comune di Cremona**: un cambio di passo suggellato il 4 ottobre dal concerto dell'Orchestra Filarmonica della Scala, diretta da Carlo Maria Giulini, uno dei più grandi direttori di tutti i tempi.

Negli anni duemila si sono susseguiti altri interventi, ma soprattutto si è sempre più imposto il ruolo culturale della **Fondazione Teatro Amilcare Ponchielli** (istituita nel 2003), fondamentale per la città, straordinaria per il livello artistico delle stagioni teatrali, di primaria importanza anche per il contributo all'elevazione morale e culturale del nostro Paese.

L'attività



IL TEATRO PONCHIELLI presenta una sala a ferro di cavallo ed è strutturato in platea, tre ordini di palchi, galleria e loggione, per una capienza massima di 1.100 posti. Le attività annuali sono strutturate per stagioni, con artisti italiani ed internazionali:

Opera, da ottobre a dicembre, sia con titoli del grande repertorio, sia con opere nell'ambito del Circuito Lirico Lombardo.

Concertistica, da dicembre ad aprile, per un cartellone sinfonico-cameristico con solisti, orchestre e direttori di grande prestigio e nuovi talenti.

La Danza, da gennaio ad aprile, anche in questo caso con nomi storici della coreografia del secondo Novecento e giovani firme, anche per proposte abbinate a nuovi linguaggi ed espressioni multimediali. È bene sottolineare che questa rassegna è una delle poche, in Italia, organicamente dedicata alla coreografia contemporanea d'autore.

Prosa, da dicembre ad aprile, con spettacoli del repertorio classico e di nuova drammaturgia, di teatri stabili o compagnie di giro. Fuori abbonamento vengono proposte, per lo più nel periodo delle feste di fine anno, operette, *musical* e spettacoli per famiglie.

Una menzione particolare deve essere riservata al **Monteverdi Festival** di maggio e giugno, dedicato alla civiltà musicale del Seicento ed imperniato sulla figura di Claudio Monteverdi (1567-1643), grande compositore cremonese. L'intento è quello di illustrare, attraverso esecuzioni particolarmente curate sul piano filologico, l'evoluzione e l'influsso delle innovazioni del Monteverdi sulle diverse scuole nazionali ed europee, soprattutto in tema di vocalità (monodia accompagnata, stile concertato e così via). In tal senso, ogni edizione del Festival propone opere sia di Monteverdi che di autori europei del Barocco più maturo, fino agli albori dell'epoca classica; le esibizioni si svolgono sia a teatro che in alcune delle chiese barocche della città.

Infine, il Teatro gestisce progetti dedicati specificamente a due diverse fasce d'età, entrambe tra gennaio ed aprile. **Oltreibanchi** è la *Rassegna di Teatro ragazzi* per spettacoli e laboratori; in tale contesto si inserisce **OperaDomani**, un'iniziativa artistico-didattica realizzata in collaborazione con *As.Li.Co.* (l'Associazione Lirica e Concertistica italiana) e con la Regione Lombardia, per favorire l'avvicinamento dei più giovani all'opera lirica e la loro partecipazione attiva agli spettacoli. **Il Ponchielli per la Grande Età** è invece la rassegna dedicata al pubblico anziano, con rappresentazioni pomeridiane per agevolarne gli spostamenti; gli spettacoli vanno dall'operetta al balletto, dalle commedie divertenti alle esibizioni musicali di *band* ed orchestre. In totale, si tratta di circa **160 giornate all'anno** di attività artistica, per quasi **90.000 presenze**.

L'attuale sovrintendente, nominato dalla Fondazione il 1° luglio 2025, è **Andrea Nocerino**, Master in Management alla LUISS di Roma e diplomato con lode al Conservatorio di Cremona; violoncellista, ha al suo attivo vari concerti e ha inciso anche per Rai Radio3. È il musicista affidatario dei violoncelli della collezione del Museo del Violino di Cremona (che custodisce anche strumenti di Stradivari, Guarneri e Amati), per le verifiche periodiche e le esibizioni in pubblico.

www.teatroponchielli.it





Il sovrintendente **Andrea Nocerino**, fra il prof. **Gerardo Guccini** ed il presidente UILT **Paolo Ascagni**

DI FLAVIO CIPRIANI
DIRETTORE CENTRO STUDI UILT

SEMIOTICA DEL GESTO
PRODUZIONE SENSO NELLA MESSA IN SCENA



SECONDA PARTE

IL GESTO FORMATIVO: *«In ogni gesto c'è sempre la relazione che il soggetto intrattiene con il mondo. In ogni gesto si manifesta il modo in cui il soggetto vede il mondo, lo sente. In ogni gesto il soggetto presenta la sua eredità, il suo ambiente, la sua provenienza anche geografica, geopolitica, la sua costruzione psicologica, la sua educazione. Attraversando da parte a parte esistenza e carne, la gestualità crea quella unità che noi chiamiamo corpo, perché non è il corpo che dispone i gesti, ma sono i gesti che fanno nascere un corpo dalla immobilità della carne»*. [EUGENIO BARBA]

Ed allora iniziamo da dove terminava la mia riflessione. Credo sia necessario ripartire da queste preziose indicazioni, che aprono la strada ad uno studio che riguarda una argomentazione di una importanza assoluta, sia rispetto alla Composizione Drammaturgica di una Messa In Scena ma anche altrettanto essenziale riguardo la tipologia e la trasmissione del SENSO della Messa In Scena.

L'organizzazione della MESSA IN SCENA è finalizzata non solo ad un DIRE QUALCOSA ALLO SPETTATORE, ma anche ad UN FARE QUALCOSA SU DI LUI.

GEORGES MOUNIN, docente di Linguistica e Semiologia, sostiene – affermazione con cui sono perfettamente in accordo – che «IL TEATRO NON COMUNICA, IL TEATRO AGISCE».

Il circuito stretto intimo che dalla scena raggiunge lo spettatore e che ha poi un ritorno alla scena stessa, rappresenta una complessità riguardo al tipo di circuito stesso, attivando una azione che si caratterizza per agire in STIMOLO-RISPOSTA. In ogni istante su strutture differenti sono prodotti degli stimoli, linguistici, visivi, luminosi, gestuali, plastici; ciascuno di essi appartiene ad un sistema diverso da cui si potranno rendere chiare le regole fondamentali.

Nella sua teoria MOUNIN sostiene questa indicazione del TEATRO-AZIONE, riferendosi alla opzione fondamentale del teatro che comporta una distinzione INDICE-SEGNO ed una analisi SEMIOLOGICA che riguarda l'universo dei SEGNI INTENZIONALMENTE PRODOTTI PER COMUNICARE.

Questa teoria ci introduce ad un TEATRO-AZIONE che non comunica (o almeno non si limita solamente a), ma che stimola e che agisce attraverso degli INDICI E LA LETTURA DEL TESTO SEGNICO da parte dello SPETTATORE.

L'interpretazione del significato della pièce avverrà sulla base delle indicazioni, degli indici forniti dalla messa in scena.

Vorrei sottolineare l'importanza del modo di indagare della SEMIOTICA nell'ambito dei processi di significazione messi in atto a teatro: «L'ANALISI SEMIOTICA RIVELA TUTTO IL SUO VALORE E LA SUA ECONOMICITÀ IN QUANTO INDAGA E DESCRIVE LA BASE OGGETTIVA SULLA QUALE SI INSTAURA IL PROCESSO DI AZIONE DELLA SCENA».

SEMIOTICA DEL GESTO

LA GESTUALITÀ RAPPRESENTA UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI CATEGORIE SEGNICHE UTILIZZATE DALLA MESSA IN SCENA TEATRALE.

Possiamo analizzare il comportamento di Gestualità Quotidiana normalmente utilizzata, distinguendo ATTI SOCIALIZZATI con intenzione comunicativa (gesti assenso e dissenso, gesti indicatori, gesti onomatopeici che accompagnano o sostituiscono parole mimando convenzionalmente una azione) ATTI CHE POSSONO SUBIRE UNA CONVENZIONALIZZAZIONE SOCIALE (gesti di stizza, quelli che accompagnano il pianto ed il riso, in genere ogni atteggiamento naturale).

Come agisce il TEATRO rispetto a questo stato che si esplicita nel REALE?

Nella sua attuazione il TEATRO INCONTRA UN AMPIO REPERTORIO DI GESTI e la problematica è quella di utilizzarli come materiale che possa essere utilizzato in elementi e procedimenti propri.

«LA TRASFORMAZIONE DI QUEL MATERIALE COMPORTA COMUNQUE UNA ISCRIZIONE CULTURALE DELL'OGGETTO DI PARTENZA E QUINDI UNA FINALIZZAZIONE COMUNICATIVA DEL GESTO "RUBATO" AL REALE, SIA DI QUELLO CONVENZIONALE CHE DI QUELLO NATURALE».

NELLO SPECIFICO

Nel caso del Gesto Convenzionale LA MESSA IN SCENA limitandosi a mimare un gesto già convenzionalizzato nella vita, farà riferimento agli stessi codici di quella convenzione.

Nel caso del Gesto Naturale la MESSA IN SCENA utilizzerà degli stereotipi motori ricavandone dei tratti pertinenti al suo procedimento, ed usufruendo di una certa universalità riferita ai processi di significato rispetto ai gesti naturali (un prurito provoca un gesto di grattarsi da parte di una mano in tutto il mondo ed in tutti i tempi, a meno che non intervengano censure culturali di comportamento che per buona educazione trattengano il gesto).

NELLA SEMIOTICA SPECIFICA APPLICATA ALLA SCENA TEATRALE, L'ISCRIZIONE DEL GESTO IN UN CONTESTO DI SIGNIFICAZIONE LO TRASFORMA GIÀ IN UN ELEMENTO DI UN PROCESSO SIGNIFICANTE IN GESTO-SEGNO.

IL GESTO della Scena è COSTRUITO, RIFATTO, RAPPRESENTATIVO, FILTRATO ATTRAVERSO UNA PROSPETTIVA, FA PARTE DI UN LINGUAGGIO.

Questo LINGUAGGIO è diverso da quello della vita quotidiana dove agisce il REALE, QUI AGISCE UNA REALTÀ CHE APPUNTO è specifica del fatto teatrale che trasforma attraverso i suoi mezzi specifici il REALE IN REALTÀ.

LA GESTUALITÀ teatrale si può allora presentare come prodotto di procedimenti diversi che possiamo in prima stesura definire:

A – Gesto Scenico COME SIMBOLO ANALOGICO TRASPARENTE DELL'ATTO O DEL GESTO DEL REALE.

È un procedimento RIPRODUTTIVO IN CUI AGISCE SEMPRE E COMUNQUE UN PUNTO DI VISTA, UNA SELEZIONE E UN'ORGANIZZAZIONE DEI TRATTI PERTINENTI GESTUALI COLTI IN MOLTI GESTI SIMILI.

B – Gesto Scenico come TRASPOSIZIONE DI GESTI MOLTO SOCIALIZZATI NEL REALE E QUINDI GIÀ FORTEMENTE FORMALIZZATI. PROCEDIMENTO ANCORA RIPRODUTTIVO IN CUI IL CODICE DELLA GESTUALITÀ SCENICA SUBISCE LA DETERMINAZIONE DEL CODICE SOCIALE RAPPRESENTATO, E NON AGISCE SU DI ESSO PER TRASFORMAZIONI.

C – Gesto Scenico come TRASFORMAZIONE ED EVOLUZIONE DI UN GESTO DEL REALE. PROCEDIMENTO RAPPRESENTATIVO IN CUI LA SCELTA DEI TRATTI PERTINENTI DEL GESTO REALE È MOLTO LIMITATA E FUNZIONALE AD UN ATTO, AD UNA UTILIZZAZIONE COMUNICATIVA.

D – Gesto Scenico come RISULTATO DI UNA ISCRIZIONE DEL CORPO DELL'ATTORE IN UN CONTESTO NUOVO, CHE CANCELLI OGNI RIFERIMENTO ALLE SUE PRECEDENTI ISCRIZIONI NELLA SOCIETÀ E NELLA STORIA E CHE LO UTILIZZI COME STRUMENTO SIGNIFICANTE AUTONOMO, COME MECCANISMO DINAMICO DISPONIBILE A NUOVE PROGETTAZIONI.

RISPETTO A QUESTE DIFFERENTI MODALITÀ DI GESTUALITÀ SI DEFINISCONO ALTRETTANTI DIFFERENTI MODI DI LAVORARE A TEATRO:

«Ci muoviamo nell'ambito di un teatro naturalista e della messa in scena realistica dove agisce un gesto mimetico modellato sugli atti e sui segni gestuali del quotidiano e con una eventuale possibilità di variazione al suo interno nel momento dove agisce il "GESTO SPOGLIATO"*, in cui la messa in scena di carattere naturalistico è condizionata da una stilizzazione del gesto, sino a toccare quel teatro dove agisce una gestualità a carattere sacrale, cerimoniale o comunque rituale, oppure una gestualità regolata da norme rigide prima di essere portata sulla scena. Ci troviamo di fronte ad una gestualità scenica riproduttiva di una situazione gestuale molto socializzata ed iscritta dentro sistemi di codificazione forti con notevoli istanze di formalizzazione già presenti, ad arrivare al gesto originato da una matrice mimetica, e sviluppato poi secondo procedimenti arbitrari nei confronti dei procedimenti da cui la produzione ha preso avvio. Ci troviamo allora nell'ambito di un teatro agente attraverso una trasformazione semiotica del reale in un contesto discorsivo autonomo che si basa su leggi, strutture e figure proprie e che conferma l'affermazione di quella* "ARBITRARIETÀ" *immanente nella composizione del gesto scenico».*

IL TEATRO MODERNO è "ARBITRARIO" NEI SUOI PROCESSI ALLORCHÉ LAVORA CONTRO LA RIPRODUZIONE PASSIVA DEL REALE.

IL TEATRO COME LUOGO DI RAPPRESENTAZIONE AUTONOMA, COME SISTEMA LINGUISTICO SIGNIFICANTE PIÙ PER ARBITRARIETÀ CHE PER ANALOGIA, COME PRODUZIONE DI SEGNI NON PIÙ LEGATI IN UN RAPPORTO MIMETICO AI FENOMENI DEL REALE QUOTIDIANO O AI PROCEDIMENTI SIGNIFICANTI DI UN TESTO LETTERARIO, MA DESTINATI A COMPORRE UNA REALTÀ DISCORSIVA NUOVA ED ALTRA RISPETTO ALLA OGGETTUALITÀ DELLA VITA QUOTIDIANA.

FLAVIO CIPRIANI

Direttore Centro Studi Nazionale UILT

DI ELISABETTA NUZZO

IL TEMPO PRIMA DELLA SCENA



Il sipario è ancora chiuso. L'odore del legno verniciato e della polvere sottile riempie l'aria, mescolandosi a un lieve sentore di caffè e di carta: tracce di passaggi umani, di mani operose, di attese già vissute. Lei cammina tra le file di sedie vuote, lentamente, come se ogni passo dovesse rispettare un silenzio sacro. Le dita sfiorano i bordi lucidi dei braccioli, li seguono, li contano, come a misurare il tempo che ancora la separa da ciò che sta per accadere. Ogni passo è un battito sospeso, ogni respiro un piccolo rito d'anticipazione.

Fuori, la città corre, ignara. I semafori cambiano, le voci si accavallano, il tempo consuma se stesso. Dentro, invece, il mondo sembra essersi fermato in quell'intervallo fragile e potentissimo che esiste solo nel teatro: lo spazio sottile tra il desiderio e la realtà. Sa che tra poco qualcuno entrerà in scena, che una voce romperà il silenzio, che un gesto darà forma a ciò che fino a un istante prima era solo immaginato. Sa che quel momento, provato, sognato, ripetuto mille volte, sarà finalmente reale.

Ma adesso no.

Adesso esiste solo l'attesa.

Ed è proprio l'attesa ad avere un suo sapore irripetibile, un gusto che nessuna azione potrà mai sostituire. È dolce e acuto insieme, come una promessa che vibra senza ancora compiersi. Un sapore che graffia l'anima e accarezza la pelle, che tiene svegli i sensi e rende il tempo denso, significativo. Nel teatro l'attesa non è mai vuota: è un luogo fertile, una soglia carica di senso.

Il pensiero corre veloce e lento allo stesso tempo. Si allunga verso ciò che verrà e torna indietro, alla fatica delle prove, agli errori, alle risate, ai silenzi condivisi. Immagina le mani che toccheranno le corde del pianoforte, le labbra che pronunceranno parole mai dette prima davanti a un pubblico, il calore del corpo di chi le sta di fronte, presente e concentrato, fragile e necessario. L'emozione corre sotto la pelle come un brivido segreto, eppure il teatro non è ancora vivo: è fermo, trattenuto, come un respiro prima del salto. È solo un contenitore di possibilità.

E in quel vuoto apparente, in quell'attimo sospeso, tutto è amplificato. La fantasia si fa carne, i sogni diventano palpabili. Ogni dettaglio assume un valore assoluto: la piega di un costume appeso, il rumore secco di un piede sul legno, il lieve sfarfallio delle luci che si scaldano. Sono segnali minimi, quasi invisibili, ma custodiscono il senso profondo del fare teatro: l'attenzione, la cura, la presenza.

Poi, un colpo leggero sul legno del palco.

Il sipario trema appena.

Il cuore accelera.

Il tempo si stringe come una molla pronta a scattare. Lei sente il contatto dei piedi con il pavimento, la tensione dei polmoni che si riempiono, il brivido che attraversa la pelle. Ogni muscolo è pronto, ogni pensiero allineato, ma ancora nulla accade. L'attesa è totale: né troppo lunga, né troppo breve. È perfetta nella sua crudele precisione. È il momento in cui il teatro chiede fiducia, coraggio, abbandono.

Quando finalmente il sipario si solleva, il mondo esplode in mille colori, suoni, emozioni. La luce invade lo spazio, le voci prendono corpo, il tempo ricomincia a scorrere. Ma il vero incanto non sta solo in ciò che accade davanti agli occhi. Sta in ciò che lo ha preceduto: in quei minuti di sospensione in cui tutto era possibile, in cui ogni respiro era un'avventura, in cui il desiderio di vivere l'istante era più intenso dell'istante stesso.

Perché il teatro è anche questo: una comunità che si riconosce nell'attesa, un gesto collettivo che nasce prima ancora della scena, un patto silenzioso tra chi guarda e chi agisce. È tempo condiviso, fragile, necessario. È preparazione, ascolto, responsabilità.

E mentre la luce illumina il palco, lei sorride.

Non per ciò che è appena accaduto, ma per ciò che è stato trattenuto. Per quel tempo fragile e potentissimo che precede ogni debutto, ogni incontro, ogni verità detta in scena. Sa che l'attesa non è mai stata un vuoto da colmare, ma una forma di ascolto profondo, un atto di fiducia, un gesto d'amore verso il teatro e verso chi lo abita.

Perché è nell'attesa che il teatro si riconosce comunità, che le differenze si sospendono, che il silenzio diventa linguaggio. È lì che si impara a restare, a sentire, a condividere. È lì che nasce il coraggio di esporsi, di donarsi, di accendere una luce anche quando tutto è ancora buio.

E quando il sipario finalmente si apre, ciò che accade non è solo uno spettacolo: è la prova che quel tempo sospeso è servito. Che ogni battito trattenuto ha trovato voce. Che l'attesa, ancora una volta, ha trasformato l'immaginazione in presenza viva.

Dal palco al cuore…

ELISABETTA NUZZO

DI STEFANIA ZUCCARI

CIAO WILLY COMPAGNO DI VIAGGIO

IN MEMORIA DI WILLY COLLER PRESIDENTE UILT ALTO ADIGE



Ci sono persone che incontriamo lungo il cammino e che, quasi senza accorgercene, diventano parte della nostra storia. Non necessariamente perché abbiamo sempre condiviso le stesse idee, ma perché abbiamo percorso insieme un tratto di strada, abbiamo vissuto esperienze, incontri, discussioni, momenti di lavoro e di amicizia. Persone che, con la loro presenza, lasciano una traccia.

Willy Coller è stato per tanti di noi una di queste persone. Un compagno di viaggio.

La notizia della sua scomparsa nello scorso settembre ha lasciato un vuoto e rende ancora più prezioso il ricordo del cammino che abbiamo condiviso nel mondo del teatro e nella UILT.

Willy era innanzitutto un uomo di teatro. Un uomo che il teatro lo aveva incontrato e scelto nella sua dimensione più autentica: quella delle compagnie, delle prove, degli spettacoli, delle relazioni, della passione coltivata senza clamore. La sua storia è profondamente legata alla FILODRAMMATICA DI LAIVES, una realtà che per lui non era semplicemente una compagnia teatrale, ma una parte importante della sua vita. Lì ha vissuto il teatro nella sua dimensione più vera: insieme agli altri, condividendo fatiche e soddisfazioni, emozioni e responsabilità.

E proprio questo è il teatro amatoriale. Non soltanto il momento in cui si apre il sipario. È tutto ciò che accade prima e dopo. Sono le prove, le telefonate, gli incontri, i viaggi, le discussioni, le risate, le amicizie che nascono e che spesso durano una vita.

Willy conosceva bene questo mondo e ne rappresentava lo spirito.

Il suo impegno non si è fermato alla propria compagnia. Per tanti anni ha dato il suo contributo alla **UILT Alto Adige**, assumendone anche la responsabilità come presidente. Era il suo modo di essere parte di una comunità più grande, quella del teatro libero italiano. Una comunità fatta di tante compagnie, tante persone, tanti territori e tante sensibilità differenti, ma unite dalla stessa passione.

Willy ha partecipato a questa storia con la sua personalità, le sue idee, le sue convinzioni e il suo modo di vivere il teatro.

E oggi rimane ciò che abbiamo condiviso. Rimangono gli incontri, le conversazioni, i momenti vissuti insieme.

Rimane soprattutto la persona.

In questi giorni sono stati tanti i colleghi e gli amici che, attraverso i social e i messaggi personali, hanno voluto lasciare una parola per Willy. È forse questo il riconoscimento più autentico che una persona possa ricevere. Perché quando qualcuno se ne va, le cariche e i ruoli diventano presto secondari. Quello che resta davvero sono i ricordi di chi lo ha incontrato, conosciuto e apprezzato. Resta il volto di una persona, una voce, una battuta. Resta un episodio che magari avevamo quasi dimenticato e che, proprio in questi giorni, torna alla memoria.

Il teatro, del resto, è fatto di persone. Ogni spettacolo nasce dall'incontro tra uomini e donne che decidono di condividere un sogno e di trasformarlo in qualcosa da offrire agli altri.

Willy questo lo sapeva. E forse per questo il suo ricordo appartiene oggi non soltanto a una compagnia, non soltanto a un territorio, ma a una comunità teatrale più ampia.

La sua scomparsa ci ricorda anche quanto sia prezioso il tempo che trascorriamo insieme. Spesso siamo presi dai problemi organizzativi, dalle prove, dalle scadenze, dalle riunioni, dai progetti da realizzare. Ci sembra che ci sarà sempre un'altra occasione per incontrarsi, per parlare, per ritrovarsi. Poi arriva una notizia come questa e ci accorgiamo che il tempo non è infinito. E allora comprendiamo ancora meglio il valore delle persone che hanno camminato accanto a noi.

Willy è stato un compagno di viaggio. Con lui abbiamo condiviso una parte della grande avventura del teatro. E allora vogliamo pensare che Willy non sia davvero uscito dalla nostra scena. Semplicemente, è passato dall'altra parte del sipario.

Ciao Willy. Grazie per il tratto di strada fatto insieme.

STEFANIA ZUCCARI
Dir. SCENA

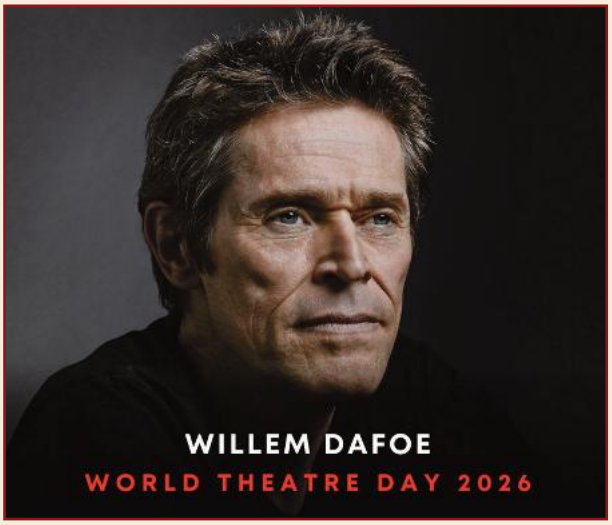


▲ **Willy Coller** nella sua ultima interpretazione con la **Filodrammatica di Laives**

DI GIANNI DELLA LIBERA

Giornata Mondiale del Teatro

27 MARZO 2026



SI CELEBRA IL 27 MARZO LA GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO ISTITUITA DALL'INTERNATIONAL THEATRE INSTITUTE NEL 1961 A VIENNA. OGNI ANNO, UNA PERSONALITÀ DEL MONDO DEL TEATRO, O UN'ALTRA FIGURA CONOSCIUTA PER LE SUE QUALITÀ DI CUORE E DI SPIRITO, È INVITATA A CONDIVIDERE LE PROPRIE RIFLESSIONI SUL TEMA DEL TEATRO E DELLA PACE TRA I POPOLI. QUESTO, CHE VIENE CHIAMATO «IL MESSAGGIO INTERNAZIONALE», È TRADOTTO IN DIVERSE LINGUE ED È, POI, LETTO DAVANTI A DECINE DI MIGLIAIA DI SPETTATORI PRIMA DELLA RAPPRESENTAZIONE DELLA SERA NEI TEATRI NEL MONDO INTERO. IL MESSAGGIO DI QUEST'ANNO È FIRMATO DA WILLEM DAFOE, CELEBRE ATTORE CINEMATOGRAFICO, MA CON RADICI PROFONDAMENTE ANCORATE AL TEATRO. DAL WOOSTER GROUP (1977–2003), TRA CREAZIONI E TOURNÉE INTERNAZIONALI, ALLE COLLABORAZIONI CON RICHARD FOREMAN, ROBERT WILSON E ROMEO CASTELLUCCI.

Volevo partire dalle belle parole di **Willem Dafoe**, ma questa mattina uno sguardo sul giornale mi ha portato in altra direzione. Così voglio provare a raccontarvi una piccola storia.

Masha, sì è svegliata presto questa mattina, gli sguardi dei fratellini e della mamma sono sempre così pieni di angoscia, che oramai ci è abituata. Prepara con cura la borsa, uno zainetto scucito e scolorato, dove ripone il prezioso quaderno, un libro sgualcito e due matite appuntite. La colazione è sempre la stessa da un anno a questa parte, del the nero e un pezzo di pane *sangak* con una fetta di formaggio, che la mamma raziona con cura. Esce di corsa, dopo un bacio alla mamma, sotto lo sguardo impaurito dei fratelli. Cammina radente al muro, con l'orecchio attento e lo sguardo vigile. Deve camminare solo per meno di un chilometro, ma quella strada piena di macerie e rottami, è un cammino ad ostacoli. Arriva nel grande slargo, al di là del quale vede il piccolo edificio verde, ancora integro, quasi per miracolo, e sul cancello scorge le sue due amiche per la pelle. Affretta il passo, improvvisamente si ferma, ecco tra le mattonelle della piazza disastrata, spuntare una bellissima rosa persiana. Masha la osserva incantata, è meravigliosa, forse è il segno della primavera che sta arrivando un po' in anticipo quest'anno. È davvero bella, vorrebbe coglierla, ma sa che un fiore reciso varrà solo per lei, mentre lì, appartiene a tutti. Masha non lo sa, ma quell'immagine del fiore fissata nella sua retina, sarà l'ultima immagine della vita che vedrà. Dai cancelli della scuola si leva un urlo. È questione di un attimo, due sibili e due esplosioni in successione, il corpo di Masha è sparpagliato nella piazza, i corpi di Asra, Samira, Zhara, Fadira, Zhoa e 162 bambine sono sepolti e straziati nelle macerie della scuola.

Una cara amica mi ha chiesto: e tu da che parte stai? Schierarsi oggi sembra quasi un lusso, e la blanda accettazione, e il senso di impotenza di cui siamo intrisi "tanto non cambierà nulla", ci ha portato nello sconforto generale. Non esistono due soli colori e le mille sfaccettature della realtà rendono molto spesso difficile discernere e capire dove sta la ragione. Tutti si dichiarano contro la guerra, ma di fronte ai 100 conflitti in atto, abbiamo spesso un atteggiamento ambiguo. La teoria dello scegliere il "meno peggio" non ha mai portato lontano. Dopo il deserto prodotto dalla pandemia, osserviamo una tiepida primavera di rinascita del teatro, e un ritorno sebbene incostante e imprevedibile del pubblico nelle sale teatrali. È un momento delicato e incerto ma è anche un momento di trasformazione. Le sfide innumerevoli, e il clima di guerra, sem-



brano annichilire l'uomo comune. È mai possibile che nulla impariamo dalla nostra storia? Basterebbe rileggere anche solo alcune brevi poesie di Brecht scritte negli anni '30, per cogliere tutta l'insensatezza e la follia che ci pervade. E Brecht era uomo di teatro.

Al momento di marciare molti non sanno, che alla loro testa marcia il nemico.
La voce che li comanda è la voce del loro nemico.
E chi parla del nemico è lui stesso il nemico.

La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
C'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
Faceva la fame. Fra i vincitori
Faceva la fame la povera gente egualmente.

Il Teatro non dà risposte o soluzioni, ma è uno strumento fenomenale per creare ponti, per abbattere muri, per smontare la paura dell'altro, per raccontare e raccontarsi e così costruire memoria e comunità.

«Come attore e creatore teatrale resto convinto del potere del teatro. In un mondo che sembra diventare sempre più divisivo, controllante e violento, la nostra sfida come uomini e donne di teatro è evitare la corruzione del teatro...».

«Il grande teatro consiste nel mettere in discussione il nostro modo di pensare e nell'incoraggiarci a immaginare ciò a cui aspiriamo».

E così riecheggiano ancora le parole di **Dafoe**:
«Siamo animali sociali e biologicamente progettati per l'interazione con il mondo. Ogni organo di senso è una porta verso l'incontro e, attraverso questo incontro, raggiungiamo una definizione più profonda di chi siamo. Attraverso la narrazione, l'estetica, il linguaggio, il movimento, la scenografia – il teatro, come arte totale, può farci vedere ciò che è stato, ciò che è e ciò che il nostro mondo potrebbe essere».

Aggiungerei anche siamo animali politici e nelle nostre scelte quotidiane, nelle nostre affermazioni quotidiane dobbiamo sempre essere consapevoli del nostro ruolo, delle nostre azioni e soprattutto delle nostre parole. Dobbiamo ricordarcelo sempre quando esercitiamo il nostro dovere di cittadini della *polis* che è innanzitutto partecipazione attiva.

Senza togliere nulla alla commedia, al teatro di intrattenimento, al puro divertissement, altrettanto indispensabili, c'è un ritorno negli ultimi anni ad un teatro civile, ad un teatro sociale, ad un teatro politico. Ben venga quindi il teatro come luogo di incontro, di provocazione, di riflessione, di scambio, di denuncia, di narrazione. Ben venga quindi il teatro come luogo comunitario, come momento di relazione, di confronto perché il teatro è uno strumento potente per far crescere in noi il senso dell'altro, il rispetto dell'altro, la conoscenza di noi stessi e del mondo malato che ci circonda. E chissà che seminando milioni di semi, non abbia da ritornare a fiorire quella splendida, irripetibile e unica nostra umanità.

Buona Giornata Mondiale e Buon Teatro a Tutti!

GIANNI DELLA LIBERA
Resp. UILT per la Giornata Mondiale del Teatro

LINK ALLA BROCHURE DEGLI EVENTI UILT PER LA GIORNATA MONDIALE 2026
www.giornatamondialedelteatro.it/iniziative-u.i.l.t.-2026.html

CIFTA
Conseil International des Fédérations de Théâtre Amateur de culture gréco-latine

27 marzo 2026
Giornata Mondiale del Teatro

RIFLESSIONE DI PAOLO ASCAGNI PER IL CIFTA

I festeggiamenti in tutto il mondo coinvolgono, ovviamente, anche il **CIFTA**, *il Comitato Internazionale delle Federazioni di Teatro Amatoriale di area neolatina, tra Europa Occidentale, Africa francofona e Québec: in totale, 16 federazioni di 11 paesi (UILT compresa), in rappresentanza di circa 12mila compagnie. A tutti loro, per questa occasione, è stata inviata una riflessione in francese-spagnolo-italiano, la cui stesura è stata affidata al nostro* **presidente UILT Paolo Ascagni** *in qualità di componente del Direttivo Internazionale del* **CIFTA**.

La parola "**teatro**" evoca molti significati, dai più elevati ai più superficiali. Ma del resto il teatro è una delle componenti più tipiche e profonde della vita e della storia degli esseri umani, non solo a partire dall'antica Grecia, che per noi rappresenta il punto di inizio della grande e straordinaria avventura della messinscena. In realtà, spesso ci dimentichiamo che quella che noi chiamiamo la storia del teatro, in effetti è la storia del teatro **occidentale**, che ovviamente è un patrimonio dell'umanità ma che non esaurisce tutto ciò che nel mondo, oltre l'Europa ed il Nord America, è stato creato e amato secondo le forme più svariate di teatro.

Ebbene, se riusciamo ad ampliare la nostra prospettiva a questo significato universale, a maggior ragione possiamo comprendere la forza e la meraviglia dell'**istinto** teatrale che alberga in ogni essere umano. Tante cose ci uniscono, a dispetto di quel che pensano i professionisti dell'odio e del razzismo, perché i fondamentali di miliardi di uomini e donne sono assolutamente superiori alle fasulle e malvagie suddivisioni inventate, nel corso dei secoli, per avvelenare la nostra esistenza. Le differenziazioni basate su razza, sesso, religione, ceto sociale, convinzioni etiche e quant'altro sono solo il prodotto della meschinità umana, e proprio il teatro, forse più di ogni altra cosa, ce lo insegna da sempre...

... esattamente perché l'**istinto** teatrale è un fattore imprescindibile del nostro DNA.

La teatralità, la teatralizzazione, non sono orientate solo alla messinscena. Sono elementi tipici di ogni disciplina artistica, sono il substrato di pensieri e azioni che si manifestano in tutt'altri contesti; sono presenti, più o meno coscientemente, nella vita quotidiana di ognuno di noi, anche nelle cose più banali. Tale e tanta è la **forza** del teatro nell'universale scorrere del tempo e dello spazio!

Ecco perché noi che ci occupiamo e viviamo di teatro in modo organico e diretto, dobbiamo sempre ricordare il grande compito che ci siamo assunti. Non si tratta solo di fare ciò che **amiamo** fare, non si tratta solo di essere grati alla vita per aver incontrato altre persone appassionate come noi, è di aver avuto la fortuna di ritrovarci in quel meraviglioso strumento che è il nostro caro **CIFTA**. Dobbiamo anche e soprattutto pensare che noi portiamo la responsabilità di mantenere alto il nome e il valore del teatro – con le nostre forze, secondo le nostre possibilità, ma con la consapevolezza che stiamo vivendo qualcosa di ben più grande di noi.

Cari amici, che la **Giornata Mondiale del Teatro,** ancora una volta, sia uno stimolo e un invito ad **unire** tutto il mondo nel nome dell'arte e dell'umanità più vera.

PAOLO ASCAGNI
Presidente UILT Unione Italiana Libero Teatro

Foto degli spettacoli:
"On demand" CAMBISCENA di Padova
"La verità di Freud"
CAMERINI CON VISTA di Padova
"Maladie d'amour"
TEATRO ARMATHAN di Verona

INDOVINA CHI SCRIVE A SCENA...

A CURA DI PAOLA PIZZOLON

FOTOGRAFARE IL TEATRO

UN CONTEST PER I 40 ANNI DELLA COMPAGNIA TEATRALE COLONNA INFAME DI CONEGLIANO VENETO

Da una piccola città veneta arriva una grande ventata d'aria fresca, quella di una realtà di collaborazione tra associazioni ben radicate sul territorio che hanno il piacere di costruire una sinergia che duri nel tempo.

La Compagnia Teatrale **COLONNA INFAME – UILT VENETO**, per i suoi **40 anni** si regala un contest intitolato **"FOTOGRAFARE IL TEATRO"** che invita i fotografi amatoriali a partecipare alle serate della rassegna **SAN FIOR A TEATRO** che nel 2025 ha raggiunto la bellezza di 22 edizioni!

Le associazioni **Inquadra** di Conegliano (TV), **Photogroup/ Archeosusegana** di Susegana (TV) e **Veneto Fotografia** di Treviso città riunite per la prima volta grazie al Teatro, grazie all'opportunità che gli attori della scorsa edizione scopriranno le meraviglie e la magia che si celano nell'arte che potranno liberamente immortalare nelle meravigliose fotografie che trovate a seguito...

"FOTOGRAFARE IL TEATRO" viene riconfermato **anche per la 23° edizione in arrivo in autunno 2026**.

PAOLA PIZZOLON
Presidente UILT VENETO



1° ▸ *La fotografia che la* **giuria** *ha proclamato* **VINCITRICE del contest dedicato alla fotografia teatrale** *è risultata, tra tutte le opere presentate, quella che meglio interpreta e rappresenta l'essenza del teatro.*

La scelta del bianco e nero, unitamente a elementi quali la grana e il leggero mosso – apparentemente ascrivibili a "imperfezioni tecniche" contribuisce in realtà a conferire profondità espressiva e a restituire con efficacia atmosfera, tensione e dinamismo scenico.

L'immagine è parte di una serie composta da dieci fotografie presentate dalla medesima autrice: una selezione omogenea e di qualità, che ha portato la giuria a riconoscerla come la miglior fotografa della rassegna teatrale.

…lei è **LARISSA IAVAZZO** *di Veneto Fotografia (TV)*

Arcangelo Piai, Colin Dutton, Andrea Armellin, Corrado Piccoli

Contest "Fotografare il Teatro" 1 Ed.
Filodrammatica Compagnia Teatrale Colonna Infame APS
www.colonnainfameaps.it • *Facebook* **ColonnaInfameTeatro**

2° ▸ ISABELLA BUSETTI

«Fotografare a teatro è vivere, esplorare nei sentimenti delle emozioni un'esperienza intensa e sfaccettata, che unisce sensibilità artistica e discrezione.

È una continua sfida in cui le emozioni dell'attore e la narrazione della scena si intrecciano, chiedendo a "me" fotografa di immergermi completamente in ciò che accade oltre l'obiettivo: catturare la storia.

E ci si sente parte dell'azione, presenti ma invisibili, nel tentativo di tradurre in immagini la magia irripetibile del momento live.

Per me la fotografia teatrale è racconto, ascolto e presenza silenziosa.

Fotografare a teatro per me significa immergersi nella narrazione, cogliere l'istante unico e trasformarlo in memoria visiva. Ogni scatto nasce dall'attenzione ai dettagli, alla gestualità dell'attore, alla tensione drammaturgica: non semplice documentazione, ma interpretazione consapevole della scena.

Ecco: raccontare il teatro attraverso l'immagine, custodire l'emozione nel suo momento più autentico.

Un mondo che abbraccia poesia, recitazione e fotografia come note all'unisono che si plasmano per interpretare e descrivere il tempo. La poesia e la recitazione mi emozionano, fanno vibrare l'anima. Io sono una fotografa che ama scrivere poesie da sempre, mi sono avvicinata al mondo della "fotografia-teatro" per puro caso. Fotografare abbracciando due linguaggi distinti, che interrogano il tempo, lo sfiorano e lo interpretano in un equilibrio fragile, una sospensione in equilibrio, dove recitazione e fotografia rivelano la loro natura comune: rappresentare la scena e salvare l'istante. Fermare il tempo congelando la luce dentro l'attimo».



3° ▸ MANUELA GENNBURG



CHIARA PICCIN





LA FOTOGRAFIA A TEATRO

Il sipario apre le danze e... CLICK, AZIONE! Si va in scena!

«Fotografare a teatro, durante il contest della Rassegna teatrale SFT25 – SAN FIOR A TEATRO 2025, è stata per me un'esperienza, per "raccontarlo" attraverso l'obiettivo della fotocamera. Io, abituata al "strike a pose" in questo mondo in cui "siamo l'esercito del selfie", mi sono chiesta: perché non provare una nuova esperienza, ovvero a fotografare la spontaneità delle emozioni in un contesto "aulico"? Perché fotografare le messe in scena, per raccontare attraverso la fotografia una commedia teatrale?

Ebbene, in questo Contest ho potuto esprimermi, cercando di catturare quella spontaneità, slegata dal "mettersi in posa", talmente artificiale che maschera quello che proviamo in quel momento.

Attraverso le mie fotografie colgo l'attore così com'è, istantaneo, non come appare.

Il palcoscenico, prima ancora che iniziasse lo spettacolo, sembrava trattenere il respiro: l'esperienza è "metafisica", da provare poiché è "suspense allo stato puro": Attesa.

Essere lì, dietro le quinte o tra il pubblico, significava anche essere invisibile. Muoversi ai margini, ma restare profondamente coinvolta.

Tutto sembra inanimato, congelato nella stasi del silenzio e avvolto dal manto dell'oscurità. Poi, improvvisamente, la luce scolpisce la scena: tutto prende vita.

Cambio di scena, luci e… Zoom, Et voilà! A ciascuno la sua parte, a ciascuno il suo scatto: CLICK, AZIONE!

Per l'attore, essere sul palcoscenico, significa essere nell'occhio del mirino, ma non solo del pubblico.

Click! Click! Dietro le quinte, io mi nascondo.

Da fotografa mi sento un'impressionista digitale, pronta a cogliere, "catturare l'emozione dello spettacolo". Come un pittore impressionista, inseguo ciò che muta continuamente cercando di afferrare ciò che sfugge. Immortalare il gesto. "Congelare l'espressione". L'attore "anima" il palco, "esternando" gli stati d'animo per "imprimerli" al pubblico, che vengono "impressi" contemporaneamente nelle loro sfumature, scomposte nello spettro della scena.

Fotografare il teatro significa cogliere le "prismatiche" sfaccettature dell'azione dell'attore, rendere la presenza (attore) un'immagine (fotografia), un caleidoscopio di emozioni in continua metamorfosi durante la scena. Ogni scatto è una scelta: cosa vedere, quando fermarsi, cosa raccontare con lo sguardo del fotografo.

Fotografare il teatro significa inseguire l'irripetibile, l'attimo fuggente e immediato..

Ogni gesto e ogni espressione degli attori esistono soltanto nell'istante in cui accadono, sono unici, vivono una sola volta. Lo scatto diventa il tentativo di trattenerli sulla "tela digitale", sfidando il tempo: basta una frazione di secondo, o troppo presto o troppo tardi, e.... l'espressione tanto attesa svanisce, prima di compiere lo scatto.

Tutto dipende dalla ferrea concentrazione per anticipare "il gesto che verrà".

Durante questa esperienza, ho percepito anche il valore della sospensione.

Ci sono momenti in cui tutto sembra fermarsi: uno sguardo, una pausa, un gesto incompiuto.

Ed è qui che si cela l'enigma nell'obiettivo, mio occhio artificiale: cosa mi posso aspettare dallo scatto finale? Cos'ho ripreso? Quel che è stato colto, è stato fotografato.

Fotografare a teatro, per me significa vivere nel momento presente, nel "qui e ora". Cerco di "afferrare" ciò che non riesco a trattenere, quel continuo divenire di aZIONI ed emoZIONI degli attori, entrando con lo Zoom dentro e oltre la scena».

SILVIA ZANARDO

«Durante la serata a teatro avevo la sensazione di dover rincorrere tutto: i movimenti degli attori, la luce che cambiava, i momenti che sembravano importanti. All'inizio pensavo che il mio compito fosse riuscire a fermarli, portarli via in una fotografia.

Poi, piano, qualcosa è cambiato. Ho smesso di inseguire e ho iniziato a osservare. Guardavo di più, scattavo meno, cercando di capire quando valeva davvero la pena premere il pulsante. Non sempre ci riuscivo, e spesso avevo la sensazione di arrivare un attimo dopo.

Però proprio in quel "ritardo" ho iniziato a vedere meglio.

Alla fine della serata mi sono accorta che le foto erano solo una parte dell'esperienza.

Quello che mi restava davvero era altro: il modo in cui avevo osservato, l'attenzione che avevo imparato ad avere, e la consapevolezza che non tutto si può trattenere.

Forse fotografare a teatro è anche questo: accettare che qualcosa sfugge sempre, ma che proprio in quello che non riesci a prendere rimane l'esperienza più vera».



MAURO LENA





«Di foto a teatro negli ultimi anni ne avevo già scattate parecchie, avevo ben metabolizzato che foto-grafia (scrivere con la luce) e teatro sono come l'acqua e l'olio: li puoi mescolare fin che vuoi ma alla fine ognuno ritorna al proprio stato originale, ci vuole un agente emulsionante, come in cucina, per avere un legame persistente.

L'emulsionante è, per il fotografo, vivere dall'interno, assieme agli attori, al regista e ai tecnici in sala lo spettacolo. Partecipare alle prove, condividendo tutti assieme tensioni e soddisfazioni, ognuno per la propria parte fa sì che le foto diventino un qualcosa di speciale, trasmettendo il pathos che il coinvolgimento emotivo del fotografo farà uscire prepotentemente dai suoi scatti.

A SAN FIOR A TEATRO hanno voluto alzare l'asticella: quando ho scoperto che per tutta la durata della pièce che dovevo documentare tutti gli attori avrebbero indossato una maschera e per loro esigenza espressa di concentrazione non gradivano foto dietro le quinte prima dello spettacolo il mio emulsionante si era improvvisamente volatilizzato... Allora mi sono detto: facciamo di necessità virtù! Ho affrontato la sfida resettando tutte le esperienze precedenti: il focus non erano più i volti, gli sguardi e le espressioni ma la mimica e la gestualità degli attori in scena.

Alla fine qualche scatto interessante, come si dice in gergo, l'abbiamo portato a casa».

di Mauro Lena per Photogroup / Archeosusegana (Susegana) Treviso



DI ANDREA JEVA

SPETTACOLI DI TRACCE 2025

OSTRA • TEATRO LA VITTORIA

ANNA CAPPELLI

Compagnia TEATRO DELLE ORTICHE – Padova

Giovedì 4 settembre 2025, al Teatro **"La Vittoria"** di Ostra (AN), nell'ambito di **TRACCE 2025**, abbiamo assistito allo spettacolo **"Anna Cappelli"** di Annibale Ruccello, regia di Alice Pagotto, rappresentato dalla Compagnia TEATRO DELLE ORTICHE di Padova.

Buio. Musica cupa. Luci in penombra sul blu. Attrice sdraiata a terra a pancia in su. Intorno a lei un tavolo con sedia a sinistra, un appendiabiti a destra, una poltrona con tavolino al centro dietro la donna. Poi musica banale.

È questo l'inizio inquietante e ipnotizzante dello spettacolo. Sapevamo di assistere al testo forse migliore di Annibale Ruccello, scomparso all'età di 30 anni in un tragico incidente stradale. Un monologo prezioso come un gioiello, scritto nel 1986, che esplora il ruolo femminile carico di speranze piccolo-borghesi degli anni '60 del '900. Un testo scritto con una tecnica drammaturgica raffinatissima, che trasforma il monologo in un affresco sonoro di voci assenti, materializzate in scena dall'unica voce presente, quella della protagonista.

Ci sembra fondamentale riportare alcuni stralci dalle note di regia e interamente le note dell'attrice perché, oltre a farci intuire un interessante approccio alle prove, comunicano anche un coinvolgimento emotivo assoluto, probabilmente inevitabile nell'affrontare un testo così vibrante e totalizzante.

Note di Regia:

«Vorrei fare lo sforzo di espormi in queste note di regia così come lo fa Anna in questo testo, dove non c'è mediazione. C'è solo la forza dirompente di una natura umana che ti vedi arrivare addosso come fossero dighe rotte da tonnellate d'acqua. Ecco qui trovate un'umanità isolata come fosse una cellula di vita sul vetrino di uno scienziato. Vive, respira, ama, mangia ma vive di vita propria, non c'è altro se non quello che è lei e lei vive, respira, ama, mangia se stessa.

L'amore, Tonino lo chiama, noi lo conosciamo solo attraverso la voce, gli occhi, il corpo di Anna. Lei risponde a Tonino, lotta per e con Tonino, lei fa anche l'amore con Tonino. Ma la verità è che in scena con Anna non è previsto nessun altro personaggio. (...) Anche se il mistero ci attira, anche se ci affascina quello che non c'è, che ci scivola via non possiamo fare a meno ogni giorno di tentare di riempire quel senso di vuoto, di liberarcene. Perché in fondo le cose, le persone ci definiscono. Ne abbiamo bisogno come abbiamo bisogno di dormire, di mangiare. Un crescente isolamento a che cosa porta? Il tempo non ha più ordine, passato e presente si mescolano, il mondo del sogno rompe i suoi confini e ci troviamo in uno spazio dove è impossibile orientarci, dove gli





Caterina Riccomini, interprete del monologo, con il Presidente UILT **Paolo Ascagni** e il Direttore Centro Studi Nazionale **Flavio Cipriani** nel dibattito che ha seguito lo spettacolo

www.teatrodelleortiche.it
Facebook **@teatrodelleortiche**



oggetti, anche quelli a noi familiari, non sono più quelli che conosciamo, cambiano collocazione, utilizzo, forma e possono addirittura rappresentare qualcos'altro. (...) È spaventoso scendere in queste profondità perché nell'assenza dell'altro siamo nel pericolo di noi stessi. In assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale ci sveliamo in tutta la nostra luce e la nostra ombra. Noi, senza pietà, noi senza controllo, senza ostacoli, senza leggi, in quella meraviglia terribile di esseri umani». (Alice Pagotto)

Note dell'attrice:

«Lo spettacolo Anna Cappelli nasce da un amore a prima vista! Un esercizio di tecnica per la ricerca del personaggio, un'insegnante, Alice Pagotto, il monologo finale di un'opera più ampia... ed è nata l'alchimia. Portare avanti questa creazione è diventata un'esigenza e un lavoro di ricerca a tutto tondo. L'insegnante e regista Alice Pagotto, folgorata anch'essa dalla bellezza di questa opera di Annibale Ruccello, non ha posto nessun limite alla ricerca di questo personaggio. Esercizi di respirazione si sono alternati ad esercizi di coordinazione. Come respira Anna, come si muove, cammina, dorme Anna? Quale animale è più vicino alla vera natura di Anna? Ed ecco che la ricerca del personaggio diventa la ricerca di me stessa. Non facile addentrarsi nei luoghi più oscuri della mia persona. Solo una fiducia incondizionata nei confronti della mia guida Alice me lo ha permesso. Le improvvisazioni mi hanno vista muovermi con movenze che non credevo potessero essere anche mie. Ho espresso emozioni e sentimenti che non pensavo potessero albergare nel mio carattere. Alice mi ha aiutata ad indagare l'amore sensoriale spingendo il mio corpo oltre le sue fattezze. Mi ha incoraggiata a sperimentare emozioni estreme perché Anna è così... estrema! Molto complesso è stato per me muovermi e agire sulla scena con una presenza invisibile, ma totalmente determinante nella storia. Mi sono trovata a dover creare due personaggi, non più uno. Alla fine lo spettacolo è diventato un lavoro a quattro: Alice, io, Anna, Tonino. Le improvvisazioni con gli oggetti hanno dato anima a quest'ultimi al punto tale che sono diventati anch'essi dei personaggi. Una poltrona è diventata Tonino, un appendiabiti è diventato la padrona di casa, delle impronte e degli odori sono diventati la domestica Maria. Non mi sono mai rapportata a questo lavoro come ad un monologo, bensì come ad un lavoro di interazione con immagini, rumori, odori, sensazioni. Quello che ne è nato è un'esperienza fisica, sensoriale e carnale di grande intensità». (Caterina Riccomini)

Trama:

«...La storia è ambientata negli anni '60 ed Anna è, in apparenza, una donna come tante. Si trasferisce lontana da casa, trova lavoro come semplice impiegata nella pubblica amministrazione di Latina e si trova ad abitare in una piccola camera in affitto. Una quotidianità fatta di grigiore, piattume e ripetitività. La svolta sembra arrivare quando Anna incontra il ragionier Tonino Scarpa con il quale inizierà una relazione fatta di passioni, privazioni, ossessioni e colpi di scena che porteranno ad azioni estreme. Una storia d'amore e di tenebra con un finale a sorpresa».

Il finale a sorpresa è terribile, ma lasciamolo scoprire a chi assisterà allo spettacolo. Noi vorremmo semplicemente aggiungere che **Caterina Riccomini** è un'attrice straordinaria, sorprendente nell'interpretazione di un personaggio così impegnativo. La lingua apparentemente piana, quasi banale, scelta dell'autore, tipica della piccola borghesia impiegatizia degli anni '60, è stata da lei utilizzata per comunicarci senza sussulti apparenti, ma con inesorabile progressione, il baratro emotivo che le cresceva dentro fino ad esplodere nell'umanità più ancestrale e terrificante del personaggio Anna che per non perdere l'amato lo "assimila".

Altrettanto straordinaria è la regia di **Alice Pagotto**, essenziale come una "necessità". Gli antichi maestri ripetevano spesso che la miglior regia è quella che non si vede. Ecco, è difficile estrapolare dallo spettacolo ciò che è regia da ciò che è interpretazione dell'attrice e viceversa, è un tutt'uno in perfetta simbiosi, un perfetto affiatamento, che ti accompagna mescolando il quotidiano con l'orrore, il desiderio di normalità con la psicosi, fino alla fine, in un'unica scossa emotiva, tanto stridente da lasciarti ammutolito.

ANDREA JEVA



Nato ad Andria nel 1953, nel 1980 si diploma presso la Civica Scuola d'arte drammatica "Piccolo Teatro" di Milano. Costituisce la Compagnia TeAtro e interpreta ruoli significativi in vari spettacoli. Collabora poi, per alcuni anni, con il Teatro Niccolini di Firenze, come interprete in varie produzioni e come amministratore di compagnia. Nel 1983 scrive i radiodrammi "I Gracchi" e "In punta di piedi", che vengono trasmessi dalla RAI. Nel 1986 è amministratore di compagnia nel Gruppo della Rocca di Torino e, l'anno seguente, nel Teatro Stabile di Genova. Nel 1987 scrive la commedia "La sera della prima" che viene portata in scena, per la sua regia, dalla Fontemaggiore di Perugia. Nel 1989 realizza, con il Teatro di Porta Romana di Milano, la tragicommedia "Una specie di gioco", curandone anche la regia e, nel 1990, "Cuccioli", regia di Giampiero Solari. Nel 1991 scrive la commedia "Land Ho!" che viene prodotta dal Teatro di Sacco di Perugia. Nel 1993 inizia una lunga collaborazione con il Teatro Sistina di Roma come amministratore di compagnia; nel 1996 "Sort of a game" viene rappresentata al Fringe Festival di Edimburgo. Nel 2001 la tragicommedia "Aiutami, aiuto, aiutami" viene rappresentata al Teatro Sette di Roma. Nel 2002 la tragicommedia "Isole" viene rappresentata al Theater Im Keller di Graz. Nel 2004 la tragicommedia "Quartetto blues" viene rappresentata al Festival delle Nazioni di Città di Castello. Nel 2005 scrive la tragicommedia "Etruschi!". Nel 2008 è organizzatore per il Todi Arte Festival. Nel 2011 cura l'elaborazione drammaturgica dello spettacolo "Discovering Pasolini Appunti da un film mai nato" coprodotto da La MaMa E.T.C. di New York e La MaMa Umbria International di Spoleto, regia di Andrea Paciotto, rappresentato al Teatro della Pergola di Firenze nell'ambito del programma "Il Teatro Italiano nel Mondo" realizzato da Maurizio Scaparro. Nel 2012 traduce ed elabora per la scena il racconto "The Test" (L'Esame) di Richard Matheson, prodotto dall'Associazione Culturale "Eunice" di Perugia, regia di Andrea Paciotto. Attualmente alterna il lavoro di insegnante, attore, organizzatore teatrale e drammaturgo.

www.andrea-jeva.it • info@andrea-jeva.it

DI LELLO CHIACCHIO

ANNIBALE RUCCELLO

IL DOPO EDUARDO
O AUTORE DELLA NUOVA DRAMMATURGIA NAPOLETANA?

ANNIBALE RUCCELLO, DRAMMATURGO NAPOLETANO DI PUNTA DEGLI ANNI '80 – AUTORE DI TESTI QUALI "LE CINQUE ROSE DI JENNIFER", "FERDINANDO", "NOTTURNO DI DONNA CON OSPITI" O "WEEKEND" – SCOMPARE PREMATURAMENTE IN UN INCIDENTE STRADALE A SOLI TRENT'ANNI. ERA IL 1986…

Di questo autore, nato a Castellammare di Stabia (NA) il 7/2/1956, stabiese come me, desidero porre l'attenzione soprattutto al problema del linguaggio e alla sua scrittura. Si laureò presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli con una tesi in Antropologia culturale sulla *Cantata dei pastori* di Andrea Perrucci dal titolo *Il sole e la maschera*. Già lo conoscevo perché, in tempi ormai lontani, volevo mettere in scena il suo *Ferdinando*, un testo che fin dalla prima lettura mi rapì; rapimento che si tradusse in innamoramento, tanto è vero che decisi di interpretare il ruolo di don Catello. Progetto che non riuscii a portare a termine, ma come si suol dire: la speranza è l'ultima a morire.

All'evento TRACCE 2025 avendo visto un suo monologo, *Anna Cappelli*, mi sono detto: «Se non sono riuscito ancora a mettere in scena *Ferdinando* desidero parlare di lui e della sua drammaturgia e in particolare di *Anna Cappelli*».

ANNIBALE RUCCELLO è stato una ventata di aria fresca nella drammaturgia contemporanea. Quando negli anni Settanta incominciò a scrivere aveva come riferimento il modello, seppur remoto, di Raffaele Viviani, e l'ombra molto più ravvicinata di Eduardo De Filippo. Inoltre c'era l'avanguardia che incominciava a fiorire. Il teatro di Viviani poneva l'attenzione alla strada. Basta fare riferimento a *Toledo di notte* e a *'O vico*. Era il teatro che parlava della comunità che si incontrava, una comunità eterogenea dove si potevano trovare tutti i ceti sociali, potremmo dire il luogo degli opposti. Eduardo, invece, non aveva come punto di riferimento la strada; il suo spazio era la casa. I protagonisti erano i componenti della famiglia con le loro contraddizioni, dove tutti i grovigli di relazioni familiari si intrecciavano e talvolta giungevano alla rottura, per poi ricomporsi. La drammaturgia di Annibale Ruccello, si scostava dai due drammaturghi testé indicati, e poneva la sua attenzione non sul vicolo o la casa, ma tutto si concentrava in una stanza che diventava una sorta di spazio simbolico, lo spazio dell'anima, dell'Io. Lo spazio nei testi di Ruccello cessava di essere uno spazio di transizione tra il fuori e il dentro, e si chiudeva all'esterno. In particolare la casa rappresentava nei suoi drammi un *bunker*, gli interni erano sempre claustrofobici:





Annibale Ruccello, "Le cinque rose di Jennifer"
foto Peppe Del Rossi



non si trovavano più porte che si affacciavano sul vicolo, o balconi che spesso evocavano anche una meta-comunicazione con lo spettatore. Il teatro di Ruccello era un teatro antinaturalistico, sperimentale, aperto alla contaminazione di linguaggi e codici espressivi diversi, dal cinema alla musica che diventava un elemento indissolubile del testo. Nel corso di una intervista rilasciata alla rivista *Sipario* dichiarava: *«La nostra drammaturgia* – riferendosi anche a Santanelli e Moscato – *è nuova, perché non si collega alla generazione precedente dei drammaturghi italiani, quelli degli anni '50, in quanto noi negli anni '80 abbiamo anche il problema di essere competitivi con il cinema e la televisione che inondano lo spettatore di storie. Le nostre devono essere 'diverse', avere qualcosa che il cinema e la televisione non hanno».*

Tra gli anni Settanta e Ottanta ci furono grandi cambiamenti: nel costume, nella politica, nel linguaggio e naturalmente anche nel teatro. Si parlava di "Teatro immagine", di "Scuola romana", nascevano spazi alternativi ai palcoscenici tradizionali come "le cantine". Al sud, Leo De Berardinis e Perla Peragallo col loro "Teatro di Marigliano", il "Teatro Esse" di Gennaro Vitiello, il "Teatro Alfred Jarry", il "Teatro dei mutamenti" e qualche anno dopo il "Teatro studio" di Caserta del giovanissimo Toni Servillo e l'altrettanto giovane Mario Martone con "Falso Movimento". Annibale Ruccello era della stessa generazione dei Martone e dei Servillo. Ruccello amava sempre lavorare con le stesse persone. Iniziò a recitare a Torre del Greco presso la fondazione del "Teatro del Garage" di Gennaro Vitiello, dove esordirono anche altri artisti come Mario Martone e Enzo Moscato. Ruccello, studioso della cultura e della lingua napoletana, partecipò anche al gruppo di ricerca sulla tradizione popolare campana, facente parte a Roberto De Simone. La sua compagnia "Il Carro", fondata nel 1978, era una specie di *factory*, e i suoi collaboratori erano sempre gli stessi. Credeva in un teatro di tipo artigianale, umile e testardo, coi personaggi scritti addosso agli attori che aveva a disposizione e che gli erano amici, così come il bravo musicista, che era suo cugino.

La sua prima opera fu *Il Rione,* scritta nel 1973. Nel 1977 con Lello Guida scrisse *L'osteria del melograno*, successivamente curò alcuni allestimenti teatrali come *Rottami* e *I Gioielli indiscreti,* il primo tratto da Eugène Ionesco e il secondo da Denis Diderot, e *L'asino d'oro* tratto dall'*Asinus aureus* di Lucio Apuleio Madaurense. Nel 1980 scrisse *Le cinque rose di Jennifer.* Nel 1985 *Ferdinando;* questo testo, sul versante dell'intreccio, oscilla tra il romanzo storico (vedi *I Viceré* di De Roberto) e *Teorema* di Pasolini, passando per Tomasi di Lampedusa e Genet, senza dimenticare Proust. Alcuni personaggi li costruì su di sé, come ad esempio Don Catello in *Ferdinando*, la madre di Adriana in *Notturno di donna con ospiti* e Jennifer in *Le cinque rose di Jennifer.*

Ruccello fu contemporaneamente autore, attore e regista, ma si sentì autore prima di ogni altra cosa. I suoi testi avevano tutti un finale drammatico. All'origine di ogni tragedia, c'era l'amore e il sesso visti sempre e comunque come elementi distruttivi. Nelle scene in cui il sesso o l'amore erano dominanti, compariva o un coltello, come per Ida in *Week end*, Anna ne *Le cinque rose di Jennifer* e nel finale di *Anna Cappelli,* dove l'arma non è visibile perché utilizzata precedentemente per sezionare il corpo dell'amato Tonino; o il veleno come in *Ferdinando,* o la pistola in *Le cinque rose di Jennifer.* Perfino l'amore materno è distruttivo. Altro elemento interessante è la musica, che diventava un elemento inseparabile al pari del testo. Ruccello era anche un accanito lettore e le sue preferenze andavano da Tennesse Williams a De Roberto, Verga, Pinter, Pavese, Thomas Mann, Balzac, Zola, Ernesto De Martino, Agatha Chiristie, Quasimodo e le poesie di Pasolini, ma soprattutto gli *Scritti corsari.*

Nel 1986 una delle ultime opere scritte è *Anna Cappelli*, che fa parte del ciclo delle cosiddette "piccole tragedie minimali". *Anna Cappelli* è un monologo di straordinaria intensità, che concentra in uno spazio ristretto e in un tempo limitato tutta la nevrosi e la disperazione di una donna, vittima e carnefice della sua stessa ossessione di normalità. La protagonista, Anna, si confida, apparentemente con un'amica o una persona assente, ma in realtà con il suo stesso tormento. Il tema centrale è il desiderio di stabilità che si traduce in una maniacale fissazione per gli oggetti e la casa. Il punto focale del dramma non è inizialmente l'uomo, ma un oggetto: una sedia antica e preziosa che rappresenta per lei il simbolo dell'agognato riscatto sociale e della stabilità. La poltrona non è solo un arredo, ma anche un luogo di azione drammatica e diventa il palcoscenico dell'intimità di Anna con il ragioniere Tonino. Anna spesso usa la poltrona per mimare l'atto sessuale, dando forma all'invisibile amante. Quando il Ragioniere diventa un ostacolo, un elemento di disturbo che minaccia la sua fragile stabilità domestica (e, in particolare, la sua sedia), Anna compie l'atto estremo: lo uccide. Il vero orrore, nel finale, non è tanto l'omicidio che ha compiuto in preda a una lucida follia, ma conservarne i pezzi del corpo nella ghiacciaia per farne cibo. Nella settima scena, nel monologo finale, Anna così si giustifica nei confronti del suo Tonino:



«…Non vorrei che tu pensassi fosse un ricatto... una vendetta... che tu lo prendessi per un atto di odio nei tuoi confronti... Sbaglieresti di grosso Tonino... Tonino?... Questo è un atto d'amore... Ma io ho un piano... un piano mio... un disegno... Sai Tonino tu non mi abbandonerai mai più... Ma veramente... Mai più!... E sai perché... perché io adesso... ti mangio... Sì, ti mangio... Ti mangio tutto... Per fortuna che la vecchia ghiacciaia che abbiamo in cantina funziona ancora bene...».

LELLO CHIACCHIO

BIBLIOGRAFIA

Annibale Ruccello, *Teatro,* Milano, Ubulibri, 2005

Annibale Ruccello, *Scritti inediti: una commedia e dieci saggi,* con un percorso critico di Rita Picchi, Roma, Gremese, 2004

Annibale Ruccello, *Teatro,* introduzione di Enrico Fiore

Enrico Fiore, *Il rito, l'esilio e la peste,* Ubilibri

DI ANTONELLA MARRONE

IL TEATRO SALVA LA VITA

Intervista a Rosario Galli



Uno dei più affermati scrittori e registi teatrali italiani; ha rappresentato e prodotto in cinquant'anni più di sessanta spettacoli. Autore del famoso spettacolo teatrale cult "Uomini sull'orlo di una crisi di nervi" del 1994, da cui è stato tratto un film di successo, ha visto molti dei suoi testi tradotti in varie lingue e rappresentati in tutto il mondo, da New York a San Pietroburgo. È stato Segretario generale della SIAD, Società Italiana Autori Drammatici, e dal 2014 al 2022 responsabile organizzativo del Teatro Palladium dell'Università Roma Tre.Ha pubblicato il suo primo romanzo nel 2021, "L'amico imperfetto" per Fila37 ed è di nuovo in libreria con il suo nuovo romanzo, "Vite sospese", per Le Storie.

Domenica 17 maggio. Serata finale della rassegna "Settimana del Teatro di base" della UILT Lazio, che celebra i suoi trent'anni di attività. Nel foyer del Teatro delle Muse di Roma, affollatissimo, le sei compagnie in attesa della premiazione finale. Ospite d'onore, Rosario Galli.

Consegna il premio più ambito, al miglior spettacolo. Si congratula con i vincitori e ricorda al pubblico che FARE TEATRO SALVA LA VITA.

Aggiunge poche, incisive parole: *«Chi fa teatro lo sa. I protagonisti di questa rassegna fanno teatro e sanno bene che occuparsi di teatro permette di entrare in una dimensione di condivisione di emozioni ed esperienze».*

Lo sa bene lui che, da professionista, si è sempre avvicinato con interesse e apprezzamento al teatro amatoriale. Ricordo di averlo conosciuto in occasione del Festival nazionale UILT di Velletri, nel 2013.

Me lo presentò Stefania Zuccari che, insieme a mio marito, Antonio Perelli, lo vollero come Presidente della Giuria, consapevoli dello spessore artistico di questo uomo di teatro.

Ricordo di avere letto nel 2021 "I ricordi spettinati di Aldo Nicolaj raccolti da Rosario Galli" a testimonianza del legame profondo con un drammaturgo così legato alle radici della UILT. Ho avuto modo in quell'occasione di apprezzare il suo stile inconfondibile.

Dopo tanti anni è ancora amico della UILT; ha partecipato a TRACCE nel 2022 e alle diverse attività organizzate presso la sede della UILT nazionale ad Amelia.

Adesso, dal palcoscenico del Teatro delle Muse, scherzando ricorda a Stefania Zuccari, presidente della UILT Lazio, la quale ha voluto anche in questa occasione la sua presenza, che adesso anche lui è parte della UILT con la sua Compagnia RomAmeria.

FARE TEATRO SALVA LA VITA. Non lo dice, ma il suo ultimo romanzo, **"Vite sospese"**, parla di questo. Io l'ho letto, mi ha appassionato. Ha la forza dirompente della verità.

Ne parlo con Rosario, proprio nel momento in cui festeggia cinquant'anni di carriera.

Come mai un drammaturgo, tra i più significativi del panorama contemporaneo, sceglie la narrativa?

Non è stata una scelta, ma una spontanea richiesta del mio corpo che ho assecondato; in realtà ho sempre scritto racconti e romanzi, solo che poi restavano chiusi nel cassetto. In realtà è il Teatro che mi ha scelto, da ragazzo, non sono io che ho deciso di dedicarmi alla drammaturgia, è stato Lui che mi ha letteralmente avvolto e chiuso nel suo bozzolo per anni e anni, e in quel guscio protettivo mi sono trovato bene, mi sono sentito protetto e a mio agio, e così la narrativa è stata messa da parte; ma prima o poi doveva ripresentarsi e chiedermi di darle ascolto. Il mio corpo, come ho detto, aveva bisogno di dedicarsi ai tempi lunghi della narrativa, e infatti ho impiegato due anni per scrivere il primo romanzo e altrettanti per "Vite sospese".

Come si sostituisce l'immediatezza del rapporto con il pubblico in sala, con il rapporto sussurrato con lettori e lettrici senza volto e senza voce?

Con le presentazioni nelle librerie, nei teatri, nei convegni, ovunque sia possibile. Del resto i libri si vendono solo attraverso questo strumento, quello cioè di utilizzare tutte le occasioni pubbliche per parlare del romanzo; le vendite on line sono minime, e se non c'è una casa editrice importante che ti supporta, e se non sei un personaggio televisivo che frequenta i salotti dei talk show, non hai molte speranze di far conoscere il tuo libro. Quindi ho deciso di sfruttare i miei cinquant'anni di teatrante per andare in tutte le città dove mettevano in scena un mio testo e unire la presentazione del romanzo; così ho venduto quasi 700 copie de "L'amico imperfetto", che forse potrà sembrare una cifra ridicola ma ho scoperto da poco che, nel mondo dell'editoria, viene considerato un successo un libro che vende 500 copie e un best seller chi raggiunge le 3000. Io quindi sono più che soddisfatto del risultato del primo; vedremo con il secondo di raggiungere le 1000 copie e diventare un piccolo best seller. Lo so, non ho risposto alla domanda, ma parlando delle presentazioni ho divagato; comunque il nesso c'è perché il rapporto con il lettore avviene grazie agli incontri di cui sopra. Moltiplicare le occasioni di dialogo con il pubblico è l'unico modo per recuperare il rapporto che si ha con gli spettatori che assistono a uno spettacolo teatrale.

C'è una contaminazione tra la tua drammaturgia e la creazione puramente narrativa di una storia che, invece, il teatro lo racconta?

Non potrebbe essere diversamente. Il mio modo di scrivere non dimentica le origini e la pratica che ho usato per anni e anni;



▲ **Rosario Galli** con **Antonella Marrone**

ma non c'è solo il Teatro nei miei romanzi; c'è anche molto Cinema, o meglio, la tecnica di chi ha scritto anche moltissime sceneggiature per il cinema e la televisione, senza dimenticare la Poesia. In entrambi i romanzi ci sono molte poesie; insomma ho usato tutto ciò che ho sempre frequentato durante la mia lunga vita di scrittore.

In questo romanzo si intrecciano sapientemente diverse vite. Perché "sospese"?

Durante l'epidemia di Covid, abbiamo vissuto una delle esperienze più traumatiche che l'essere umano possa subire, la reclusione coatta, in casa, certo, con tutti gli agi e le comodità del proprio appartamento, ma soli, senza potere vedere e frequentare nessuno, se non i propri familiari, se c'erano; insomma un evento impensabile, inimmaginabile se non nei film distopici e catastrofici. Invece accadeva a noi, e in tutto il mondo, contemporaneamente, e questo non poteva non provocare disastri emotivi e psicologici. La nostra vita, quella di milioni, miliardi, di esseri umani, per un lungo periodo è stata cristallizzata, sospesa, in un vuoto esistenziale mai provato prima. Adesso ci sembra tutto lontano e qualcuno lo ha rimosso, per proteggersi, ma non tutti ci sono riusciti; il ricordo di quei momenti in alcuni è ancora vivido e indelebile e in molti ha provocato danni irreversibili.

Chi sono i protagonisti di queste "Vite sospese"?

Il primo è un uomo in pensione che ha lavorato tutta la vita all'INPS e da giovane, appena assunto, viene "fulminato" dalla passione per il Teatro proprio grazie al dopolavoro aziendale che lo coinvolge in uno spettacolo; così inizia ad amare in modo smodato il Teatro al punto da creare una sua compagnia e dedicare tutto il tempo libero a provare e mettere in scena spettacoli; poi la passione si trasforma in lavoro perché è talmente bravo da coinvolgere attori professionisti e infine, verso la fine della carriera lavorativa, ottiene un clamoroso successo con uno spettacolo al punto che il regista diventa la sua prima e unica professione. L'altra è una donna che ama la Poesia, e fin da bambina viene attratta dai versi dei poeti. Tutta la sua vita è costellata da disgrazie e tristi fatalità che la rendono malinconica e la precipitano in uno stato di depressione cronica molto pericolosa; il Covid sta per darle il colpo di grazia ma qui avviene un altro miracolo, incontra il Teatro, e in particolare una Scuola di teatro che la coinvolge e l'appassiona, salvandola. Questo è ciò che mi preme sottolineare, e che ripeto continuamente; il Teatro fa bene; non a caso ho scritto diversi testi con questo titolo e che hanno per argomento la forza terapeutica della recitazione.

La vita che hai rappresentato da mille angolazioni diverse sul palcoscenico, come si riverbera nello scorrere fluido del racconto?

Il romanzo mi permette di spaziare nella mente dei personaggi, di scendere negli abissi delle persone, di scavare in profondità nei loro recessi più oscuri, di raccontare i pensieri e le sensazioni che provano o che vorrebbero provare. In teatro tutto ciò è il sottotesto, devi scrivere per raccontare una storia in modo più esplicito, perché il pubblico che sta seduto in platea deve capire, o almeno provare a capire, ciò che sta vedendo; poi c'è tutto il mondo sotterraneo che può restare solo esclusività degli attori che interpretano. Nel romanzo invece può emergere proprio il "non detto" del teatro; è questa vita che si appalesa.

I temi che affronta il protagonista/autore/narratore spaziano dal disagio esistenziale al malessere psicologico che si acuisce in un crescendo che cattura il lettore. Lo trasportano in uno spazio e in un tempo "sospeso", che avevamo rimosso.

Come ho detto prima la rimozione è un processo di salvaguardia della nostra integrità psichica. Il mio romanzo non vuole certo spaventare e far riemergere momenti di sofferenza, ma era per me fondamentale ripercorrere quegli anni difficili perché si è trattato di un evento epocale che non si può cancellare. Ciò che volevo affermare è che il Teatro può salvare la vita, perché ha una forza che supera la stessa analisi fatta con un bravo psicologo.

Realtà e finzione sfiorano persone vere, che si riconosceranno in queste pagine, con i loro nomi: persone e non personaggi. Il teatro amatoriale. La stessa UILT. Protagonisti di un romanzo decisamente innovativo, anche in questo.

Mi diverto a usare nomi di persone che conosco; e di conseguenza anche enti o realtà autentiche che fanno parte della mia vita; la UILT è una delle cose belle e importanti che mi hanno accompagnato fin dal 1985, quando giovane autore ancora alle prime armi, fui scelto per far parte di una commissione che andava in giro per l'Italia a selezionare gli spettacoli da ammettere al Festival di Pesaro che all'epoca era ritenuto il più famoso e prestigioso in Italia. Fu così che conobbi un mondo che fino a quel momento era del tutto sconosciuto; ne rimasi colpito in modo positivo e diventai amico di molti registi e compagnie in tutta Italia. Adesso ho deciso di entrare attivamente nella UILT e ho fondato un'associazione ad Amelia, dove c'è il Direttore del Centro Studi nazionale, Flavio Cipriani, che mi onora della sua amicizia, e quindi riesco a vivere la realtà associativa con maggiore attenzione. La mia missione con questo romanzo è quella di ribadire che il Teatro fa bene a chi lo fa, e a tutte le mie presentazioni ripeto e invito tutti a "fare più Teatro".

Saluto Rosario Galli e lo ringrazio per avermi dato la possibilità di dialogare con lui. È raro poter parlare con l'autore di un romanzo decisamente innovativo che, gli confesso, mi ha toccato per la sua potenza emotiva.

È una narrazione che scava nel profondo. Che sfida il lettore.

Leggo da tutta la vita, ma questa volta ho sottolineato, commentato e annotato le pagine di un libro.

«Il tempo non esiste, il mondo non esiste, ci siamo solo noi due, e il teatro vuoto. Chi non è mai stato in un teatro vuoto, di notte, a parlare con i fantasmi del palcoscenico, non sa cosa sia l'essenza del Teatro».



«Si spengono le luci, il sipario si apre e tutto quello che era termina, e lascia posto al racconto che scorre e si consuma. Poi quando il sipario si richiude, un istante di vuoto, l'istante che ti fa intuire di essere prima che la tua vita ritorni».

ANTONELLA MARRONE

Sei in onda. E il mondo si ferma.

Mercoledì 15 aprile 2026. Athena varca le porte di GRP Vera TV. Quello che è successo dopo ha cambiato qualcosa – in noi, e forse in chi legge

Ci sono esperienze che sai già, ancora prima che accadano, che ti resteranno dentro. Non per paura. Non per ansia. Ma per quella scarica elettrica che ti percorre la schiena quando capisci che stai per fare qualcosa di vero, di grande, di diverso da tutto il resto. Mercoledì 15 aprile 2026, alle 15.30, io quella scarica l'ho sentita eccome. Ero seduta negli studi di **GRP Vera TV**, a Torino. Accanto a me **Giuseppe Vanni** e **Gianluca Tomatis**, il cuore e la spina dorsale di **ATHENA**, la nostra compagnia teatrale amatoriale. E stava per succedere qualcosa che non avevamo mai fatto prima.

Eravamo ospiti di **Sipario**, la rubrica dedicata al teatro condotta da **Stefano Pani**, in onda ogni lunedì alle 19.30 su **GRP Vera TV,** con replica il giovedì, per chi se la fosse persa. Una rubrica nata appositamente per dare voce al teatro amatoriale, quello che nasce dalla passione pura, dal sacrificio volontario, dall'amore incondizionato per la scena. Il nostro teatro.

Non ero in panico. Voglio dirlo chiaramente, perché so che molti di voi, leggendo, staranno già pensando: *«Io non ce la farei mai»*. Invece sì. Ce la fareste. Ero emozionata, sì, di quella sana emozione che non ti paralizza ma ti accende, che ti fa sentire viva, presente, esattamente nel posto giusto nel momento giusto. Avevo una voglia feroce di esserci. Di raccontare ATHENA. Di portare fuori dal palcoscenico tutto quello che questa compagnia rappresenta per noi. Appena entrati, gli studi ci hanno sorpreso. Un ambiente giovane, dinamico, professionale, eppure caldo, accogliente, quasi familiare. Niente di freddo o distante. Lo staff ci ha accolti con una gentilezza disarmante, tutto era organizzato con precisione e fluidità, e l'atmosfera aveva quella qualità rara che sa mettere a proprio agio anche i cuori più agitati. Telecamere ovunque. Il microfono agganciato in un lampo. Il conto alla rovescia, cinque, quattro, tre, due, uno, scandito dallo staff tecnico con quella precisione silenziosa che sa di professionalità vera. Poi la voce di Stefano Pani che apre la puntata, sicura e calda, e ci porta dentro la conversazione come se fossimo lì da sempre.

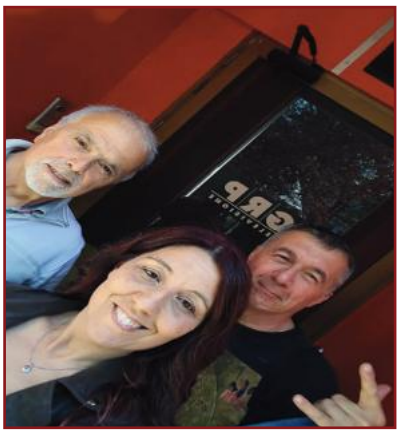
In quel preciso istante è successa una cosa difficile da spiegare. Una scarica. Adrenalina pura. Euforia. Il mondo fuori dagli studi è scomparso del tutto, non esistevano più il traffico di Torino, le preoccupazioni della settimana, i mille pensieri che di solito affollano la testa. Esisteva solo quella stanza, quelle telecamere, e la storia che stavamo per raccontare. La storia di **ATHENA**.

«Il mondo fuori dagli studi è scomparso del tutto. Esisteva solo quella stanza, quelle telecamere, e la storia che stavamo per raccontare».

Stefano è un conduttore nel senso più pieno della parola. Sa ascoltare, sa guidare, sa costruire una conversazione che sembra naturale anche quando sa benissimo dove vuole portarti. Con lui abbiamo parlato di tutto: del nome ATHENA, e di perché abbiamo scelto proprio lei, la dea della saggezza e delle arti, come simbolo della nostra compagnia. Del tipo di teatro che pratichiamo, di come lavoriamo, di cosa ci spinge a salire su quel palco ogni volta. Degli spettacoli che stiamo portando in giro in questi mesi e delle nuove produzioni che stanno prendendo forma in sala prove. È stato un flusso. Una corrente continua, bellissima e indistinguibile, in cui ogni parola ne chiamava un'altra, in cui ci siamo ritrovati a parlare di passione, di dedizione, di comunità, senza mai sforzarci, senza mai recitare una parte che non fosse la nostra.

Eppure, in un soffio, è finita. Quei minuti davanti alle telecamere sono volati via come volano le cose belle, troppo in fretta, sempre troppo in fretta. Eppure, mentre scorrevano, erano densi. Carichi. Intensi di una intensità che non si trova facilmente nella vita di tutti i giorni. Ogni parola detta aveva un peso, ogni sorriso scambiato con Stefano aveva un calore, ogni momento in cui parlavamo di ATHENA aveva la consistenza di qualcosa di vero, di autentico, di prezioso. Non era recitazione. Era vita, trasmessa in diretta.

Quando arriva il momento di alzarsi dalla sedia, si attraversa lo studio. Stefano ti accompagna verso l'uscita, ti saluta con quella cordialità genuina di chi sa che ti ha regalato qualcosa. E tu esci. Torni al mondo. Eppure, per qualche secondo – forse per qualche minuto – non sei del



▲ **Elisabetta Nuzzo, Giuseppe Vanni** e **Gianluca Tomatis** all'uscita degli studi **GRP Vera TV**

tutto lì. La testa gira ancora leggermente. Il cuore batte ancora forte, più forte del normale. Sei stordita, sì, ma di quello stordimento meraviglioso che conosce solo chi è appena sceso dalle montagne russe più belle della sua vita. Quella sensazione nel petto, misto di euforia, gratitudine e un filo di malinconia perché è già finita, è la prova che quello che hai appena vissuto era reale. Era prezioso. Era unico. E nel tragitto verso casa, con Giuseppe e Gianluca accanto, c'era una sola cosa che continuava a girare nella testa: quando si torna?

E allora voglio chiudere con una cosa sola, rivolta a tutte le compagnie di **UILT PIEMONTE** che stanno leggendo queste righe: questa opportunità esiste. È reale. È aperta a voi. **Sipario** è uno spazio che aspetta le vostre storie, la vostra passione, il vostro teatro. Non lasciate che la timidezza, il dubbio o la paura del *«non sono abbastanza»* vi tengano lontani da un'esperienza come questa. Perché quando quelle luci si accendono e la voce di Stefano vi dà il benvenuto in onda, non c'è più spazio per il dubbio. C'è solo il teatro. E voi. E la scarica più bella che abbiate mai sentito.

Dal Palco al Cuore...

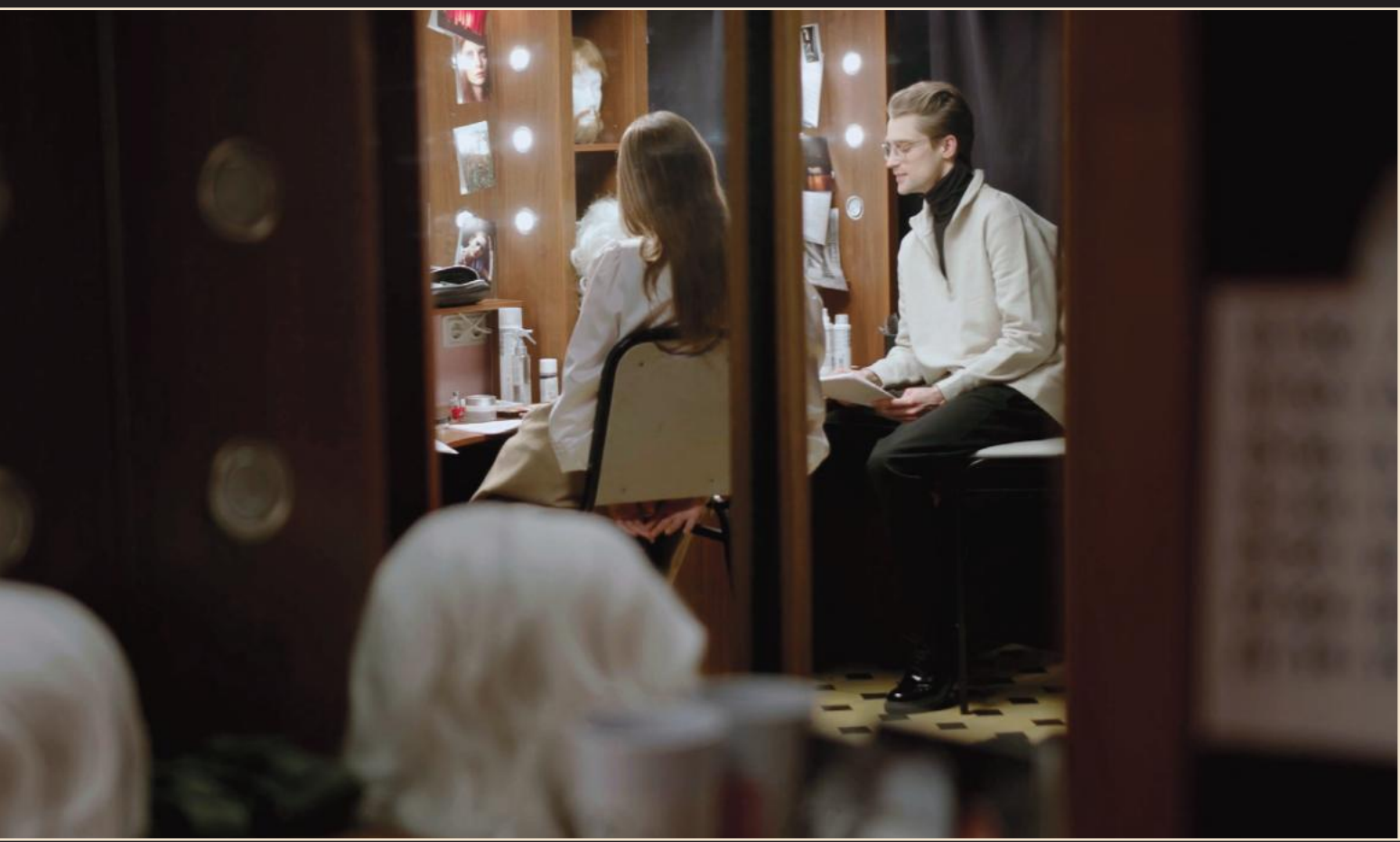
ELISABETTA NUZZO



A CURA DI ELISABETTA NUZZO

TEATRO SENZA FILTRI

Ansia da palcoscenico: quando prima di entrare in scena vorresti scappare



Nessuno ne parla davvero, ma succede a quasi tutti. Le luci sono pronte, il pubblico è seduto, il sipario sta per aprirsi. E tu sei lì, dietro le quinte, con una sola certezza: **vorresti essere ovunque tranne che lì.**

L'ansia prima di andare in scena non guarda in faccia nessuno.

Colpisce chi è alla prima esperienza, ma anche chi recita da anni. Colpisce i giovani, soprattutto, perché spesso non sanno se è "normale", se significa che non sono portati, se prima o poi passerà.

La verità è che l'ansia fa parte del gioco.

Il teatro chiede presenza, esposizione, ascolto. Chiede di mostrarsi. E mostrarsi, soprattutto quando si è giovani, fa paura.

Ci hanno insegnato che bisogna "non pensarci", "respirare", "concentrarsi". Tutto vero. Ma raramente qualcuno ci dice che **avere paura non significa essere deboli**, e che tremare prima di entrare in scena non è un fallimento: è il segno che quello che stiamo per fare conta davvero.

A volte l'ansia nasce dal giudizio. Del pubblico, dei compagni, del regista. A volte nasce dal confronto: con chi sembra più bravo, più sicuro, più "adatto". A volte nasce semplicemente dal voler fare bene qualcosa che amiamo.

E allora forse il punto non è eliminare l'ansia, ma **imparare a starci dentro.** Accettare che il cuore batta forte, che le mani sudino, che la voce tremi un po'. E salire comunque sul palco.

Perché spesso succede una cosa strana: appena entri in scena, appena dici la prima battuta, l'**ansia cambia forma**. Non sempre sparisce, ma si trasforma in energia, in ascolto, in verità.

Questa rubrica nasce anche per questo: per dire che non siamo soli dietro le quinte. Che il teatro non è fatto solo di applausi, ma anche di silenzi, paure, tentennamenti. E che va bene così.

La prossima volta che prima di uno spettacolo ti sentirai fuori posto, ricordati che probabilmente, a pochi metri da te, c'è qualcun altro che prova la stessa identica cosa.

E sta per entrare in scena comunque!

ELISABETTA NUZZO

Dal Cuore al Palco

LE DOMANDE ai giovani

1 ▸ C'è stato un momento in cui hai pensato di mollare, proprio a causa dell'ansia?

2 ▸ Come cambia la paura tra la prima e la quinta replica dello stesso spettacolo?

3 ▸ C'è qualcosa che ti dici – o che qualcuno ti ha detto – che funziona davvero?

4 ▸ Hai mai finto con qualcuno di non avere paura? Con i compagni, col regista?

LE RISPOSTE

Elisa Lenti

Sono **Elisa Lenti**, ho 22 anni e recito da quando ne ho 4. Faccio parte della compagnia TEATRO INSIEME di Pietra Marazzi (Alessandria). Il mio primo spettacolo è stato "L'ultimo viaggio di Sindbad" di Erri de Luca e da lì non ho più smesso. Tra i vari spettacoli ho partecipato a tutti quelli preparati in merito alla Giornata della Memoria e in uno di questi recitavo una poesia di Edith Bruck e ho avuto anche la possibilità di recitarla di fronte a lei.

1 ▸ *Non c'è mai stato un momento in cui ho pensato di mollare a causa dell'ansia, non perché io non la provi prima di uno spettacolo, anzi è una sensazione che è sempre presente, ma per me è sempre stata una carica. L'ansia che provo prima di entrare in scena mi permette di stare concentrata e mi aiuta ad affrontare al meglio lo spettacolo dando tutta me stessa sul palco.*

2 ▸ *Per quanto mi riguarda, la paura, fortunatamente spesso positiva, che provo prima di salire sul palco cambia veramente poco sia che sia la prima, sia che sia la quinta volta dello stesso spettacolo. La paura c'è sempre e la trovo quasi necessaria, non ci fosse non sarei così motivata a dare il meglio di me. E trovo che sia importante che un po' di paura ci sia sempre, perché anche se lo spettacolo lo si conosce, ogni volta che salgo su un palco è come se fosse una prima volta.*

3 ▸ *Quando sono in ansia cammino e anni fa, poco prima di uno spettacolo non mi fermavo un secondo dietro le quinte. Cercavo di calmarmi ma non sapevo come fare, ma soprattutto non capivo come mia nonna, invece, riuscisse a essere totalmente tranquilla. Recitava anche lei e mi sembrava assurdo che lei non fosse agitata. Gliel'ho chiesto e lei mi ha risposto che anche lei era preoccupata, ma allo stesso tempo era serena perché se non sei un po' preoccupata prima di uno spettacolo, vuol dire che non ti interessa così tanto, invece se sei preoccupata, il giusto ovviamente, ti fa capire che ci tieni e di conseguenza ti impegni il più possibile. Ogni volta che aspetto di salire sul palco e sono preoccupata penso a mia nonna e mi tranquillizzo perché so che è giusto così.*

4 ▸ *No, non potrei fingere, mi si legge tutto in faccia. Tuttavia non credo che ci si debba vergognare di essere preoccupati prima di uno spettacolo, anzi, fino a quando l'ansia non ti travolge, ma ti motiva, non può che essere un'emozione positiva.*

Fabio Lenti

Sono **Fabio Lenti**, ho 23 anni, studio Giurisprudenza all'Università di Genova e sono un attore della compagnia filodrammatica TEATRO INSIEME. Recito praticamente fin da quando sono nato, dopotutto l'arte del palcoscenico è di famiglia. Il mio primo testo è stato "L'ultimo viaggio di Sindbad". Da lì in poi ho preso parte in diversi spettacoli tra cui "Il primo collezionista", in cui ho ricoperto un ruolo da protagonista. Il teatro mi ha sempre accompagnato in questi anni e mi ha aiutato in tanti momenti, dagli esami universitari alla gestione dei clienti sul lavoro.

1 ▸ *Penso di no. Questo perché quando sale l'ansia da palcoscenico, di solito è troppo tardi. Ti trovi dietro le quinte, c'è una platea piena (si spera) fatta di persone che sono lì apposta per vedere te, per ammirare lo spettacolo. Certo, in alcuni momenti capita di pensare di voler scappare ma in cuor tuo sai che non lo farai, perché se l'ansia da un lato ti fa stringere lo stomaco, dall'altro ti fa sentire vivo. E appena sali sul palco, come per magia svanisce e si trasforma in energia, in adrenalina pura.*

2 ▸ *Non cambia. Può essere la centesima replica del tuo centesimo spettacolo ma l'ansia è sempre la stessa. Non dipende dalla preparazione, non dipende da quante volte hai già messo in scena quel pezzo, c'è e basta. Ma senza di essa non sarebbe lo stesso, se non ti si stringe un po' lo stomaco prima di entrare in scena vuol dire che c'è qualcosa che non va.*

3 ▸ *Provo sempre a dirmi: "non devi preoccuparti, andrà tutto bene" oppure "anche i grandi attori hanno l'ansia da palcoscenico, è normale". Ma per quante cose io possa ripetermi, l'ansia resta. La cosa importante è saperla affrontare. Sapere che è normale, anzi è ciò che ti fa sentire davvero vivo. Bisogna saperla affrontare, consapevoli che una volta sul palco magicamente sparisce e lo spettacolo ha inizio.*

4 ▸ *Direi di no per due motivi. Innanzitutto, non è facile mettere delle maschere di fronte ad altri attori: ti sgamano subito, anche perché pure loro in quel momento stanno provando quella stessa ansia che tu cerchi invano di nascondere. Il secondo motivo è che non c'è nulla di cui vergognarsi nell'avere ansia, anzi è strano non averla. Non serve a nulla nascondere, è molto meglio condividere quei momenti con gli altri attori. Basta poco, una semplice battuta, un aneddoto divertente e la tensione si allenta.*

Dal Palco al Cuore...

ELISABETTA NUZZO

▸ *Per partecipare alla rubrica di Elisabetta Nuzzo puoi scrivere una mail a* **scena@uilt.it** *indicando nell'oggetto:* **GIOVANI IN SCENA**

UNA SCENA LIBERA E UMANA

IL PERCORSO CONDIVISO DEI GIOVANI UILT VENETO

UNA SCENA LIBERA E APERTA è una carta di valori scritta dal gruppo del **Progetto Giovani UILT Veneto** a seguito di un percorso iniziato il secondo fine settimana di settembre 2025 nella Residenza Creativa di San Mauro le Saline (VR) e proseguito con incontri in presenza e online nei mesi successivi, fino alla sua pubblicazione il giorno della Giornata Mondiale del Teatro 2026.

Con il lavoro di 16 giovani provenienti da sei compagnie venete, il MANIFESTO si presenta come una **dichiarazione di idee e valori** che ci impegniamo a portare avanti sia dentro le nostre associazioni sia come comunità UILT regionale, attraverso degli incontri nelle residenze creative.

Hanno partecipato a questo progetto:

Tommaso Balzani (Schio Teatro Ottanta APS), **Peppe De Luca** (responsabile Progetto Giovani UILT Veneto), **Michela Bazzacco** (Gruppo Teatro Calembour), **Chiara De Rossi** (Schio Teatro Ottanta APS), **Letizia Mecenero** (Gruppo Teatro Calembour), **Elia Sanmartin** (Gruppo Teatro Calembour), **Diego Vezzaro** (Schio Teatro Ottanta APS), **Chiara Zampieri** (Schio Teatro Ottanta APS), **Francesco Zanini** (Mereketenge), **Lisa Zordan** (Gruppo Teatro Calembour), **Pietro Turrina** (Teatro delle Ortiche), **Noemi Poletti** (Neverland Teatro) e i GIOVANI della Compagnia del Paletto.



Nell'attuale contesto socio-culturale percepiamo una progressiva "disumanizzazione" delle nuove generazioni, che ne scoraggia il pensiero critico e genera fragilità emotive e relazionali. Questo lo notiamo anche nel Teatro, dove il giovane è sempre più spesso trattato come semplice consumatore di laboratori o di spettacoli, con il rischio di allontanarlo da quest'arte.

Per questo, noi del **Progetto Giovani UILT Veneto**, vogliamo costruire una via autonoma, aperta al confronto con figure competenti, ma libera da indirizzi calati dall'alto. Intendiamo creare spazi di riflessione, ascolto e partecipazione in cui i giovani siano protagonisti e non destinatari.

DI COSA VOGLIAMO PARLARE

EMOZIONI

Riconoscendo l'attualità della salute mentale, intendiamo ampliare lo sguardo a quelle fragilità interiori che accompagnano l'animo umano. La difficoltà nel riconoscere e gestire le proprie emozioni affonda le radici in modelli educativi e culturali che le hanno spesso represse o negate - si pensi al dolore, spesso trascurato nell'educazione maschile. Oggi si sta dando maggiore legittimità al mondo emotivo e il Teatro, luogo di verità emotiva, può diventare spazio in cui restituire dignità e complessità al sentire.

TECNOLOGIA

L'evoluzione digitale rischia di compromettere ciò che ci definisce come esseri umani: ciò che facciamo e che ci piace appare sempre più fragile, distante, e mai veramente di nostro possesso. Per noi il Teatro, che vive di presenza e incontro, può diventare spazio di resistenza umana, un luogo di ascolto, creatività e libertà.

AFFETTIVITÀ

Le relazioni sono il nucleo dell'esperienza umana: nell'incontro con l'altro ci definiamo e cresciamo. Parlare di affettività significa interrogarsi su ciò che ci rende umani. In un contesto che spesso semplifica o spettacolarizza l'amore, vogliamo interrogarne la complessità con un'azione artistica che diventi esperienza educativa condivisa per attori e spettatori.

L'ANTAGONISTA

Non esiste il "cattivo" assoluto: ogni individuo è composto da molteplici sfaccettature, modellate da esperienze e ferite. Nella sensibilità contemporanea, specie tra i giovani, emerge curiosità verso i "mostri" della narrazione, non per giustificarli, ma per confrontare morali diverse. Il Teatro è il luogo privilegiato per questa complessità, dove ogni personaggio può essere conosciuto nella sua tridimensionalità umana.

PARTECIPAZIONE

Intendiamo dare spazio a prospettive e storie che oggi trovano poco spazio nell'arte, favorendo un dialogo culturale basato sulla reciprocità e la partecipazione, anche con il contributo di persone con disabilità, migranti e professionisti del settore.

TRADIZIONI

Ogni territorio custodisce un patrimonio culturale e simbolico che merita di essere riscoperto. Recuperare queste radici, rileggerle e narrarle, oggi significa restituire voce alla memoria e trasformarla in racconto condiviso.

IL NOSTRO LINGUAGGIO ARTISTICO

Per un Teatro più emotivo...

Partendo da queste riflessioni sentiamo la necessità di un teatro che metta al centro le emozioni e le relazioni, come strumenti per comprenderle e trasformarle.

L'attore nel suo quotidiano è chiamato a un costante lavoro su di sé, non solo durante la costruzione del ruolo, ma anche nel laboratorio e nella ricerca interiore. L'esperienza teatrale è abitata da personaggi attraversati da conflitti, inibizioni e fragilità. Per questo vogliamo offrire una lettura nuova, sia nella drammaturgia sia nell'interpretazione, per renderli vivi e contemporanei.

... e aperto

Il secondo nucleo della nostra azione riguarda un Teatro attivo, non come semplice esposizione di un'opera, ma come processo che accade tra le persone. L'azione scenica non è un oggetto da osservare, bensì uno spazio di relazione ed esperienza che prende forma e si completa anche grazie alla presenza di chi assiste. Coinvolgere lo spettatore significa assumersi la responsabilità dell'incontro, trasformando la fruizione in partecipazione consapevole e condivisa.

Da queste coordinate la nostra ricerca si estende a tutti gli aspetti teatrali. Partendo dallo spazio scenico, oggi si pensa al teatro come un palco con un pubblico frontale, ma nulla ci vieta di immaginarlo diversamente, spostando gli attori, ridisponendo gli spettatori, o trasferendoci nelle piazze o tra le tavole imbandite. Il nostro desiderio non è sembrare alternativi, ma vivere gli spazi in modo da migliorare l'interazione umana con lo spettatore.

Anche nella drammaturgia sentiamo il bisogno di più prospettive: superare la trama vista come linea retta per uno spazio dove ogni scelta apre a più sviluppi, come nel teatro mandalico. Si può immaginare, quindi, anche una drammaturgia frammentaria, dove ogni episodio è parte di un sistema ordinato e trova forza nella relazione con gli altri. Con questa consapevolezza vogliamo avvicinarci ai classici senza timore reverenziale, ma con l'intenzione di interrogarli e rileggerli, in un terreno di confronto dove la tradizione non è limite, ma possibilità di innovazione.

In questo percorso velocità e ritmo hanno un ruolo chiave nella messa in scena: esse stimolano attenzione e partecipazione, portando a una scena intensa e fruibile nell'era dei social. Ci interessa esplorare la variazione inaspettata, l'urlo o il gesto che, se coerenti e misurati, possono cambiare la tensione dello spettatore, non necessariamente con un fine piacevole, ma che inneschi una sorta di shock (un esempio può essere il teatro in-yer-face o gli studi del teatro della crudeltà).

In questa ricerca non va dimenticata l'importanza di musiche e luci, che rappresentano non solo un supporto tecnico, ma parte integrante del linguaggio teatrale. Esse modellano e accompagnano l'intera azione, giocando con spazio e tempo. Al centro rimane il corpo, primo strumento dell'attore, luogo dove suono e gesto si uniscono in un'esperienza viva e condivisa.

In queste pagine abbiamo provato a raccontare di un Teatro che esiste già ma non ha ancora una forma definitiva. È il Teatro che il Progetto Giovani UILT Veneto vuole attraversare, dalle grandi città ai paesi ai margini delle province, ovunque ci siano persone disposte a riconoscersi in un teatro libero.

DI PINUCCIO BELLONE

IL NOSTRO LUNARI

Quando la Direttrice "invita"... mica puoi esimerti! «CIAO… CHE NE DICI PER IL PROSSIMO NUMERO DI **SCENA** DI PREPARARE **UN RICORDO DI LUIGI LUNARI**?»... Detto... fatto... alla Direttrice non puoi non esaudire i desideri, quindi...





◂ **"Nel nome del padre":** la prima de LA CORTE DEI FOLLI a Fossano (CN). **Luigi Lunari** con **Stefano Sandroni, Cristina Viglietta** e **Pinuccio Bellone**

LUIGI LUNARI lo conoscevo soltanto di fama per i suoi trascorsi collaborativi con Strehler e per i suoi lavori, le sue traduzioni ed i suoi saggi.Poi, un giorno, ricevo una telefonata da un numero non presente in rubrica. Solitamente non rispondo ma per qualche strano motivo (segno del destino) attivo il contatto e dall'altra parte una voce squilla decisa... *«Sono Luigi Lunari, parlo con Pinuccio Bellone?»*. Sinceramente ci misi un attimo a riprendermi dalla sorpresa. *«Volevo affidare a te ed alla tua compagna Cristina uno dei miei lavori,* **"Nel nome del padre"**, *vi ho visti in scena a Vicenza e mi siete piaciuti»*. Rimasi letteralmente esterrefatto da questa richiesta e ricordo che mi limitai a balbettare qualcosa di affermativo. *«Molto bene, tra qualche giorno riceverete il copione e poi, dopo averlo letto, mi chiamate e ne parliamo. Ciao!»*.

Secco, deciso, perentorio, laconico e senza alcuna possibilità di replica.

Naturalmente chiamai immediatamente Cristina e ci sentimmo, da subito, lusingati ed estremamente preoccupati. Era la prima volta che un Autore (e che Autore) ci chiamava direttamente per affidarci un suo copione (e che copione). Una serie di sensazioni si impossessarono di noi e molti dubbi affiorarono... cribbio... *«saremo in grado» – «riusciremo a farcela» – «ma che bello è 'sto copione»*, ma l'idea di rinunciare non ci passò nemmeno per l'anticamera del cervello. La sera stessa, in attesa dell'originale, trovammo il copione in rete e lo leggemmo innamorandocene fin dalle prime pagine. Ne parlammo subito con la nostra carissima Marina, che già ci aveva diretti in "Piccoli Crimini Coniugali", per affidarle anche questa regia e lei rispose in modo entusiasta all'appello del Maestro.

Brugherio, alle porte di Milano. È sabato mattina! Cristina, Marina ed io parcheggiamo l'auto nello spazio antistante un palazzo circondato da un bel parco. Ci avviciniamo al citofono e cerchiamo il campanello con scritto Lunari. *«Prego, salite!»*... Di lì a poco avremmo incontrato "Il più grande autore teatrale italiano morente" come amava scherzosamente definirsi. Sensazioni? Beh, che dire...Emozione, curiosità, timore reverenziale, un vero e proprio miscuglio di cose ci permeò salendo le scale per raggiungere l'appartamento. Ci accolse la moglie, molto cordiale, ci fece accomodare in un ampio salone letteralmente circondato da una biblioteca ricchissima annunciandoci *«Luigi vi raggiunge subito, vi faccio un caffè»*.

Fu una mattinata entusiasmante. Conoscere personalmente una delle grandi firme del teatro italiano, sentirlo parlare delle sue creazioni, degli artisti con i quali aveva collaborato e stava collaborando, cercare di non perdere neanche una parola di quelle che diceva, riempirlo di domande, riceverne le risposte...





▲ **Luigi Lunari** (Milano, 3/1/1934 – 15/8/2019)
▶ LA CORTE DEI FOLLI: **"Nel nome del padre"** con **Cristina Viglietta** e **Pinuccio Bellone**
▼ **Luigi Lunari** con il regista **Stefano Sandroni**
Foto degli spettacoli: Progetto HAR

Insomma... eravamo come dei bambini in un negozio di dolciumi e ci veniva concesso di assaggiare tutto.

«Bene, allora, quando uscite in prima?» ... Luigi, siamo amatoriali, abbiamo i tempi che hanno normalmente i filodrammatici e di conseguenza... *«Vedete di darvi una mossa perché vorrei vedervi in scena prima di morire!!»*. Di fronte ad una tale affermazione non vi era diritto di replica e tornando all'ovile decidemmo che, per onorare il lavoro e l'autore, dovevamo serrare i tempi.

La vita, però, a volte, ti impone stop di cui faresti volentieri a meno. Poco tempo dopo aver iniziato le prime prove la nostra Marina ebbe la notizia ferale che la malattia l'aveva colpita in modo inesorabile. Fummo costretti ad accantonare il progetto avvisando il Maestro di quanto era successo. Aveva conosciuto Marina solo in quell'occasione a casa sua, ma comprese il nostro stato d'animo e, davvero, ci fu vicino con la sua solidarietà e la sua comprensione.

Marina, però, ci chiese di non interrompere le prove, ma di continuarle per conto nostro o con l'aiuto di qualcuno ed approvò la nostra scelta di farci affiancare da Stefano Sandroni che assunse il comando delle operazioni al posto suo.

Marina non ebbe modo di vederci in scena e questo rimane, tutt'ora, il nostro più grande rammarico. C'è molto di "lei" nella nostra versione di "Nel nome del padre" e quel poco che riuscì a trasmetterci ci è stato e ci è ancora di grande aiuto.

«Ciao Luigi, Marina è mancata ieri... volevamo avvisarti e comunicarti che, insieme a lei abbiamo deciso di trovare un regista che ha accettato di guidarci nella preparazione dello spettacolo». «Bene... mi spiace tantissimo per la vostra amica, vi sono vicino col pensiero... ma fate in fretta... aspetto la data della "prima"... chi è questo regista?».

La sera della prima, a Fossano, gli riservammo un posto in prima fila, ma lui decisamente rifiutò: *«Voglio stare nelle ultime file... Ho l'abitudine di ascoltare lo spettacolo ad occhi chiusi per concentrarmi su ciò che sento e non su quello che vedo, per cui vorrei evitare che il pubblico pensasse che l'autore si è addormentato»*. Naturalmente lo accontentammo ed il solo fatto di sapere che Lunari era in platea ci spronò e ci terrorizzò al contempo.

Al termine sentenziò: *«Non vi dico nulla... Devo riflettere, domattina vi aspetto in albergo alle 9 in punto e vi dico tutto»*.

Nottata insonne al solo pensiero di quello che ci avrebbe detto il mattino successivo. Al nostro arrivo ci tranquillizzò... *«Siete stati molto bravi ma non avevo dubbi, come Autore non mi pronuncio, lo faccio come critico teatrale e plaudo senz'altro la vostra messa in scena. Complimenti! Però... perché c'è un però... ad un certo punto ho aperto gli occhi ed ho visto la scenografia: troppa, ridondante, non ne avete bisogno... Siete andati "oltre il testo", lo avete fatto completamente vostro e di conseguenza togliete, eliminate il superfluo, bastate voi due e la vostra interpretazione»*.

Fu illuminante quella mattinata. Lo spettacolo, come lo si può vedere ora, dopo 100 repliche mantiene fede alla promessa fatta tra un caffè ed un tramezzino. Scenografia scarna, essenziale e lavoro sull'interpretazione.

Qualche mese dopo Luigi tornò a trovarci a Fossano. Gli studenti del Liceo tecnologico lo vollero incontrare dopo aver assistito ad una delle nostre repliche. Si sottopose al fuoco di fila delle domande di oltre 250 studenti, nell'Aula





▲ **"Tre sull'altalena"** di Luigi Lunari, Compagnia RONZINANTE di Merate (LC)
con **Michele Masullo, Beppe Colella, Massimiliano Colombo**

magna dell'Istituto e con tranquillità, la sua verve ed il suo sarcasmo li conquistò in pochi minuti.

Dopo la pausa pranzo tra chiacchiere ed un pasto frugale lo accompagnammo alla stazione. *«Mi raccomando, ogni replica che fate voglio essere informato...»*. E dopo ogni replica, anche nel più remoto angolo dello stivale, ci chiamava il giorno seguente... *«Allora com'è andata? Mi avete fatto fare bella figura?»*.

Mr. Covid, poi, ci mise lo zampino: nessuna replica, nessuna occasione. Ci si sentiva ogni tanto telefonicamente per scambiarci saluti, battute, affettuosità e promesse di incontri a breve.

Eravamo in vacanza quando i social ci comunicarono la scomparsa di Luigi e, davvero, la sensazione fu quella, pesante e tristissima, di aver perso uno di famiglia, uno che ci aveva accompagnato per un lungo tratto della nostra frequentazione teatrale e di scatto affiorò la decisione di tornare in scena appena possibile per ricordarlo e per farlo rivivere insieme ai suoi (e nostri, ormai) Rosemary ed Aldo che tanto aveva amato.

Ricordo la sera della prima replica, dopo la sua scomparsa. Eravamo in Veneto ed alla fine fu davvero molto triste dedicargli un pensiero ben sapendo che il giorno successivo non avremmo ricevuto la sua solita telefonata.

Molti "colleghi della UILT" hanno, a vario titolo, avuto a che fare col Maestro. Ho provato a sentirne un paio per avere anche il loro ricordo di Luigi Lunari.

Michele Masullo

RONZINANTE di Merate (LC)

Quando, nel gennaio del 2019, abbiamo deciso di mettere in scena "Tre sull'altalena" di Luigi Lunari, la prima cosa che ho fatto è stata contattare il Maestro per sapere se ci fossero vincoli da parte di professionisti. Mentre componevo il numero, avevo la bocca completamente asciutta. Mi aspettavo un «Le farò sapere» dalla sua segretaria, invece mi ha risposto proprio lui, con una voce roca e gentile. Dopo avergli esposto i miei dubbi, mi ha detto una frase che mi è rimasta – e mi rimarrà – per sempre: «Signor Masullo, l'Altalena è di tutti. Non ci sono recinti, soprattutto con le compagnie amatoriali». Mi ha tranquillizzato e ha aggiunto: «Se non è di disturbo, vorrei assistere a qualche prova quando avrete imparato la parte; tanto abitiamo a circa trenta chilometri di distanza».

In quel momento ho iniziato a camminare a un palmo da terra e così ho sfidato l'impossibile: gli ho detto che avevamo in mente di rappresentare i personaggi come dei clochard. Mi aspettavo un «non se ne parla nemmeno», invece, dopo qualche secondo di silenzio, mi ha risposto: «... Interessante».

Ci siamo salutati con la promessa di rivederci alle prove, ma purtroppo non c'è stato il tempo. Luigi Lunari è mancato il 15 agosto del 2019. Mi rimane ancora il grande rammarico di non averlo conosciuto di persona, però, come dico sempre, lui ci ha portato fortuna, ci ha accompagnato e ci accompagnerà silenziosamente in tutte le nostre repliche.

Giorgia Brusco

I CATTIVI DI CUORE di Imperia

Come "Cattivi di cuore" abbiamo avuto la fortuna di conoscere Luigi Lunari nel 2013 quando partecipammo al festival "Maschera d'oro" di Vicenza con lo spettacolo "Le serve" di Genet. Durante la premiazione, dove vincemmo con Chiara Giribaldi il premio come migliori attrici, si fece largo tra la folla, si avvicinò col suo fare diretto e all'apparenza ruvido dicendo «Ho un testo per voi, vi interessa?». Il testo in verità viveva in quel momento solo nella sua mente, ma evidentemente in modo molto vivido, tanto che dopo il nostro entusiastico consenso, non mancò di contattarci in pochi giorni per rendere l'idea operativa.



▲ **"Ultima vittoria"** di Luigi Lunari, Compagnia CATTIVI DI CUORE di Imperia
con **Chiara Giribaldi** e **Giorgia Brusco**

Chiese a noi di scegliere i nomi che volevamo dare alle due protagoniste, Alice e Marta, e nel giro di pochi mesi arrivò la prima stesura de "L'ultima vittoria". Ci disse di leggerlo e poi, in modo molto operativo, lo raggiungemmo a Genova per discutere insieme di alcune criticità. L'onore e l'entusiasmo che il Prof. Lunari ci regalò investendoci dell'incarico di incarnare i suoi personaggi, si smorzò alla prima lettura. C'era qualcosa nel testo che non ci convinceva e il nostro regista Gino Brusco, all'incontro genovese, con la franchezza che lo contraddistingue, espose le nostre perplessità soprattutto circa alcune cose ridondanti e desuete presenti nel testo. Il nostro primo incontro fu segnato dal conflitto. Lunari come ogni intellettuale difendeva le proprie idee, ma dopo pochi giorni, con l'umiltà che è propria dell'intelligenza, ci mandò una versione rivista che accoglieva i nostri dubbi. Seguirono altri incontri e altri conflitti su alcune idee circa l'allestimento fintanto che sentenziò: «Il testo è del regista, fatene ciò che volete». E così partì l'avventura de "L'ultima vittoria". Quando il professore venne a vedere la replica a Rovereto al "Sipario d'oro", alzò gli occhi rimasti pensierosi sul piatto che aveva davanti, con un leggero rammarico per la dichiarazione che stava per fare, ma un sorriso soddisfatto per il suo lavoro applaudito e lodato disse: «Mi sa che avevate ragione voi!».

Ringrazio Giorgia e Michele e nella mia "indagine" non poteva mancare la mia Rosemary...

Cristina Viglietta

LA CORTE DEI FOLLI di Fossano (CN)

Conoscere Luigi Lunari, ascoltarlo raccontare episodi della sua vita e dei suoi incontri con le grandi figure del nostro teatro – ricordati con meravigliosa naturalezza – è stato un dono immenso.

Così come è stato un privilegio avere l'onore di interpretare i suoi personaggi, la sua... la mia Rosemary. Una figura che ad ogni replica, per un'ora e quaranta, prende letteralmente vita sulle assi del palcoscenico.

In una delle ultime repliche, nel bellissimo Teatro della Quattordicesima nella sua Milano, mentre ci concentravamo prima di entrare in scena, a sipario chiuso, con il consueto chiacchiericcio di fondo del pubblico in sala, ho visto una piccola piuma bianca volare.

Il mio pensiero è subito andato a loro, a Rosemary e a Luigi, ed ho avuto la sensazione che volessero dirmi quello che ogni volta ci ripetiamo io e Pinuccio prima di ogni spettacolo: «Dai, forza! Stasera si spacca!»... e poi: «Noi ci siamo».

A fine spettacolo durante i saluti mi sono girata verso Pinuccio ed è volata leggera un'altra piccola piuma bianca... e con un sorriso ho ringraziato col il cuore colmo di gratitudine. «Grazie Rosemary, grazie Aldo, è andata alla grande. Si è compiuta la magia del Teatro anche stasera. Grazie Luigi!».

Cristina ed io continuiamo a portare in scena il suo capolavoro con la stessa passione e con lo stesso impegno ed al termine di ogni replica il nostro pensiero vola altissimo in ogni torre scenica con una dedica speciale al "nostro Luigi".

Restano le foto insieme, i libri, i saggi, le interviste televisive a farlo vivere nel nostro piccolo mondo circondato da quelle quinte in cui, sono sicuro, lui si nasconde ogni volta ad occhi chiusi per ascoltare quel che si dice in palcoscenico.

Resta, soprattutto, una bellissima dedica che ci scrisse, che voglio condividere e che utilizzammo ed utilizziamo per presentare lo spettacolo.



▲ **Cristina Viglietta** e **Luigi Lunari**

«Il colpo di fulmine ha un'occasione precisa. La bella rassegna della Maschera d'oro di Vicenza, nel febbraio del 2015 dove al sottoscritto accadde di vedere LA CORTE DEI FOLLI, impegnata nei "Piccoli crimini coniugali" di E.E. Schmitt. Ho recensito lo spettacolo iniziando con un liberatorio "Oh, finalmente!", dopo le tante noiose serate cui mi costringeva il mestiere di cronista teatrale. Ma la cosa non finì lì: letteralmente conquiso dalla bravura dei due protagonisti – Cristina Viglietta e Pinuccio Bellone, tanto per non far nomi – mi è subito venuto in mente che anch'io avevo scritto un testo a due, che poteva – come si suol dire – "andar bene per loro". Gliel'ho mandato, e la loro reazione è stata subito più che positiva. Si trattava del resto di un testo abbastanza collaudato e illustre, scritto nel 1997, tradotto in otto o nove lingue, portato in scena anche a Tokyo e a New York (Broadway, non il Greenwich Village!), in Canada e a Mosca. Titolo – come il lettore di questa nota avrà immaginato - "Nel Nome del Padre". I due Folli della Corte mi dissero subito che l'avrebbero fatto: una volta però esaurite le repliche e la circuitazione dei "Piccoli crimini coniugali." Mi misi pertanto in lista d'attesa, sperando solo – quando fosse giunto il mio momento – "di essere ancora tra noi", come dico sempre scaramanticamente quando si tratta del futuro. Ebbene: "Nel Nome del Padre" va in scena a Fossano, ed io sono qui, smanioso di vederlo, ed eccitato all'idea. Di più però non dico, ligio al principio che un testo teatrale deve "parlare da sé". Qualcosa piuttosto mi va di dire, colpito da una frase in cui La Corte dei Folli si auto definisce "piccola compagnia amatoriale". Beh, credere a tanta modestia mi riesce difficile! Basta guardarsi in giro per vedere come sia evanescente la linea di confine tra amatori e professionisti; al punto che anche al teatro succederà quello che qualche decennio fa successe al tennis, quando cadde la barriera tra dilettanti e professionisti tutti si ritrovarono a competere negli stessi tornei. Le stagioni dei grandi teatri ospiteranno gli uni e gli altri, e anche gli assessori si accorgeranno che non val la pena spendere un patrimonio per un ciliegione televisivo e che il prodotto casalingo è buono come la cucina della mamma. La libertà di cui godono gli amatori già li designa come protagonisti del teatro nel futuro, quando i professionisti saranno sempre più schiavi delle degradanti leggi del mercato. E comunque, tanto per dire pane al pane e vino al vino: vogliamo ricordarci, una volta per tutte, che l'Arca di Noè è stata fatta da un dilettante, e il Titanic da professionisti?».

LUIGI LUNARI

Non mi pare vi sia nulla da aggiungere! Grazie Maestro!

PINUCCIO BELLONE

La Corte dei Folli – Fossano CN

A cura di Antonella Rebecca Pinoli

UILT PUGLIA. L'INCANTO DEL TEATRO



C'è un momento, prima che il sipario si apra e che le luci si accendano, in cui tutto è sospeso, nell'aria vibra l'attesa, attori e pubblico stanno per incontrarsi. Gli attori entrano in scena, corpo e voce sono il loro strumento, gli spettatori vengono presi per mano e portati dentro la storia che si sviluppa lentamente.

Tutto quello che accade sul palco si ripete ogni sera, eppure è irripetibile, unico. Ogni attore lo sa e dà il meglio di sé ogni volta, non recita solo la propria parte, si immedesima nel personaggio, ne esalta i pregi e i difetti, lo ama o lo disprezza. Dietro le quinte c'è un grande lavoro, recitare è fatica, disciplina, ma soprattutto passione, amore e dedizione che ogni attore condivide con il pubblico. Il pubblico viene coinvolto nella recitazione, le molteplici sensazioni si diffondono, rispecchiano, moltiplicano in sala.

Il bisogno di raccontare, così come il bisogno di ascoltare sono alla base della vita del teatro, la distanza di chi vive la storia e chi la osserva non esiste più. Il teatro è un punto d'incontro, uno spazio aperto a tutti indistintamente, dove si mescolano stati d'animo, dove si vive un'esperienza diretta, dove ogni emozione è vera.

Il 27 marzo, in tutto il mondo, si celebra proprio la **GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO**, istituita nel 1961 dall'International Theatre Institute (ITI) dell'UNESCO per ricordarci quanto questa arte continui a interrogare il presente e a tenere insieme comunità, linguaggi, visioni.

«Anche quest'anno, la UILT Puglia celebra la giornata mondiale del teatro con un'iniziativa intitolata AGORÀ», dichiara **Antonella Rebecca Pinoli**, presidente **UILT PUGLIA**. *«Uno spazio, una piazza virtuale, un palcoscenico immaginario, dedicato alle compagnie associate, nel quale possano esprimersi in modo libero. Il messaggio sarà letto a chiusura del video Agorà e sarà caricato sui canali social dell'organizzazione».*

La **UILT PUGLIA** è un'organizzazione APS che ha come scopo principale la diffusione e divulgazione dell'arte teatrale tramite le proprie associate, associazioni teatrali e compagnie, ben 50 compagnie solo nella regione pugliese e ben quattro a Castellana Grotte.





Uno scatto, solo uno scatto



Perché, a voler essere onesti, avremmo dovuto immortalare tutta la giornata, minuto per minuto. Una domenica perfetta, sotto ogni punto di vista: luce, pace, leggerezza, condivisione. La **UILT Puglia APS**, ancora una volta, è riuscita a creare quell'atmosfera ideale per stare insieme. Un luogo dove ritrovarsi anche senza conoscersi tutti, dove affiancarsi senza competere, dove condividere senza sopraffare.

Di cosa parliamo? Di una gita sociale. Un'occasione per godersi un panorama, fare teatro e vivere insieme un'esperienza autentica. La seconda per la Puglia, già collaudata nel 2024 a Campobasso, insieme alla UILT Molise.

Un nutrito gruppo di soci, amici e simpatizzanti è partito da **Castellana Grotte** e dintorni a bordo di un pullman granturismo, con destinazione verso la storica Benevento.

Dopo una breve sosta con colazione offerta dalla nota pasticceria "Hollywood" di Castellana Grotte, il gruppo è arrivato in città, nei pressi dell'**Arco di Traiano**.

Ad accogliere i partecipanti, una guida d'eccezione: l'amico **Vincenzo Jacoviello**, beneventano di nascita, esperto storico e profondo conoscitore dei luoghi più rappresentativi. Con pazienza ed entusiasmo ha accompagnato la comitiva pugliese tra le vie del centro, senza far mancare la suggestiva esperienza del Museo delle Streghe: un percorso interattivo di grande impatto... e anche un po' di sano shopping.

Dopo il pranzo in una trattoria tipica, il gruppo si è rilassato negli splendidi giardini della Villa Comunale, vero fiore all'occhiello della città.

Il pomeriggio è stato dedicato al teatro, presso il club "La Fagianella". Qui la presidente UILT Puglia, **Antonella Rebecca Pinoli**, ha interpretato un intenso monologo tratto dal libro autobiografico "Nata di Domenica" di **Antonella Mazza**. L'autrice, amica fraterna della Pinoli ha condiviso la giornata con il gruppo e naturalmente è stata presente in sala, introducendo il testo e firmando e autografando alcune copie del libro.

Un monologo di forte intensità emotiva, nato da una tragica esperienza vissuta in prima persona, sia dall'autrice che dall'attrice. Un momento di profonda riflessione, per ricordare il dono più prezioso che abbiamo: la nostra vita.

A seguire, l'esilarante commedia "Sister Azz", diretta e interpretata dall'energia travolgente di **Lia Zito** insieme alle sue compagne della Compagnia LA NUOVA BOTTEGA di Benevento (UILT Campania). Gag divertentissime e un finale a sorpresa hanno regalato al pubblico risate e, al tempo stesso, un messaggio significativo.

Il tutto inserito nel contesto del "II Festival di Teatro Amatoriale Città di Benevento", organizzato proprio da Lia Zito.

La presidente UILT Puglia **Antonella Rebecca Pinoli**



Due parole meritano anche la nascita del sodalizio tra le due regioni e le due UILT. Tutto è iniziato con un post su Facebook che ha incuriosito la presidente Pinoli. Ricordando le origini beneventane dell'amico e socio UILT Puglia Vincenzo Jacoviello (beneventano di nascita ma leccese di adozione), ha deciso di contattare Lia Zito.

Un messaggio semplice, ma carico di curiosità e apertura. Subito accolto con entusiasmo da Lia Zito, che ha desiderato incontrare la presidente Pinoli e aderire alla **UILT Campania**, con grande soddisfazione anche del presidente **Orazio Picella** e dello stesso Jacoviello.

Da lì, altri eventi si sono intrecciati, dando vita a una collaborazione viva e concreta.

Cosa dire? Basta poco: entusiasmo, volontà e passione per far nascere sodalizi, anche culturali, capaci di unire territori e persone.

Un arrivederci, quindi, al gala del 1° settembre, quando LA NUOVA BOTTEGA chiuderà il festival con una serata speciale.



Un Palco per la Comunità
AGORÀ 2026 della UILT Piemonte

12 APRILE 2026, TEATRO JUVARRA, TORINO

C'è un momento in cui il teatro smette di essere solo palco e platea, e diventa qualcosa di più grande: diventa **incontro**, diventa **voce,** diventa **sogno condiviso**. È quello che è accaduto domenica **12 aprile 2026**, quando la **UILT PIEMONTE** ha convocato la sua giornata **AGORÀ** e il **Teatro Juvarra** – con tutta la sua eleganza silenziosa, i suoi velluti, la sua luce dorata – ha aperto le braccia a qualcosa che andava ben oltre un convegno. Una cinquantina di compagnie hanno risposto all'appello, portando con sé la propria storia, il proprio battito, il proprio amore ostinato e meraviglioso per la scena. Ma dietro quelle presenze, invisibile eppure palpabile, c'era il respiro di un'intera comunità: oltre cento compagnie iscritte, sparse in ogni angolo del Piemonte, ciascuna con il proprio palco, il proprio pubblico, la propria storia da raccontare. Una famiglia grande, variegata, tenuta insieme da un filo sottile e resistente: **la passione per il teatro.**

La mattina: parole che costruiscono

Alle ore 10 il sipario si è alzato sui lavori, e il Teatro Juvarra ha cominciato a riempirsi di voci, di saluti, di quella particolare energia elettrica che si genera quando persone appassionate si ritrovano nello stesso luogo. La presidente regionale **Rina Amato** ha dato il benvenuto con il calore di chi sa che ogni riunione è, prima di tutto, un atto d'amore verso la scena. Le sue parole hanno tracciato il perimetro della giornata: non solo un momento istituzionale, ma un'occasione per guardarsi negli occhi, per fare il punto, per sognare insieme il futuro.



Poi, dal video, è arrivata la voce del presidente nazionale **Paolo Ascagni**, a ricordare che il Piemonte non è un'isola: è parte di un organismo vivo, pulsante, che respira all'unisono da nord a sud. Un saluto che ha allargato idealmente le mura del Juvarra fino a contenere tutta l'Italia del teatro amatoriale, con le sue mille sfaccettature, le sue storie, la sua straordinaria vitalità. Si è poi dato voce al **Messaggio Universale per la Giornata Mondiale del Teatro**, letto dal nostro presidente onorario UILT Piemonte Silvestro Castellana, quelle parole che ogni anno attraversano oceani e confini, e ricordano a tutti noi perché abbiamo scelto, e continuiamo a scegliere, questa vita così strana e così necessaria. Parole che sanno di universale, eppure parlano a ciascuno in modo intimo e personale, come solo il teatro sa fare.

La mattinata è proseguita con la **presentazione delle attività della UILT Piemonte**, e in quel susseguirsi di interventi si è potuta apprezzare la ricchezza e la profondità del lavoro svolto durante l'anno. Il **Tavolo Dialetto**, custode paziente di radici e identità profonde, di quelle parole che sanno di terra e di memoria. Il **Tavolo Centro Studi**, bussola culturale in un tempo che spesso dimentica, laboratorio silenzioso di pensiero e riflessione. Il **Tavolo Comunicazione**, ponte luminoso tra il teatro e il mondo, voce di una comunità che vuole farsi sentire. Il **Tavolo Giovani**, forse il più prezioso di tutti, seme delicato e promettente di tutto ciò che ancora verrà, promessa di un futuro in cui la scena continuerà ad accendersi.

Ospiti d'eccezione, le presidenti delle regioni **Toscana** e **Veneto** hanno portato il saluto e la testimonianza di realtà sorelle, presentando il *Progetto Donne,* che unisce le compagnie UILT, a ricordare che il teatro amatoriale italiano non è un arcipelago di solitudini ma una rete viva, intrecciata, capace di dialogare e di sostenersi. I loro interventi hanno arricchito la mattinata di prospettive diverse, di esperienze lontane eppure profondamente familiari.

E poi, il momento del cuore: la consegna di un riconoscimento a **Bruno Gambarotta**, uomo di cultura, di parola e di scena, il cui nome evoca decenni di intelligenza, ironia e umanità al servizio del racconto. Un riconoscimento che è stato anche un gesto simbolico, un modo per dire che il teatro sa onorare chi lo ha amato e servito con generosità e talento. Alla cerimonia erano presenti, con nostro grande onore, l'assessore alla cultura di Torino **Rosanna Purchia** e la consigliera regionale **Federica Barbero**, che hanno consegnato il premio a Gambarotta, suggellando un momento di forte valore istituzionale e umano.



Il pranzo: il vero capolavoro della giornata

Ma se volessimo fermare il tempo su un solo istante, sceglieremmo quello che è accaduto non sul palco, bensì nel **foyer** del teatro. Due ore di pausa. Un pranzo in piedi. Niente di straordinario, in apparenza. Eppure.

Perché noi, compagnie di teatro amatoriale, viviamo un paradosso bellissimo e un po' malinconico: ci conosciamo. Ci seguiamo. Ci leggiamo. Ci applaudiamo ogni giorno, nell'etere luminoso dei social. Sappiamo i nomi, abbiamo visto le locandine, abbiamo commentato le foto di scena, abbiamo condiviso entusiasmi e a volte persino qualche silenziosa rivalità affettuosa. Eppure ci mancava qualcosa di essenziale, di irrinunciabile. I **volti** – quelli veri, quelli che arrossiscono e sorridono e si emozionano – ce li eravamo persi.

Ed è proprio lì, in quel foyer avvolto dalla luce soffusa del mezzogiorno, tra un bicchiere e una risata, tra un piatto e una confessione sussurrata, che è accaduta la magia più antica e più pura che il teatro conosca: il riconoscimento. Quello sguardo che si incrocia con un altro e mormora «Ah, sei tu!». Quel momento sospeso e meraviglioso in cui un nome scritto su uno schermo diventa finalmente una voce calda, una stretta di mano, uno sguardo complice, un sorriso che dice tutto senza bisogno di parole.



▲ La consegna del riconoscimento a **Bruno Gambarotta** alla presenza dell'Ass. **Rosanna Purchia**, della consigliera regionale **Federica Barbero**, e della presidente UILT Piemonte **Rina Amato**.

Nel foyer del Juvarra, in quelle due ore preziose, sono cadute le maschere digitali e sono emersi i volti veri. Le persone si sono cercate, si sono trovate, si sono riconosciute. Qualcuno ha esclamato *«Ma allora sei tu della compagnia di...!»* con quella meraviglia negli occhi di chi scopre che dietro un profilo social c'è una persona in carne e ossa, con una storia, con un calore, con una presenza fisica che nessuno schermo potrà mai restituire davvero. I capannelli si formavano e si disfacevano, le conversazioni si allungavano, il tempo sembrava scorrere più lento, come se anche lui avesse voluto fermarsi ad ascoltare.

In quel foyer non c'erano più compagnie: c'erano **persone**. Persone che condividono un sogno, che ogni settimana salgono su un palco per regalare emozioni, che sanno cosa significa imparare un copione, gestire l'emozione, vivere l'adrenalina dei cinque minuti prima del sipario. Persone che, finalmente, si erano incontrate davvero.

Ecco l'anima segreta di **AGORÀ**: non un congresso, non una convention, ma un **ritrovarsi**. Come attori che dopo tanto studiare il copione si ritrovano finalmente sul palco, e capiscono che la magia non era nelle parole – era nell'essere insieme.

Il pomeriggio: quando il teatro parla di coraggio

Alle 15, dopo quella pausa che aveva ricaricato cuori e alimentato amicizie appena nate, il palco ha ripreso parola con tutta la sua forza. La Compagnia **PENTA TEATRO** di Pistoia ha portato in scena *Denuncio Tutti. Lea Garofalo*, uno spettacolo che non chiede il permesso di disturbare, che non si accomoda nei territori sicuri dell'intrattenimento leggero. Uno spettacolo che scuote, che interroga, che mette a disagio nel modo giusto – quel disagio fertile che solo il grande teatro sa provocare, e che lascia qualcosa dentro molto dopo che il sipario è calato.

Lo spettacolo ha aperto – com'è giusto che sia, com'è necessario che sia – un dibattito intenso e partecipato con **Libera Antimafia**, perché il teatro non è mai solo finzione: è presidio di coscienza, è coraggio fatto parola, è lo spazio più libero che abbiamo per guardare la realtà senza distogliere gli occhi. In quella sala, tra le pareti del Juvarra, il teatro ha fatto quello che sa fare meglio: ha creato una comunità di persone che si interroga, che non si rassegna, che crede ancora nel potere delle parole e delle storie per cambiare le cose.

Il sipario cala, ma il sogno continua

AGORÀ 2026 è stata una giornata che non si archivierà facilmente. Non nei verbali – quelli fanno il loro dovere in silenzio – ma in quella zona più morbida e preziosa della memoria, dove si conservano le cose che contano davvero. Nel ricordo di un volto finalmente incontrato, di una battuta scambiata nel foyer, di un applauso che sapeva di casa, di appartenenza, di comunità ritrovata.

Il teatro piemontese è vivo. È una comunità grande, generosa, tenace, che non smette di credere nella bellezza di salire su un palco e di regalare emozioni. Una comunità che oggi ha dimostrato di saper essere, prima ancora che teatro, **famiglia**.

Dal Palco al Cuore...
ELISABETTA NUZZO

www.uiltpiemonte.it

PIRANDELLIANA 2026: **Marcello Amici**
(foto Enzo Maniccia)

DI STEFANIA ZUCCARI

MARCELLO AMICI
PIRANDELLIANA XXX EDIZIONE
Dopo trent'anni Pirandello continua a interrogarci

INTERVISTA AL FONDATORE E DIRETTORE DE LA BOTTEGA DELLE MASCHERE
IN OCCASIONE DELLA TRENTESIMA EDIZIONE DELLA RASSEGNA ROMANA

La **PIRANDELLIANA**, uno degli appuntamenti più attesi dell'estate romana, si è svolta **dal 2 luglio al 2 agosto** ai Giardini di Sant'Alessio all'Aventino, con **"Questa sera si recita a soggetto"**, **quattro atti unici** e **"Sagra del Signore della Nave"**. La rassegna celebra la sua **trentesima edizione**, rinnovando il dialogo con Luigi Pirandello e con un pubblico che, generazione dopo generazione, continua a riconoscersi nelle sue contraddizioni.

«Trent'anni di Pirandello a Roma non sono un anniversario, sono una presenza ostinata, un rito che si rinnova contro il tempo» sostiene **Marcello Amici**.

Trent'anni di teatro, di ricerca e di confronto con uno degli autori più moderni e inquieti della letteratura italiana. Un percorso che affonda però le proprie radici ancora più lontano, nella nascita de **LA BOTTEGA DELLE MASCHERE**, il 24 febbraio 1981. Un anniversario che diventa così occasione per interrogarsi sul senso del teatro oggi, sulla forza della parola pirandelliana e sulla necessità di difendere la presenza viva dell'attore in un'epoca sempre più dominata dalla tecnologia e dalle immagini digitali.





Marcello Amici, trent'anni di PIRANDELLIANA. Che cosa significa arrivare a questo importante traguardo?

Prima di tutto alcune parole su LA BOTTEGA DELLE MASCHERE, che nasce nel 1981, e da allora non ha mai smesso di lavorare. Abbiamo realizzato centinaia di rappresentazioni. Ci sono tre livelli che hanno caratterizzato questo percorso. Il primo nasce proprio da Pirandello, perché il mio maestro, Ugo Ciarfeo, era un pirandelliano. Mi ha trasmesso tutto quello che sapeva di Pirandello. Era un uomo raro: mi ha aperto tutti gli sportelli del suo sapere. Ogni volta che avevo un dubbio, mi raccontava qualcosa della sua straordinaria esperienza teatrale, legata anche al teatro romano degli anni Sessanta. Poi è arrivato un secondo periodo, nel quale mi sono avvicinato ad altri autori: Svevo, Strindberg, Ibsen e alcuni autori italiani degli anni Venti, come Rosso di San Secondo. A un certo punto presentai la domanda per una PIRANDELLIANA al Teatro di Roma, che venne accolta. Realizzai "I giganti della montagna" al Teatro Romano di Ostia Antica e, successivamente, un'altra edizione, sempre a Ostia Antica, con "Enrico IV". Da lì è partita la lunga storia della PIRANDELLIANA, nel 1997, e siamo arrivati al 2026 con trenta edizioni. In questi trent'anni la frequentazione di Pirandello è stata vastissima: direi che il novanta per cento del mio percorso è stato segnato da lui.

Perché Pirandello?

Perché il suo pensiero si lega profondamente al mio modo di guardare la vita. Quando si ama l'arte, quando si cerca nel pensiero di un'altra persona un'indicazione per risolvere determinati problemi o semplicemente per dare un nome a qualcosa che dentro di noi sta nascendo, allora si incontrano gli autori che diventano compagni di viaggio. Pirandello ci dice che la vita fa male a tutti, inevitabilmente. Ma è proprio dentro le pieghe della vita, nelle difficoltà e nelle contraddizioni, che nascono pensieri, ribellioni e soluzioni che altrimenti non avremmo mai avuto se la vita fosse stata sempre tranquilla. E poi c'è il suo grottesco, la sua ironia. Io ho sempre cercato di liberare Pirandello da una certa maniera di rappresentarlo che considero ormai an-

tica, polverosa, sbiadita. Pirandello deve essere guardato secondo il testo. Noi oggi portiamo i pantaloni, mentre i romani portavano la tunica. Anche il teatro deve cambiare il proprio vestito.

Dopo trent'anni avete attraversato praticamente tutto il repertorio pirandelliano. Che cosa continua a sorprenderti?

Una delle scoperte più importanti è arrivata proprio lavorando sulla "Sagra del Signore della Nave". Era un testo che avevo sul comodino fin dal 1981. Lo leggevo e non riuscivo a comprenderlo fino in fondo. Mi sono sempre chiesto perché Pirandello, nel 1925, avesse scelto proprio quell'opera per inaugurare il suo teatro. Perché un uomo che aveva già scritto "Sei personaggi in cerca d'autore", che aveva attraversato il metateatro, "Novelle per un anno" e tutto quello che è venuto dopo, apre il suo teatro con quest'opera? Poi ho capito. È una recita a soggetto, è commedia dell'arte. E allora ho compreso qualcosa che avevo seguito per anni quasi inconsciamente: la commedia dell'arte è dentro tutta l'opera di Pirandello. Questa scoperta mi ha affascinato e mi ha accompagnato fino alla conclusione di questo percorso.

L'edizione di quest'anno propone un percorso drammaturgico che attraversa generi e atmosfere diverse. Il programma mette in relazione "Questa sera si recita a soggetto", "La morsa", "La patente", "L'uomo dal fiore in bocca","All'uscita" e "Sagra del Signore della Nave". Come è stata costruita la scelta dei testi?

Per la trentesima edizione ho voluto costruire una sorta di scaletta del viaggio pirandelliano. Parto dalla sua prima opera, "La morsa", scritta alla fine dell'Ottocento, attraverso gli atti unici, fino ad arrivare alla "Sagra del Signore della Nave". E lì quella recita a soggetto mi ha spalancato una porta. Mi ha fatto capire chi era Pirandello e come era arrivato, attraverso il suo pensiero, a "Questa sera si recita a soggetto". Bisogna fermarsi sulle ultime parole, dopo la battuta che ho aggiunto «Ci vuole l'autore», in risposta: «L'autore no. Semmai le parole, perché possano avere nuovo valore da noi». Pirandello ci lascia un'indicazione precisa: non l'autore come figura intoccabile, ma le parole che possono acquistare un nuovo valore attraverso chi le pronuncia. È questo, per me, il teatro che ci lascia Pirandello. Un preciso testamento. E questo testamento parte anche dalla sua ultima opera "I giganti della montagna", che considero il prototipo del teatro di oggi. Se ripartissimo da lì e cominciassimo a rileggere Pirandello in quella direzione, forse potremmo trovare una strada nuova. Perché il teatro, ormai, sta cominciando a perdere spettatori. E spesso a venire sono soprattutto persone che hanno superato i cinquant'anni. E allora quel vaso di coccio che ha resistito agli anni potrebbe, prima o poi, rompersi.

Il teatro oggi deve confrontarsi con tecnologia, immagini, identità digitali e intelligenza artificiale. Che cosa può ancora fare il teatro che la tecnologia non può fare?

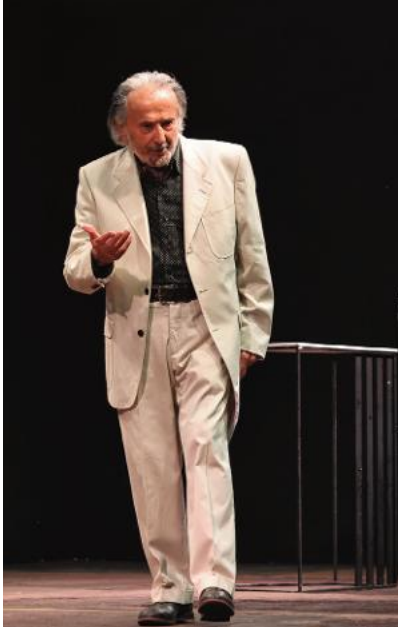
Il teatro non sta nelle scuole e nelle accademie. Il teatro sta in un dono. L'attore è quell'essere umano che riesce a prolungare fino all'età adulta qualcosa che aveva dentro da bambino. Da bambino giocavo agli indiani. Io ero Pecos Bill e coinvolgevo i miei amici. Quella libertà del gioco è qualcosa che il teatro deve conservare. Non possiamo pensare di insegnare il teatro semplicemente riempiendo i ragazzi di nozioni. Rischiamo di soffocare proprio ciò che dovremmo preservare. Il teatro è una cosa seria. È una delle arti più antiche e importanti dell'uomo. La società è cambiata velocemente negli ultimi dieci anni. Il teatro deve rinnovarsi, certo, ma deve farlo senza perdere il valore della parola e della sua missione.

C'è un personaggio pirandelliano nel quale ti riconosci?

Nessuno. Non c'è un personaggio di Pirandello che io vorrei essere. Ma qui c'è il mistero del teatro pirandelliano. L'uomo, appena nasce, riceve una maschera. Se la appoggia sul volto e la prima parola che dice è una risposta alla maschera che ha indossato. Questo è il teatro: il desiderio di essere quasi stanchi di stare sempre dentro un involucro e, a un certo punto, desiderare di andare avanti, di entrare in un altro involucro. E più un personaggio è contorto, tormentato, lontano dalla normalità, più diventa interessante per un attore. Le mie attrici mi dicevano: «Maestro, voglio fare la matta». Perché? Perché nella follia c'è la possibilità di rompere gli schemi che la vita, le consuetudini e la società ci impongono. Pirandello ha capito tutto questo. «Io sono quella che mi si crede». E con poche parole ha costruito qualcosa di immortale.

Torniamo al paragone con il vaso di coccio. Perché rappresenta così bene il teatro?

Il vaso di coccio è un'immagine che conosco da molti anni, che non ho inventato io. Ma poi mi sono accorto che il teatro è davvero un vaso di coccio. Tu sei venuta a vedere i nostri lavori all'Aventino. Hai visto com'è il nostro teatro: semplice, con delle sedie dove c'è quel gruppo di persone in platea ad ascoltare. Come quelle immagini dell'Ottocento, non c'è tanta differenza con il teatro di una volta, quello della commedia dell'arte, quando gli attori recitavano sui carri, nelle campagne, davanti a persone illuminate dalle lampade. C'è ancora quel pubblico che si mette lì ad ascoltare. Arriva un uomo, magari vestito normalmente. Lo guardi e pensi che potresti incontrarlo il giorno dopo al mare. Poi comincia a parlare e pronuncia parole che non avevi mai sentito prima. La parola è tutto. Prendiamo «pane». Detta così, non significa niente. Ma un attore deve riuscire a darle un sapore, attraverso l'interpretazione. È questo che rende bello andare a teatro: mentre sei seduto in platea, hai vissuto una vita vera. Questa è la semplicità del vaso di coccio. Ecco che cos'è il teatro: prendere una cosa piccola e trasformarla in qualcosa di immenso attraverso la parola.



Se potessi incontrare Luigi Pirandello questa sera a cena, dopo trent'anni di Pirandelliana, che cosa gli diresti?

Gli direi: «Zio Luigi, ti ringrazio». È un modo di chiamarlo che ho imparato dai miei amici siciliani. Gli direi grazie perché mi ha suscitato pensieri che, se avessi fatto una vita normale, forse non avrei mai avuto. Quando ripensi a quello che hai vissuto e ritrovi nelle parole di un altro qualcosa che assomiglia alla tua vita, allora quelle parole diventano anche tue. E forse questo è il rapporto che ho avuto con Pirandello per tutta la vita. Sono in contrasto con lui e, nello stesso tempo, gli devo tutto.

www.labottegadellemaschere.it

DI CARLO SELMI

Intervista a Giancarlo Loffarelli

PRESIDENTE E DIRETTORE ARTISTICO DELLA COMPAGNIA "LE COLONNE" DI SEZZE (LT)



Giancarlo Loffarelli *è drammaturgo, sceneggiatore e regista. Ha insegnato "Discipline dello spettacolo" presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. È direttore artistico dell'associazione culturale LE COLONNE, attiva dal 1979 nel campo della ricerca teatrale e cinematografica. Svolge attività di docenza di recitazione, regia, storia del cinema e del teatro in diversi corsi di formazione per attori e per insegnanti sull'uso didattico del teatro. Ha collaborato come critico teatrale e cinematografico alla rivista "Tempo presente", collabora con la rivista "Didattica ermeneutica".*

Ho incontrato **Giancarlo Loffarelli** alla Rassegna UILT "Libero Teatro in un Teatro libero" – al Tor Bella Monaca, dove ormai ogni anno la Presidente Stefania Zuccari, con il valido contributo della coordinatrice Irene Romalli, organizza un interessante incontro con le compagnie amatoriali del Lazio, dando l'opportunità di rappresentare i loro lavori nella cornice del prestigioso teatro romano.

Una sera di due anni fa, trascinato dalla passione di studioso dell'età moderna e contemporanea, mi sono imbattuto nel dramma DIECIGIUGNOVENTIQUATTRO, di e da Giancarlo Loffarelli messo in scena dalla Compagnia LE COLONNE di Sezze, che ripercorreva l'odissea del rapimento e dell'uccisione di Giacomo Matteotti e ne rimasi entusiasta per l'accuratezza dei particolari storici ed il rigore caratteriale dei personaggi presenti nel copione in una vicenda che conoscevo bene. Lo scrissi in un post dedicato, suscitando la diffusa meraviglia di coloro che in ambito teatrale sono abituati ai miei commenti taglienti, per aver esposto tanto elogio.

Mi aveva sorpreso la scelta non banale di scrivere un testo, fuori degli schemi consuetudinari e di una messa in scena che rispettava ogni regola attoriale e rimandava al pubblico il *pathos* e l'intensità dei dialoghi significativi, senza che nessuno si annoiasse o consultasse l'orologio per sapere quanto mancasse alla fine.

Una cosa che oggettivamente non mi capita spesso.

Ricordo che mi indignai per la carenza di spettatori in sala, probabilmente determinata dalla originaria provenienza fuori sede della compagnia ed in quel frangente non poteva contare su un personale pubblico di *aficionados*. Dei presenti comunque rilevai una grande soddisfazione, che mi venne malignamente in mente di confrontare con il pienone nella sala accanto, ove si rappresentava un lavoro di qualità decisamente inferiore, ma trascinante per la fruibilità del pubblico semplice.

L'anno successivo mi sono imbattuto (ma stavolta ero cosciente e preparato) in 55 GIORNI, che descrive il delittuoso episodio di via Fani ed il drammatico finale della vita di Aldo Moro.

La classe e l'eleganza recitativa non erano mutate e la valenza del dramma si confermava sia nella scrittura che nella consumata abilità registica, oltre ad essere assecondata da una messa in scena non convenzionale.

Anche in questa occasione si verificò la non completa risposta del pubblico, che solo in parte risultò giustificata dalla impossibilità logistica di coinvolgere parenti, amici, amici dei parenti e amici degli amici della compagnia fuori sede. E me ne dispiacque molto.

Da quel momento seguo sui social il percorso artistico di Loffarelli e della sua compagnia e vedo che il valore declamato viene riscontrato in Rassegne e Festival nazionali ove sono stati conseguiti riconoscimenti e premi significativi.

Compito della nostra rivista è anche quello di metter in luce le belle esperienze che danno lustro alla nostra associazione sì da fornire un esempio da seguire ed imitare.



La Compagnia LE COLONNE nello spettacolo **"Diecigiugnoventiquattro"**. In scena da sinistra l'attore Marco Zaccarelli, venuto purtroppo a mancare di recente, Luigia Ricci, Marina Eianti, Giancarlo Loffarelli, Emiliano Campoli



▲ **Giancarlo Loffarelli** in **"55 giorni"** sulla vicenda del sequestro di Aldo Moro
www.lecolonne.net

Ne parlo con **Giancarlo Loffarelli**, con il quale scopro il comune segno zodiacale, che me lo fa più vicino.

Quando il Teatro è entrato nella tua vita?

Ho un ricordo ben preciso. Frequentavo il quarto ginnasio e la mia scuola organizzò la partecipazione a uno spettacolo presso il Teatro Eliseo di Roma, l'"Enrico IV" di Pirandello con Romolo Valli per la regia di Giorgio De Lullo (chiaramente, all'epoca non sapevo chi fossero Valli e De Lullo). Mi toccò un posto molto laterale della galleria per cui, quando Romolo Valli entrò in scena e cominciò a recitare dal fondo del palcoscenico, io ne udivo soltanto la voce. Trascorsero alcuni minuti prima che, quando avanzò verso il proscenio, riuscissi a vederlo. Devo dire che il brivido che mi diede quella voce senza corpo in quei primi minuti mi folgorò. Non saprei dire se ci fu un rapporto di causa ed effetto, ma qualche anno dopo (non avevo ancora compiuto 18 anni) fondai la Compagnia LE COLONNE, di cui ancora oggi sono Direttore artistico.

Qual è il criterio di scelta dei lavori da mettere in scena?

Ovviamente c'è un criterio preliminare ed è dato dai gusti miei e della Compagnia, ma non può essere l'unico. Probabilmente pesa molto anche l'obiettivo di tenerci allenati in maniera poliedrica, e quindi cerchiamo di alternare un repertorio brillante a uno drammatico. Infine, all'interno del repertorio brillante preferiamo le commedie rispetto al registro farsesco; mentre sul versante drammatico abbiamo una predilezione, benché non esclusiva, per i drammi storici.

Hai una evidente sensibilità storica. È solo interesse o implica uno studio metodico delle vicende che metti in scena?

L'interesse mi porta a studiare a fondo la materia trattata. Per limitarmi agli esempi che hai riportato, posso dirti che la vicenda dell'assassinio di Giacomo Matteotti mi ha tenuto impegnato per almeno tre o quattro anni di studio preliminare. Nel caso della vicenda della strage di via Fani, del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, gli anni di studio si sono più che raddoppiati.

Preferisci il ruolo di autore, quello di regista o di attore? In quale veste ti senti di dare il meglio?

In quale veste riesco a dare il meglio non saprei dirlo, perché è inevitabile la distanza fra ciò che si percepisce e ciò che percepisce il pubblico. Per quanto riguarda ciò che preferisco, forse è la regia. Del resto ho iniziato facendo soltanto delle regie, poi ho cominciato a scrivere e infine anche a recitare.

Parlaci della tua Compagnia Teatrale LE COLONNE. Quando è nata e con chi ti senti in maggiore sintonia?

Come dicevo, è nata con la mia scelta di fondarla. Era il 1979. Nel corso di questi anni in tanti si sono avvicendati. La sintonia ormai è con tutti i compagni di questo lungo viaggio: con Marina Eianti e Roberto Baratta, che sono in Compagnia dalla prima ora, con Elisa Ruotolo, Luigia Ricci ed Emiliano Campoli, che hanno cominciato come miei allievi in laboratori e poi sono entrati in Compagnia, con Marco Zaccarelli, che nel lontano 1987 ci salvò un debutto accettando di sostituire un attore a dieci giorni dalla Prima (era "La gatta sul tetto che scotta" di Tennessee Williams), con Armando e Fabio Di Lenola, che hanno cominciato a fare i tecnici della Compagnia quando erano adolescenti e continuano a farlo con una straordinaria capacità di risolvere qualsiasi problema pratico.

Esiste una differenziazione tra teatro drammatico e comico?

Distinguerei il fine dai mezzi. Se il fine dell'agire teatrale è creare una relazione integrale fra attore e spettatore (e per "integrale" intendo capace di coinvolgere totalmente la persona, nella sua componente fisica, emotiva, razionale...), non esiste differenza fra comico e drammatico. La differenza è nel mezzo che si utilizza per creare quella relazione integrale, perché per raggiungere quel fine si può far leva sul riso o sul pianto. Ed è straordinario quando, all'interno dello stesso spettacolo, i mezzi sono compresenti: si ride e si piange nello stesso momento.

La vostra sede è a Sezze. Come coinvolgete il pubblico locale a vedere i vostri spettacoli?

Oggi è più facile perché il pubblico locale ormai ci conosce da anni. Capita spesso che chi ci incontra chieda cosa stiamo preparando. Più difficile, come credo sia per tutto il teatro, è coinvolgere i più giovani. In questo senso lavoriamo molto in collaborazione con le scuole e la soddisfazione più grande è quando riesci a raggiungere persone che hanno meno di quarant'anni rispetto a te e magari te ne accorgi perché dopo aver visto un tuo spettacolo ti chiedono l'amicizia o cominciano a seguirti sui social.

Spettacoli e rassegne fuori zona costituiscono una prova di verità per il consenso del pubblico non addomesticato, di parenti e amici?

Senza dubbio. I Festival e le rassegne sono una prova fondamentale per capire se sei riuscito a creare quella relazione integrale di cui parlavo, perché in quel caso ci si rapporta fra perfetti sconosciuti. E questo credo sia ancora più vero nell'ambito del teatro non professionistico, perché lo spettatore non va a vedere un attore che ha già visto, magari al cinema o in televisione o che, comunque, è preceduto dalla sua fama. Nel nostro caso si va a vedere degli sconosciuti e, quindi, se scatta qualcosa è davvero una magia.

Buon lavoro Giancarlo, e aspettiamo le tue nuove proposte di palcoscenico, chè le buone occasioni vanno incentivate.

CARLO SELMI



Nato a Roma l'11 ottobre 1954. Avvocato nelle ore diurne, storico, musicista, poeta, scrittore e drammaturgo dopo le 19,30. Dal 1987 attivo in teatro con varie compagnie fino ad S.P.Q.M. (Simposio di Prosa di Quarto Miglio), con la quale tutt'ora opera, come autore, regista e attore. In scena ha portato suoi testi ad eccezione di quattro opere di altrui paternità: "Miles Gloriosus "di Plauto; "Signorina Giulia" di Strindberg, "Il Berretto a Sonagli" di Pirandello e "Il Mercante di Venezia" di Shakespeare. Durante la forzata sosta per la pandemia ha tenuto un corso di drammaturgia per tener vivo l'interesse teatrale anche fuori dal palcoscenico. Vincitore di numerosi premi e riconoscimenti, spreca, da ultimo, il suo tempo libero (sempre più esiguo) ad organizzare festival e rassegne teatrali.

I PRIMI 20 ANNI DELLA COMPAGNIA TEATRO IMPIRIA DI VERONA



Il **26 aprile del 2006** per la prima volta sale su un palcoscenico la **COMPAGNIA TEATRO IMPIRIA**. Debutta davanti a 700 persone con *La notte di Shakespeare,* in un auditorium della Gran Guardia di Verona gremito. La Compagnia è stata messa in piedi a gennaio da **Andrea Castelletti** con **Laura Murari**, raccogliendo alcuni attori che negli anni avevano lasciato le loro compagnie.

Si diede il nome *Impiria* per voler testimoniare il legame con il territorio, scegliendo una parola veneta desueta il cui significato non fosse evidente a tutti, nemmeno ai veneti. L'*impiria* è l'**imbuto**, immagine che è riportata anche nel **logo** stesso della Compagnia, con la «i» di Impiria che si biforca a creare un imbuto stilizzato. Ma può sembrare anche un omino che esulta, volutamente. L'imbuto è quel "coso" magnifico che da una parte vi si riversa generosamente – idee, progetti, energie, entusiasmi, risorse – e dall'altro tutto fluisce con cura: uno spettacolo ben fatto. È questa l'immagine più calzante del fare teatro del gruppo, capitanato per una dozzina d'anni dal vulcanico ed inarrestabile Castelletti.

La parola si presta ad una serie di assonanze e risonanze, che esplicano il manifesto della Compagnia: un teatro inteso come *impresa* (nell'accezione di compiere un'impresa), come arte *empirica* (nel senso di prove da fare), come *emporio* di ispirazioni, come *empìre* uno spazio vuoto (il palcoscenico), come *empireo* d'arte dove dare origine alla vita ed al creato (nel senso dell'atto divino di creare sul palcoscenico un mondo pieno di vita).

L'anno successivo la Compagnia porta a debutto ben due spettacoli, *Chiuso per Western* per la regia di Paolo Panizza e *Il Ponte sugli oceani* per la regia di Castelletti stesso. Dichiarando così subito la sua doppia anima, per commedie popolari da un lato e dall'altro per un teatro di contenuto e in forme teatrali innovative, comunque accattivanti per un largo pubblico. Ma, soprattutto, dando corpo alla sua intenzione di essere una casa comune per diversi attori e registi, con progettualità parallele e indipendenti, pur sempre sotto la direzione artistica di Castelletti. Altra caratteristica propria del gruppo è il prediligere drammaturgie originali, che facciano riflettere anche tra le pieghe di una risata, appositamente scritte per il gruppo o adattando in forma teatrale opere letterarie o cinematografiche. La maggior parte degli spettacoli si devono a diversi autori, quali Paolo Panizza, Raffaello Canteri, David Conati, Massimo Meneghini, Roberto Adriani, Michele Marziani, Diego Carli, Michela Pezzani, Paolo Corsi e Andrea Castelletti stesso. Le regie, quando non di Castelletti, sono state affidate talvolta agli autori stessi e talvolta ad altri attori della Compagnia, come Gherardo Coltri, Antonio Canteri, Laura Murari e, per gli ultimi due spettacoli, Michele Matrella e Nicolò Gazzaniga. Ben **78 sono stati gli attori e musicisti** che in questi **20 anni** hanno calcato le scene col gruppo, alcuni dei quali sono operanti sin da quel debutto del 2006 a tutt'oggi.

Il **TEATRO IMPIRIA** ha sempre agito più da centro di produzione teatrale che come una compagnia amatoriale. Proprio per questa sua anima pluralista ed inclusiva, il gruppo nei suoi primi 10 anni di vita ha dato alla luce ben 23 spettacoli, collezionando oltre un migliaio di repliche in tutte le regioni d'Italia e vincendo una **sessantina di premi** – come miglior spettacolo, regia e attori protagonisti – a vari Concorsi e Festival nazionali con alcuni suoi spettacoli di punta, quali *Il Ponte sugli oceani*, *Chiuso per Western, Molto Piacere, Bon Mariage,* ma anche con *Le sedie*, *Ali*, *Sognavamo di vivere nell'assoluto*, *America*, *Ultima chiamata,* e da ultimo il recentissimo premio per la miglior regia a Matrella per *L'aquila a due teste* al Mascherone di Bolzano. A **livello internazionale** la Compagnia ha realizzato una *tournée* in Brasile finanziata dalla Regione Veneto e un *mini tour* nello Stato di New York (USA) e in Croazia; ha inoltre partecipato a Festival Internazionali di teatro amatoriale in Austria, Romania, Francia, Danimarca, Portogallo e Canada.







▲ **20 anni** di TEATRO IMPIRIA: il taglio della torta e il manifesto con le locandine
◀ Foto degli spettacoli **"Ali"** e "**Bon Mariage"**

Il TEATRO IMPIRIA è una realtà che negli anni si è imposta all'attenzione a livello nazionale degli operatori per la bontà non solo degli spettacoli, ma anche delle numerose iniziative e manifestazioni promosse, tutte distinte per la professionalità e qualità con cui sono state realizzate ed il successo raccolto, riscontrando i consensi della critica e del numeroso pubblico sempre convenuto nelle varie occasioni. Le attività, infatti, non si sono limitate alla produzione di spettacoli, bensì l'Associazione ha curato anche corsi di formazione e soprattutto l'organizzazione di rassegne e di serate teatrali e musicali. Dal punto di vista organizzativo, nel suo primo decennio TEATRO IMPIRIA ha collaborato con il Comune di Verona e con diversi Comuni della provincia, ma anche con Enti, Istituti e privati, organizzando svariate iniziative e manifestazioni, tutte di soddisfazione. Si evidenzia l'invenzione nel 2006 dell'Arsenale di Verona quale contenitore estivo di spettacoli, poi divenuto uno spazio teatrale di riferimento per la città. Successivamente, si sono consolidate nel tempo svariate altre rassegne, sia condotte privatamente che per conto di amministrazioni comunali. Nel tempo il gruppo ha gestito moltissimi cartelloni in teatri ed in particolare ha creato dal nulla contesti teatrali in corti e cortili, ville e aie, castelli e bastioni, malghe e cantine in tutta la provincia. Tra le moltissime manifestazioni, si evidenzia il *Teatro In Cantina*, che riuniva le diverse zone vinicole del territorio (Valpolicella, Custoza, Bardolino, Soave), divenuta nelle sette edizioni una delle rassegne estive più ampie e importanti della provincia di Verona. TEATRO IMPIRIA è stato, dal suo nascere fino a tempi più recenti, un punto di riferimento nell'organizzazione di eventi culturali in tutta la provincia scaligera.

Il 2017 ha segnato un punto di svolta importante per IMPIRIA. Da tempo il gruppo cercava uno spazio dove "accasarsi" e nell'estate di quell'anno sono state sospese tutte le attività per dare inizio al piano di aprire un proprio spazio teatrale, dove dar luogo alla progettualità con continuità e stabilità, prerequisiti considerati indispensabili per un'idea di qualità e di crescita. Nell'estate del 2017 si individua un edificio dismesso che da lungo tempo versava in condizioni di abbandono e fatiscenza e IMPIRIA dà avvio ad una entusiasmante campagna di crowdfunding rivolta al suo ampio pubblico e alla cittadinanza in genere, per trasformarlo in un piccolo ma prezioso teatro! Sei mesi dopo, nel gennaio del 2018 viene inaugurato il **Teatro Modus**, restituendo l'edificio alla cittadinanza e socialità con servizi culturali e aggregativi, ed operando un principio di riqualificazione di Piazza Orti di Spagna, nel quartiere di San Zeno, una zona centrale di Verona. Un teatro modulare (da cui il nome *Modus*), con platea sgomberabile e palco retraibile, atto ad ospitare i più diversi spettacoli teatrali, provenienti da tutta Italia, oltre quelli stessi di IMPIRIA. Ma anche concerti, serate culturali e rassegne cinematografiche. MODUS oggi è uno dei teatri più importanti e vivaci della città.

Dopo la sua inaugurazione e primo avvio a cura di IMPIRIA, per la gestione del Teatro Andrea Castelletti e Laura Murari ne assumono la direzione in termini professionistici, dando vita a MODUS Impresa Sociale. I due fondatori di IMPIRIA escono quindi dalla Associazione, che mantiene le sue caratteristiche statutarie amatoriali, seppur mirando come sempre a spettacoli di dimensione artistica professionale. Castelletti e Murari rimangono comunque un riferimento per il gruppo, a cui mettono a disposizione esperienza ed amicizia. Dopo una dozzina d'anni di direzione del gruppo da parte di Castelletti, la presidenza del TEATRO IMPIRIA passa quindi a **Gherardo Coltri**, che prende in mano anche le regie delle nuove produzioni. Coltri aveva da poco chiuso il suo storico gruppo teatrale *La Formica*, compagine tra le più apprezzate e blasonate d'Italia. Dopo un paio d'anni di sospensione delle attività per assestamenti e avvicendamenti vari, nel 2019 la Compagnia porta in scena *Bon Mariage* per la regia di Castelletti/Murari, con la quale ritorna a solcare felicemente i circuiti delle rassegne e festival, facendosi apprezzare anche con questa sua brillante commedia. Con il blocco della vita teatrale per l'emergenza pandemica, si passa direttamente al 2022 con la produzione di *Le sedie* di Ionesco per la regia di Coltri, che si aggiudica delle ottime soddisfazioni a qualche concorso. L'anno successivo, fa seguito *Generali a merenda* di Boris Vian, spettacolo voluto da Coltri per la sua sconcertante attualità. Durante le repliche di questo spettacolo Gherardo, anche attore in scena oltre che regista, accusa dei dolori. In poche settimane uno dei più vivaci uomini del teatro amatoriale italiano si spegne. Alla scomparsa di Coltri, nel 2024, il ruolo di presidente viene coperto a rotazione da soci che si mettono a disposizione, così come le regie sono affidate ad attori del gruppo che negli anni hanno dimostrato le necessarie capacità organizzative e sensibilità artistiche. La prossima produzione *Comics. Assassinio in casa Wilson*, una commedia comica dalle tinte giallo-noir e dal piglio fumettistico, per la regia di Nicolò Gazzaniga, debutterà in autunno al MODUS. Il repertorio della Compagnia è visibile sul sito **www.teatroimpiria.net** nonché sul sito **modusverona.it** – il Teatro che la ospita stabilmente.

DI OMBRETTA DE BIASE

ANIMA MUNDI

la drammaturgia e la regia femminile contemporanea italiana

XIII EDIZIONE – 16 APRILE 2026

Il Piccolo Teatro di Milano, Chiostro "Nina Vinchi"

Report di una serata di successo del teatro femminile italiano contemporaneo



ANIMA MUNDI, la drammaturgia e la regia femminile italiana, è un evento che si rinnova di anno in anno sempre uguale ma allo stesso tempo sempre diverso. Una sorta di riunione di famiglia in cui autrici, registe e attrici provenienti da ogni parte d'Italia, pur non conoscendosi, si riconoscono nella loro comune passione per il teatro. La serata inizia con i doverosi ringraziamenti all'**Assessorato alla Cultura**, dott. **Tommaso Sacchi** e al dott. **Andrea Barbato**, responsabile degli Eventi speciali di **Il Piccolo Teatro di Milano**, che ci consentono di usufruire del luogo teatrale più prestigioso della nostra città cosmopolita e accogliente. E dunque iniziamo con una buona e una cattiva notizia, la buona è il successo ormai consolidato della drammaturgia femminile e la cattiva è purtroppo la scomparsa di **Maricla Boggio**, Presidente della SIAD e direttrice della storica rivista RIDOTTO.



▲ Il presidente UILT **Paolo Ascagni** con **Tano Avanzato** e la premiata **Erminia Terranova**

Procediamo quindi ringraziando la grande famiglia della UILT (Unione Italiana Libero Teatro), che ci sostiene e consideriamo il nostro Nume tutelare con le sue centinaia di Compagnie sparse in Italia. E l'ospite d'onore della serata è appunto il Presidente della UILT nazionale, **Paolo Ascagni**, che ci parla delle importanti iniziative per il teatro promosse dall'Associazione che, com'è noto, conta diverse centinaia di Compagnie associate sparse in Italia e che quindi contribuisce a portare il teatro ovunque nel nostro Paese oltre a intessere rapporti con prestigiose realtà teatrali e con Maestri europei come Eugenio Barba.

Ho poi invitato sul palco la drammaturga **Stefania Porrino** che oltre a ricordare Maricla Boggio come fondatrice del primo femminismo italiano degli anni '70 con la creazione del Teatro delle Maddalene a Roma, ci ha poi parlato del suo libro **"Amiche"** scritto con Eliana di Caro, Cristiana di San Marzano, Elisa Dossi, Dacia Maraini, Stefania Porrino, Linda Laura Sabbadini, Francesca Sancin, Mirella Serri e Chiara Valerio.

In seguito presentiamo il video intitolato **"Margherita Porete, il libro e la vita"**, in cui si narra la storia di un libro, "Lo specchio delle anime semplici", considerato un capolavoro della letteratura spirituale di tutti i tempi, e della sua autrice Margherita Porete da Valenciennes, che si fece bruciare sul rogo a Parigi, nel 1310, come eretica relapsa per aver rifiutato di rin-





▲ **Ombretta De Biase** seduta a destra e alcuni momenti della cerimonia

negarlo. Di questo video abbiamo visto dal vivo una breve scena interpretata da **Paolo Tedesco**, e **Domitilla Colombo**, che con **Sergio Scorzillo** e **Daniela La Pira**, sono gli altri interpreti del video. Procediamo quindi presentando le nuove proposte. Iniziamo con la giovanissima ma già esperta autrice **Gea Dall'Orto** che, con la sua spiazzante pièce **"Come si mette a letto un padre?"** racconta la dura lezione di vita che una giovanissima Vera deve affrontare lottando contro i propri genitori che l'accusano di calunniarli. Segue **Valeria Murianni** con la pièce **"Gatto nero, gli ultimi guardiani di un manicomio"** riporta alla memoria la eclatante vicenda, con le sue conseguenze a volte drammatiche, della chiusura dei manicomi dovuta alla cosiddetta riforma Basaglia. Qui a perdersi nella confusione è il personaggio del 'Lattaio' che non sa più dove e a chi consegnare il latte. Un'ottima, a volte esilarante pièce, interpretata da Marco Gallo e dalla stessa Murianni. Sale ora sul palco **Andreina Sabatini** che presenta la sua drammatica pièce **"31 (qui venit in nomine domini)"** in cui si racconta la atroce vicenda, avvenuta nel 1531, ai danni della prostituta veneziana Angela Del Moro sottoposta a sevizie per volere del nobile Lorenzo Veniero, e narrata da un prete ammalato di sifilide che aveva colpevolmente partecipato alle stesse. Ne legge un brano la stessa autrice. A seguire salgono sul palco le attrici Daniela La Pira e Domitilla Colombo che interpretano un drammatico dialogo fra una donna anziana un po' svanita e una sua giovane amica tratto da **"Le finestre del tempo"**, di **Livia Scorzillo Belpoliti,** assente per malattia. Con **"Ero tutto per lui"** l'autrice **Erminia Terranova**, mette in scena la storia, purtroppo molto frequente nella realtà, di un amore tossico, in cui dell'amore, appunto, non c'è traccia ma c'è solo desiderio di possesso. Ne leggono un brano gli attori Gaetano Avanzato e Alitia Ginevra Mazzoni, alla chitarra Giovanni Avanzato.

A seguire la pièce **"Sarsilalo Hilo bersin! (Com'è fredda la pioggia)"** scritta da **Laura Viganò**, che ci trasporta nel mondo Rom, narrando la tragica morte di una bambina rom e per questo rimasta non solo impunita ma anche ignorata, ne legge un brano la stessa autrice.

Per la regia, sale sul palco la regista **Laura Anrian** che ha presentato un trailer del suo video **"Travolta da uno tsunami"** , che presenta con grande abilità scenica, senza cedere al patetismo, le drammatiche storie vissute dalle donne quando scoprono di avere un tumore al seno. Ne leggono un brano Daniela Moscorelli Marchiò e la stessa Andrian.

Fra gli applausi del pubblico, la cerimonia termina e la 'famiglia' inizia a disperdersi con un po' di malinconia, e con la promessa di rivedersi in futuro per rinnovare l'affetto e l'amore che tutte noi dedichiamo al teatro, con altre partecipanti in ogni caso unite dalla stessa passione e amore per il Teatro.

OMBRETTA DE BIASE





▾ **Massimiliano Milesi** e **Antonella Antonelli** in scena interprete di *Donna Chisciotte* e autrice del **libro omonimo** con il testo originale dello spettacolo **"DONNA CHISCIOTTE – Alla Corte dei Duchi d'Aragona"** Edizioni Progetto Cultura con la prefazione di Paolo Ascagni

DI STEFANIA ZUCCARI

TEATRO DA VIAGGIO APS • ROMA

Da Cervantes a Donna Chisciotte: il coraggio di continuare a sognare

MASSIMILIANO MILESI E ANTONELLA ANTONELLI DAL LIBRO ALLA SCENA



IL PROGETTO

DONNA CHISCIOTTE nasce da una storia teatrale che viene da lontano. **Massimiliano Milesi**, regista e anima della Compagnia di Ricerca TEATRO DA VIAGGIO, incontra per la prima volta il personaggio di Cervantes ancora giovanissimo, attraverso la versione televisiva di Carlo Quartucci con Gigi Proietti. Quell'incontro lascia una traccia destinata a riemergere molti anni dopo. Alla fine degli anni Novanta Milesi affronta infatti per la prima volta teatralmente il "Don Chisciotte", in un percorso che attraverserà diverse versioni, fino alla rappresentazione del 2005 e al successivo Premio Nazionale Salvo Randone del 2006.

Dopo quella lunga esperienza, il "baule" di Cervantes viene idealmente chiuso. La compagnia attraversa altri territori, in particolare Goldoni, Cechov e la drammaturgia contemporanea, mentre nel frattempo cambia anche la sua identità. Dalle precedenti esperienze e con il sodalizio con **Antonella Antonelli**, nasce e si consolida dal 2001, TEATRO DA VIAGGIO, una realtà che fa del lavoro di gruppo, della ricerca e dell'autoproduzione una parte essenziale della propria identità.

È proprio questo percorso a rendere possibile il ritorno di Cervantes. Nel 2025 Milesi propone ad Antonella Antonelli di tornare a "Don Chisciotte". La risposta iniziale della drammaturga e attrice non è propriamente entusiastica: il romanzo le appare troppo lungo, complesso e soprattutto legato a un protagonista che, nella sua prospettiva, non può semplicemente arrendersi. Da quella resistenza nasce però la prima vera svolta del progetto: se deve esserci un *Chisciotte*, sarà una *Donna Chisciotte!*

Antonella Antonelli diventa così non soltanto interprete, ma anche *dramaturg*, in un processo creativo condiviso con Milesi e con gli attori della compagnia. È un elemento importante per comprendere lo spettacolo: il testo non sembra nascere a tavolino per essere semplicemente consegnato agli interpreti, ma attraverso un lungo lavoro di sala, fatto di prove, improvvisazioni, esercizi, discussioni e successive elaborazioni.

Milesi porta nel progetto la sua lunga esperienza registica e il lavoro sul **Metodo DGC** – Dinamica, Gesto, Carattere, sviluppato all'interno della compagnia dopo anni di studio della commedia di carattere. La Antonelli porta una particolare attenzione alla scrittura drammaturgica e alla costruzione dei personaggi in rapporto agli interpreti reali. Il risultato è quindi frutto di due sensibilità differenti ma complementari: da una parte la struttura e la ricerca registica, dall'altra una scrittura che nasce anche dall'ascolto degli attori e dalla loro fisicità.

La compagnia viene coinvolta progressivamente nella costruzione dello spettacolo. Prima ancora di avere un copione definitivo, gli interpreti lavorano sui personaggi, sui caratteri, sulla Corte e sulla dimensione fisica della rappresentazione. Un passaggio particolarmente originale è l'incontro con gli Arcani Maggiori dei



Tarocchi, utilizzati come ulteriore strumento per indagare le personalità degli attori e dei personaggi. Nasce così una prima "Stazione" del progetto, nella quale gli interpreti incontrano direttamente il pubblico e raccontano anche una biografia immaginaria di se stessi.

È un procedimento che dice molto della poetica di TEATRO DA VIAGGIO: lo spettacolo non viene considerato come un prodotto già confezionato, ma come un organismo che prende forma attraverso il lavoro collettivo. Un percorso aperto, una ricerca che procede per tappe e può trasformarsi strada facendo.

La scelta definitiva di concentrarsi sugli episodi della Corte dei Duchi d'Aragona, nei capitoli dal 30 al 57 del secondo volume del romanzo, offre infine al progetto il suo nucleo drammaturgico. Qui Don Chisciotte e Sancio vengono accolti dai Duchi, che costruiscono intorno a loro una realtà fittizia per assecondarne le illusioni e divertirsi alle loro spalle.



▲ TEATRO DA VIAGGIO in **"Donna Chisciotte** – Alla corte dei Duchi d'Aragona**"** con Antonella Antonelli, Domenico Argentieri, Maria Grazia Bordone, Elena Mancastroppa, Natasha Milesi, Giovanni Prattichizzo, Giada Randazzo, Domenico Serafini. Disegno luci Manuel Molino. Foto di scena Studio Balàzs. Drammaturgia ed Acting Coach di Antonella Antonelli. Regia di Massimiliano Milesi

Il tema del teatro nel teatro è dunque già inscritto nella materia di Cervantes. Ed è proprio da questo gioco di finzioni, inganni e realtà manipolate che *Donna Chisciotte* può parlare al presente. La Corte diventa uno spazio nel quale il potere crea la propria rappresentazione, mentre la protagonista diventa colei che, attraversando l'illusione, cerca una verità diversa.

LO SPETTACOLO

Rivisitare un classico come Don Chisciotte senza limitarsi a riproporlo è una sfida non semplice. TEATRO DA VIAGGIO la affronta scegliendo una strada precisa: trasformare il Cavaliere dalla Triste Figura in *Donna Chisciotte*, affidando inoltre il ruolo dello scudiero a una donna, Sancia. Non è soltanto un gioco di sostituzioni. La scelta al femminile diventa il punto di partenza per una rilettura che porta il mito di Cervantes nel presente, mettendo al centro temi come il potere, la manipolazione, la libertà, la pace e la necessità di continuare a credere nella possibilità di cambiare la realtà.

La rappresentazione sorprende fin dall'inizio. Gli attori sono tra il pubblico prima ancora di occupare lo spazio scenico, annullando immediatamente la tradizionale separazione fra platea e palcoscenico. Da quel momento lo spettacolo procede per quadri, con un ritmo sostenuto, molta azione e un continuo alternarsi di situazioni ironiche e momenti più riflessivi.

La messinscena è elegante e visivamente vivace. I costumi, colorati e caratterizzati, contribuiscono a costruire una dimensione quasi fiabesca, nella quale la Corte dei Duchi diventa contemporaneamente luogo reale e spazio dell'immaginazione. È una scelta coerente con una storia in cui proprio il confine tra realtà e finzione viene continuamente manipolato.

La parte più interessante della riscrittura riguarda però il rapporto tra Donna Chisciotte e Sancia. La presenza di due donne nei ruoli che la tradizione associa a Don Chisciotte e Sancho Panza non viene presentata come un'eccezione da spiegare, ma come una possibilità naturale della rappresentazione.



(@ph Studio Balàzs) **www.teatrodaviaggio.com** • *Facebook* **@teatrodaviaggio**

E proprio questo rende la scelta più efficace: non si insiste sul cambiamento, lo si mette semplicemente in scena.

Antonella Antonelli interpreta *Donna Chisciotte* con grande energia. La sua presenza domina la scena soprattutto attraverso un fiume di parole, sostenuto da una forte vena ironica. Il linguaggio diventa parte integrante dell'azione e contribuisce a dare al personaggio una personalità esuberante, combattiva e insieme capace di guardare con leggerezza alle proprie contraddizioni. L'ironia è infatti uno degli strumenti più riusciti dello spettacolo. Permette di affrontare temi anche molto seri senza trasformare la rappresentazione in una semplice dichiarazione ideologica. Il pubblico viene coinvolto, divertito e contemporaneamente invitato a interrogarsi su ciò che vede.

La trama, concentrata sulle vicende della Corte dei Duchi d'Aragona, offre inoltre una felice occasione per riflettere sul teatro nel teatro. I Duchi mettono in scena una realtà artificiale per divertire e manipolare i loro ospiti; gli attori, a loro volta, costruiscono davanti a noi un'altra realtà. Il gioco degli inganni diventa così anche una riflessione sul potere della rappresentazione e sulla facilità con cui possiamo essere portati a credere a ciò che ci viene mostrato.

La ricchezza delle suggestioni è notevole. Nella costruzione dello spettacolo confluiscono Cervantes, il femminile, gli archetipi, i Tarocchi, la fiaba, la pace, la contemporaneità. Sono molti livelli di lettura, talvolta forse più numerosi di quanto una singola rappresentazione riesca a contenere pienamente. Ma è proprio la dimensione teatrale a tenere insieme il progetto: il movimento degli attori, il rapporto con il pubblico, i costumi, il colore, l'ironia e una regia che privilegia la vitalità della scena.

Alla fine, più che una semplice rilettura femminile di Cervantes, *Donna Chisciotte* appare come una dichiarazione di fiducia nel teatro e nella possibilità di agire sulla realtà. La protagonista non vuole arrendersi e continua il proprio cammino. È forse questo il senso più contemporaneo del suo essere "chisciottesca": non confondere il disincanto con la rinuncia.

E se oggi i mulini a vento hanno cambiato forma, resta comunque necessario qualcuno disposto a sfidarli.

STEFANIA ZUCCARI
Dir. SCENA

DI MAURIZIO BARBERA

IL MIO VIAGGIO AI CONFINI DELL'ARTE (TERAPIA)

NON SONO UN ARTISTA... Una bella negazione come incipit! Scrivendola non nascondo un certo senso di soddisfazione misto a rammarico. Ciononostante, oserei affermare che *faccio* l'artista, nel senso che mi sostengo economicamente praticando per così dire una "arte" (con la a minuscola) seppure non nel senso lessicale più comune. Spiegandomi meglio, nella vita *faccio* il medico.

La Medicina è un'arte? Sì, come d'altro canto buona parte del sapere umano pratico, se si considerano l'etimologia ed il significato originario. Nell'antica Grecia (dove come si sa tutto è nato) quella che noi chiamiamo "arte" era intesa come insieme di principi e regole pratiche per ottenere un risultato desiderato, come produrre un bene per non morire di inedia, pertanto in chiave utilitaristica: la *techne*. Da tale termine derivano lemmi ed espressioni che potrebbero non suscitare particolari sentimenti artistici in chi legge, quali *tecnica*, *tecnicismo* e *sapere tecnico-scientifico*. Si parla pertanto di regole ben precise: infatti si dice "a regola d'arte" per sottolineare l'adeguamento a standard indispensabili allo scopo.

Il concetto andò ampliandosi nel Medioevo, in cui il significato di *ars* si estese ad indicare l'insieme di "arti e mestieri" ovvero le corporazioni, classi sociali ben definite e depositarie di un sapere – tecnico appunto – nelle quali i più fortunati potevano identificarsi e farsi incasellare, proprio come un *artigiano*. Sei "qualcuno" se sai fare qualcosa "ad arte" e se fai parte di chi è "del mestiere".

Per accorgersi dell'eredità ancora attuale di questa concezione medioevale è sufficiente consultare le pagine gialle: molti cognomi non sono altro che un rimando a mestieri. Se all'epoca







non vi era distinzione netta tra arte e scienza, dalla Rivoluzione Industriale in poi l'umanità ha assistito ad un progresso della *techne* in senso prettamente scientifico, tumultuoso e non sempre lodevole, sotto forma di *tecnologia* e del potere ad esso legato sino alle più estreme declinazioni della *tecnocrazia* e alla oramai onnipresente intelligenza *artificiale*.

E la vera Arte (la A maiuscola)?

Materia troppo elevata, aldilà delle mie competenze. Posso solo dare inizio alla mia personale narrazione.

Era il 15 agosto 2025, periferia di Milano. Qui mi ritrovai girovago, senza meta ed immancabilmente perduto. Versavo in uno stato di disorientamento non troppo leggero, indotto dall'insonnia post-guardia notturna e dalla disidratazione, complici la canicola impietosa e l'ennesima *défaillance* di Google Maps. Soprattutto ero sospinto da un riemerso, profondo e sin troppo familiare senso di disagio interiore – non saprei dire se di vuoto o di peso – che combaciava con la vista desolante fornita dai servizi commerciali del tutto chiusi e ad insegne spente.

La contemplazione di tale paesaggio fece nascere in me pensieri confusi, sebbene stranamente collegati da una sorta di lucidità, come solo stati simili al sogno possono offrire.

Mi si parava davanti un mondo commerciale, fatto di beni materiali e vetrine, guidato dai principi della ricerca dell'utile e del guadagno, normato dallo *status* e dagli standard sociali, che sanno di tecnico e di artificiale: oserei dire "arte" nel senso etimologico. Cose sulle quali la società si fonda e nelle quali ciascun suo membro pone valore. Cose sulle quali ci si costruiscono carriere, professioni e per taluni il grosso della propria esistenza.

Si badi: tutte cose giuste e indispensabili! Eppure... il mondo in fondo sembra davvero uno smisurato palcoscenico sul quale noi tutti siamo meri attori, destinati a recitare lo stesso copione, la stessa scena, lo stesso ruolo? Non indossiamo forse tutti noi, tutto il giorno e tutti i giorni, una *maschera* (sociale e non solo)?

Non si sa chi sia il regista, però tutti interpretiamo un personaggio, e il termine *persona* indica appunto la maschera del teatro latino. A volte bella pesante da portare! Eppure a furia di indossarla ci si abitua al punto da trovarla quasi confortevole. Che ci si sente perduti a farla cadere.

La psicologia analitica di Jung ha estesamente indagato questo aspetto dell'inconscio denominato appunto Persona, che funge da scudo psichico e si traduce nell'immagine pubblica e relazionale di ciascuno di noi. Funzione psichica indispensabile, tuttavia se eccessiva, purtroppo capace di occultare la nostra vera identità, il nostro Sé, con conseguente perdita dell'autenticità mettendo a rischio la nostra felicità.

Ma cosa succede quando la recita è finita? Quando cala il sipario e si spengono le luci? Quando i negozi chiudono e il turno di lavoro è concluso?

Ecco: prima o poi arriva quel momento, nella giornata o nella vita, nel quale la maschera cui ci aggrappiamo con tutte le nostre forze magari non cade, ma perlomeno cede.

Nel mezzo di questi miei vaneggiamenti, sopra uno scalcinato muro adocchiai una locandina in cui uno degli elementi iconografici principali era una maschera teatrale e in cui erano elencate una serie di attività sotto il nome di Arteterapia.

Non avevo nitidi ricordi dell'esatto significato di una parola che includesse insieme "Arte" e "terapia", anche sforzandomi di richiamare alla mente nozioni obnubilate dei miei studi. Penso all'Arte (nel senso comune del termine) come a un insieme di svariate discipline, dettate da regole più o meno rigide, con lo scopo di mostrare qualcosa a un pubblico sotto forma di performance o capolavoro, intrattenendo e magari trasmettendo un certo messaggio. Attività che nelle forme performative richiedono molta ripetizione dell'azione. In cui non c'è una vera utilità pratica, ma in particolare in ambito professionale lo scopo è ottenere un risultato artistico possibilmente con vantaggi secondari: ammirazione, fama, prestigio. Qualcosa per cui essere riconosciuti e in cui identificarsi. Mi verrebbe da dire l'incarnazione stessa della Persona junghiana.

Mentre terapia evoca un'idea di guarigione o sollievo dalla sofferenza ben più ampia del significato biomedico e tecnico-scientifico, estendendosi a quello di crescita personale e in un certo senso somigliante al concetto di psicoterapia.

Ma l'Arte può essere terapeutica? Fui incuriosito.

Sulla locandina c'era un numero di cellulare. Telefonai su due piedi un po' d'impulso, del tutto dimentico che fosse Ferragosto e senza pensare che magari fosse un po' importuno. Con sorpresa rispose al cellulare un uomo, di vocazione Teatroterapeuta.

Scoprii che esistono percorsi formativi riconosciuti per praticare l'Arteterapia, declinati in base alle varie discipline artistiche.

In tempi non sospetti, intrapresi un percorso di Teatroterapia.

La prima cosa che appresi è che esistono delle regole. Ad esempio è fortemente consigliato un abbigliamento *total-black* tipico dell'attore teatrale. Si badi che la Teatroterapia non è affatto "improvvisata", in quanto durante un incontro, il conduttore dà indicazioni all'interno di un ambiente franco e non giudicante: il setting. Il riscaldamento consiste nel camminare liberamente in base a velocità, direzioni e movenze, nell'intento di occupare tutto lo spazio possibile. Ovvio senza urtare gli altri partecipanti. Una consegna importante è tenere lo sguardo in avanti e all'occasione cercare di mantenere il più a lungo pos-



sibile un contatto visivo reciproco con gli altri che si incrociano.

E qui già si intravedono, a mio avviso, i principi della Teatroterapia. Si crea una condizione un po' paradossale di "extra-quotidiano", in cui si allentano le norme sociali più o meno implicite, con conseguente incremento della libertà personale percepita, favorendo così l'abbattimento della maschera sociale e pertanto la flessibilità della Persona. In tal modo si impara nel tempo a sperimentare l'autenticità e ad esprimere il proprio Sé. Il che non è (sempre) una passeggiata!

Non esiste nulla di più difficile essere se stessi soprattutto quando non è concesso null'altro che essere se stessi.

In Teatroterapia, rappresentazione di tale "insostenibile leggerezza dell'essere" – per dirla come Kundera – sono i compiti che richiedono immobilità assoluta, in modo da far sperimentare le emozioni connesse a una sostanziale identità tra mente e corpo: nel "*keeping*" ciò che è superfluo è a tutti gli effetti congelato e rimane solo ciò che è veramente essenziale di noi stessi. E il tutto simultaneamente alla persistenza di interazioni sociali, non affatto superficiali ma anzi intensificate quanto fissarsi reciprocamente negli occhi. O ancor più intense, come lasciarsi trapassare per tempo indefinito dagli sguardi scrutatori degli altri, stando ben ritti al centro dello spazio scenico nella cosiddetta "prova di ribalta".



Così si apprende che l'immagine pubblica, anche inconscia, che abbiamo di noi stessi nel quotidiano, non è l'unica modalità possibile di relazione, esistendone anzi forme ben più autentiche e soddisfacenti. Ed è proprio nella relazione con gli altri in un ambiente non giudicante, attraverso training di Teatroterapia più elaborati come il sognodramma, lo psicodramma e il sociodramma, che si possono rivalutare, metabolizzare e accettare parti indesiderate, e al contempo esprimere, riscoprire e coltivare parti sopite ed inesplorate di noi stessi, come intuito e creatività: per dirla come Jung rispettivamente Ombra ed Anima.

E si recupera la dimensione ludica del "viversi" di quando si era bambini: sono stato Martina, una ragazzina di 11 anni; sono stato Augusto, pensionato di 80 anni arzillo anche se un po' storpio; sono stato a una festa di compleanno di bambini fantasma; sono stato Bruce Wayne spoglio della maschera di Batman; sono stato un albero colmo di saggezza; sono stato un diavolo della Tasmania un po' spaventato; sono stato una rosa, come quelle che si regalano alle nostre illusioni d'amore, dolceamare e oramai perdute.

Ma l'Arteterapia è vera Arte?

Nonostante la sostanziale sovrapposizione dei mezzi, i principi e le finalità di tali pratiche non potrebbero essere di più agli antipodi.

Nella Teatroterapia si parla di "teatro non-teatro" e di "non-attori" a sottolinearne la totale estraneità malgrado la forte somiglianza.

Tuttavia ho tralasciato un cruciale elemento di comunanza e reciproca identificazione: la bellezza. Forse aveva ragione Dostoevskij: *«solo la bellezza ci salverà».*

La contemplazione estetica consente all'Arte come storicamente e culturalmente intesa, di essere terapeutica. Allo stesso modo si può affermare che le manifestazioni del Sé cui si assiste in Arteterapia sono forse la più autentica forma di Arte possibile e, nel caso delle esperienze di Teatroterapia, il non-attore, diventando se stesso, si trasforma a tutti gli effetti in Arte, unica e irripetibile.

MAURIZIO BARBERA
Medico e Non-Attore

La Fenice TeatroDanzaTerapia *nasce dall'incontro di tre persone unite dalla stessa passione e dallo stesso credo, e dal loro desiderio di portare l'Arte alla gente e per la gente. Per questo si apre immediatamente a un pool di professionisti che abbracciano la loro idea divenendone parte viva ed integrante. Questa la mission dell'associazione: l'Arte, in tutte le sue forme, come servizio pubblico per sostenere le persone.*

Perché non esiste Arte senza gli altri. Perché il senso intrinseco dell'Arte è quello di porsi in relazione con l'umanità, creare connessioni, stabilire legami. Una funzione sociale che riafferma la nostra essenza profonda e ne ribadisce a gran voce la dignità. Perché il Teatro, la Danza, e qualsiasi altra espressione artistica, ci mette nella condizione di alzare la testa e sperare.

È un'Arte, la nostra, che esce dai luoghi deputati ad essa ed abbatte la distanza tra attore e spettatore. Un'Arte che vuole arrivare a tutti e si fa occasione d'incontro, perché nell'atto creativo trasforma un sentimento privato in un sentimento collettivo.

È la Fenice che ci rappresenta, perché crediamo che dalle proprie ceneri si possa rinascere. Perché sappiamo che rinascere è possibile solamente se prima si muore. Perché ognuno di noi almeno una volta nella vita è stato Fenice.

Federica Malavolti
DanzaMovimentoTerapeuta – Vice Presidente Associazione
LA FENICE TEATRODANZATERAPIA
ww.facebook.com/lafeniceteatrodanzaterapia

IL GERIONE 21ª EDIZIONE • 14 / 30 MAGGIO, CAMPAGNA (SA)

La Rassegna Internazionale di Teatro Educativo&Sociale IL GERIONE continua la sua crescita!

Quest'anno, con la Presidenza affidata al Dirigente Scolastico dell'I.C. "G.Palatucci" del Quadrivio di Campagna, prof. Vincenzo Rendina, ben **25 spettacoli** hanno partecipato alla manifestazione, dalla Sezione Primaria alla Sezione Universitaria; **5 regioni italiane**, **2 nazioni** oltre l'Italia (Finlandia e Slovacchia); **12 spettacoli di associazioni**, **13 di scuole**, in perfetto equilibrio. Ad arricchire **IL GERIONE**, gli 8 spettacoli realizzati all'interno del Progetto **"A.A.A. AttivAttorinAzione cercasi"**, sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche della Famiglia, progetto che durerà ben 12 mesi e coinvolge 6 partner del Comune di Campagna, con capofila TEATRO DEI DIOSCURI. La nostra Associazione continua pertanto il suo impegno non solo nel campo artistico e culturale, ma anche sociale ed educativo.

La tematica di questa edizione è stata quanto mai al passo con i tempi, visti i venti di guerra che purtroppo spirano sul pianeta: **SEDUTI SU UNA NUVOLA…**

«Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra», scrive **Khalil Gibran** (poeta, pittore e aforista libanese naturalizzato statunitense, autore tra l'altro de "Il Profeta"). Da quell'altezza immaginaria il mondo appare com'è davvero: un unico corpo, continuo, senza recinzioni. Ed è proprio questo sguardo sospeso che ci invita a ripensare le parole che usiamo quando parliamo di convivenza tra culture.

Inclusione, integrazione: sono termini generosi, ma portano con sé un ordine nascosto, come se qualcuno abitasse il centro e qualcun altro dovesse bussare. L'**intercultura**, invece, cambia la scena. Non c'è un protagonista e un comprimario, non c'è chi accoglie e chi viene accolto: c'è un incontro alla pari. Intercultura significa chiedere all'altro: *«Raccontami la tua lingua, mostrami la tua festa, fammi assaggiare il tuo piatto, condividi con me il tuo mito»*. È un atto di curiosità reciproca, non di concessione.

Papa Francesco definisce questo atteggiamento *«costruire ponti»*. Non ponti astratti, ma strutture vive, fatte di scelte quotidiane: ascoltare prima di giudicare, cercare ciò che unisce invece di ciò che divide, abitare le differenze senza temerle. Anche **Yuri Gagarin**, il primo uomo nello spazio, riportò un'immagine simile: guardando la Terra dall'alto, non vide confini. E aggiunse: *«Forse dovremmo imparare a vivere senza tracciarli anche quaggiù»*. La visione dall'alto non è solo poetica: è un invito a decentrarci, a comprendere quanto siano fragili e artificiali le barriere che difendiamo.

Molti personaggi della nostra tradizione culturale sembrano nati proprio per attraversare frontiere. *Pulcinella*, la misteriosa maschera della cultura europea, attraversa sotto varie forme l'intero continente con la sua ironia popolare ed è riconosciuto ovunque come simbolo di libertà e irriverenza. *Cenerentola* vive in decine di versioni sparse nel mondo, tutte diverse ma tutte simili nel nucleo profondo della speranza. *Giufà*, con la sua saggezza buffa, abita il Mediterraneo come un ponte vivente tra sponde e popoli. Queste figure appartengono a tutti perché parlano un linguaggio universale: quello dei bisogni, dei sogni e delle paure che uniscono le persone a prescindere dalla cultura.

Nel teatro educativo e sociale, questa lingua diventa pratica viva. Il laboratorio teatrale rappresenta lo spazio fisico e mentale in cui si crea una piccola *polis* temporanea: si ascolta, si prova, si sbaglia, si riformula. L'insegnante e l'operatore teatrale diventano registi di incontri e facilitatori di dialoghi. Guidano il gruppo a scoprire che il corpo comunica prima delle parole, che il silenzio può essere un territorio neutrale, che la diversità è una grande opportunità di arricchimento personale ed un materiale scenico prezioso. Ogni esercizio è una prova generale di pace: ci si avvicina, ci si osserva, si cerca un ritmo comune. È così che il teatro educa: attraverso esperienze concrete, non attraverso dichiarazioni astratte.

La Rassegna Internazionale di Teatro Educativo & Sociale **IL GERIONE** è stata quest'anno la nostra nuvola condivisa. Un luogo in cui la scena è diventata spazio di incontro tra gruppi, scuole, culture. Un territorio senza confini in cui bambini, adolescenti e adulti hanno portato i loro racconti e li hanno fatti risuonare accanto a quelli degli altri. La missione della Rassegna, nel suo piccolo, è stata quella di diffondere un modo di fare teatro che non si limita a rappresentare, ma che costruisce relazioni; un teatro che non mostra soltanto, ma che collega. Un teatro capace di generare comunità, di avvicinare mondi, di rendere visibile ciò che da una nuvola appare evidente: siamo tutti parte della stessa storia.

Perché il teatro, come il cielo, non chiede passaporti. Chiede presenza, ascolto, e la disponibilità a salire insieme sulla stessa nuvola, anche solo per il tempo di una scena.



▲ **Antonio Caponigro** direttore artistico del GERIONE

SEDUTI SU UNA NUVOLA...
il Gerione
14 - 30 MAGGIO 2026 CAMPAGNA / SALERNO

VINCITORI E MENZIONI SPECIALI



I PREMIATI DI QUESTA EDIZIONE

Premio SEZ. NAZIONALE PRIMARIA *(assegnato dalle giurie di alunni)*
Spettacolo **"Viva la scuola"** dell'Associazione DOMUS ARTIS di Roma.





Premio SEZ. NAZIONALE SECONDARIA 1° grado *(assegnato dalle giurie di alunni)*
Spettacolo **"La nostra Campagna"** dell'Associazione DOMUS ARTIS di Roma.

Premio SEZ. NAZIONALE SECONDARIA 2° grado *(assegnato dalle giurie di alunni)*
OPIFICIO DELLE TESTE DURE di Scafati (SA) per lo spettacolo **"Dago – Gli stranieri eravamo noi"**.

Premio SEZ. UNIVERSITARIA *(assegnato dalle giurie di alunni)* all'Ensemble IL LUOGO IN BUIO di Castellammare di Stabia (NA) per lo spettacolo **"Sulla tomba di Ofelia".**

PREMIO UNICEF
(assegnato dal Comitato Organizzatore)
Viene assegnato ogni anno allo spettacolo che tratta in modo significativo i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il Premio UNICEF è andato all'OPIFICIO DELLE TESTE DURE di Scafati (SA) per lo spettacolo **"Dago – Gli stranieri eravamo noi"** con la seguente motivazione: *«Lo spettacolo mostra con forza come l'essere umano sia da sempre lo straniero di qualcun altro in un mondo ostile, celebrando la fede, la resistenza e la speranza di chi ce l'ha fatta. Si apprezza particolarmente la profonda ricerca storica e antropologica svolta dai ragazzi, capace di arricchire una messinscena che ricorda come, nonostante tutto, l'accoglienza sia possibile».*

PREMIO SEZIONE INTERNAZIONALE "GAETANO MOSCATO" *(assegnato dal Comitato Organizzatore),* intitolato alla memoria del Dirigente Gaetano Moscato, Presidente della Rassegna stessa, assegnato al THEATRICAL GROUP BUBBLES di Nitra (Slovacchia) con la motivazione: *«***The Beat of Black Wings** *è una potente performance su perdita, amicizia e speranza. Racconta di un ragazzo e una compagna uniti dal dolore, dalla musica e da Lana Del Rey. La messinscena, essenziale negli elementi scenografici, usa magistralmente vari linguaggi – corpo, voce, luci e giochi d'ombre – e lancia un messaggio "finalmente" positivo, ricordandoci che nell'oscurità si può sempre trovare ascolto e una via d'uscita».*



PREMIO DELLA CRITICA "GERARDO GENTILE" *(assegnato dal Comitato Organizzatore)* intitolato alla memoria del Dirigente Gerardo Gentile, Presidente della Rassegna stessa. Il Premio della Critica è andato al TEATRO STUDIO di Lanciano (CH) per lo spettacolo **"Donne al governo"**. *«In questa messinscena brillante ed energica, riduzione moderna del testo originale, l'incitamento è quello di abbattere non solo i confini geografici e sociali, ma anche quelli relazionali per una visione globale e priva di pregiudizi. Lo spettacolo invita a superare gli stereotipi tradizionali e l'incomunicabilità di genere, a riflettere sulla collaborazione paritaria e sulla cooperazione rispetto alla competizione quotidiana».*





▲ **"The Beat of Black Wings"** THEATRICAL GROUP BUBBLES in alto **"Dago – gli stranieri eravamo noi"** OPIFICIO DELLE TESTE DURE e **"Donne al governo"** TEATRO STUDIO di Lanciano
◀ **"Sulla tomba di Ofelia"** IL LUOGO IN BUIO e a sinistra **"Viva la scuola"** e **"La nostra Campagna"** di DOMUS ARTIS

MENZIONI SPECIALI

Il regolamento della Rassegna IL GERIONE prevede riconoscimenti speciali che possono essere assegnati per particolari aspetti di significativo valore.

▸ **Menzione speciale** al Liceo "ENRICO FERMI" di Cantù (CO) per lo spettacolo **"Chi l'ha vista? Storia di una matematica rivoluzionaria"**, con la motivazione: *«Autoprodotto dagli studenti dopo un'accurata ricerca storica, lo spettacolo fonde teatro, danza e musica per raccontare una scienziata costretta a nascondersi in un mondo di uomini. Guidati con efficacia dall'insegnante, i ragazzi offrono un'interpretazione fresca e corale. I linguaggi sono omogenei e ben integrati per una riflessione originale e attuale sul diritto di essere visti».*

▸ **Menzione speciale** all'Istituto Comprensivo "VALSINNI – TURSI" di Valsinni (MT) per la significativa presenza alla 21ª Rassegna IL GERIONE. *«Gli alunni, gli insegnanti e la Dirigente scolastica hanno partecipato attivamente alla Rassegna con ben due spettacoli teatrali, alla visione degli altri spettacoli, ai dibattiti e confronti, alle visite guidate di conoscenza del territorio, dimostrando di aver colto in pieno il senso educativo e sociale del Gerione».*

▸ **Menzione speciale** all'Ass. LA CARROZZA D'ORO di Scisciano (NA) per lo spettacolo **"Pigmalione"**. Motivazione: *«Lo spettacolo ripropone in modo efficace il mito di Pigmalione, che si rinnova nella fioraia Elisa: scommessa di stile per due fonologi, riscatto sociale per lei, disposta a pagare per studiare. In Shaw il linguaggio non è un confine di classe, ma lo specchio morale dell'individuo. Elisa si rivela ottima allieva e l'unica a crescere emotivamente, un'evoluzione profonda che l'autore rivendica fiero, in contrasto con il lieto fine hollywoodiano».*

SEGNALAZIONI ▸ In Italia ci sono oltre 40 Rassegne che aderiscono, come il GERIONE, al RA.RE. (Rassegne in Rete), coordinate dall'AGITA. L'AGITA, Ente di Formazione riconosciuto dal MIM (Ministero dell'Istruzione e del Merito) ha l'obiettivo di promuovere la cultura teatrale-artistica nella Scuola e nel Sociale. Quest'anno le **segnalazioni** sono state:

– Lo spettacolo **"La nostra Campagna"** dell'Ass. DOMUS ARTIS di Roma alla Rassegna "Teatro della Scuola" di Fiumicello (Udine);

– Lo spettacolo **"Dago – Gli stranieri eravamo noi"** dell'Ass. OPIFICIO DELLE TESTE DURE di Scafati (SA) alla Rassegna "Pittura Fresca" di Vico Equense (Napoli);

– Lo spettacolo **"Donne al governo"** del TEATRO STUDIO di Lanciano (Chieti) alla Rassegna "La bottega teatrale" di Roma.

ANTONIO CAPONIGRO
Direttore artistico IL GERIONE
www.ilgerione.net



FESTIVAL TEATRALE INTERNAZIONALE

3/6 SETTEMBRE 2026 – OLIVETO CITRA (SA)

Il **28° SeleTeatroFest** ha luogo **dal 3 al 6 settembre 2026** presso l'**EcoTeatro Comunale "Sandro Rufolo"** di **Oliveto Citra** (SA), nell'ambito delle manifestazioni della 42ª edizione del **"Premio Sele d'Oro Mezzogiorno"**, organizzata dall'Ente Premio Sele d'Oro ODV in collaborazione con il **Comune di Oliveto Citra**, **TEATRO DEI DIOSCURI**, la **UILT CAMPANIA** e l'**AGITA.**

Giovedì 3 settembre

17:30 ▸ Smart Cafè con ospiti e Compagnie del giorno del SeleTeatroFest (Bibliocafè)
18:15 ▸ Cerimonia di apertura (EcoTeatro Sandro Rufolo)
18:45 ▸ Conversando con... Incontro con esperti nazionali e internazionali di teatro
19:30 ▸ Accompagnamento alla visione a cura dell'AGITA (EcoTeatro Sandro Rufolo)
21:00 ▸ Teatro dei Dioscuri, Campagna (Salerno, Italia) **"Fratellini"**
di Francesco Silvestri, regia Emiliano Piemonte (spettacolo fuori concorso)

Venerdì 4 settembre

17:30 ▸ Smart Cafè con ospiti e Compagnie del giorno del SeleTeatroFest (Bibliocafè)
18:15 ▸ Theatre-studio CHI-PR-KHA, Kremnica (Slovacchia) **"Demon"**
testo a cura del Gruppo Teatrale, regia Peter Luptovsky
19:30 ▸ Accompagnamento alla visione a cura dell'AGITA (EcoTeatro Sandro Rufolo)
21:00 ▸ Torre del Drago APS, Bitritto (Bari, Italia) **"The Suicide Club"**
scritto e diretto da Luigi Facchino, liberamente ispirato a un racconto di Stevenson

Sabato 5 settembre

17:30 ▸ Smart Cafè con ospiti e Compagnie del giorno del SeleTeatroFest (Bibliocafè)
18:15 ▸ Rokiškis Cultural Centre Theater, Rokiškis (Lituania) **"I discovered Šepka"**
scritto e diretto da Neringa Danienė
19:30 ▸ Accompagnamento alla visione a cura dell'AGITA (EcoTeatro Sandro Rufolo)
21:00 ▸ National puppet theatre after Hovhannes Toumanian, Yerevan (Armenia)
"Bukowski" di Marieta Dovlatbekyan, regia di Marieta Dovlatbekyan

Domenica 6 settembre

17:30 ▸ Smart Cafè con ospiti e Compagnie del giorno del SeleTeatroFest (Bibliocafè)
18:15 ▸ Danilo Napoli, Salerno (Italia) **"Rumore bianco"** di Danilo Napoli,
regia di Yari Gugliucci (spettacolo fuori concorso)
19:30 ▸ Accompagnamento alla visione a cura dell'AGITA (EcoTeatro Sandro Rufolo)
20:30 ▸ Compagnia dell'Eclissi, Salerno (Italia) **"La regola dei terzi"**
di Marco De Simone, regia Marcello Andria

www.seledoro.eu *Facebook* **Sele Teatro Fest** • *Direttore artistico* **Antonio Caponigro**

ATTIVITÀ NELLE REGIONI

"Elena di Troia": il corpo del mito, la voce del trauma

Una tragedia classica diretta da Enzo Bazzani • NEVERLAND TEATRO - Bovolone (VR)





Nel panorama del teatro contemporaneo, che interroga il presente attraverso la riscrittura dei miti, **"Elena di Troia"** si impone come un'operazione drammaturgica radicale, capace di scardinare l'immaginario classico per restituire centralità a una voce storicamente rimossa.

Qui Elena non è più il pretesto narrativo di una guerra né l'oggetto del desiderio maschile: è, piuttosto, un corpo attraversato dalla violenza e una coscienza che si ricostruisce a partire dal trauma. Il dispositivo scenico – essenziale, affidato alla forza del monologo – trova nella misura e nella precisione della parola il proprio fulcro espressivo.

La scrittura si muove su un crinale delicato, evitando la trappola della spettacolarizzazione del dolore. Il racconto della violenza subita in età infantile non indulge in compiacimenti, ma si configura come atto politico, come presa di parola che rompe una catena di silenzi stratificati. In questo senso, lo spettacolo si inserisce nel solco del teatro di testimonianza, ampliandone la portata fino a trasformare l'esperienza individuale in una riflessione collettiva.

Uno degli elementi più incisivi del lavoro è la messa a fuoco della prossimità: la violenza non è relegata a una dimensione altra o distante, ma emerge all'interno delle relazioni più intime. Padri, figli, fratelli, amanti – figure quotidiane – diventano parte di un sistema che si protegge attraverso la rimozione e la mancata assunzione di responsabilità. È qui che la drammaturgia colpisce con maggiore precisione, mettendo in crisi lo sguardo dello spettatore.

La dimensione corale si costruisce attraverso l'ascolto: la protagonista ritrova la propria voce grazie a quella delle altre, in un processo di riconoscimento che rompe l'isolamento e restituisce senso alla condivisione. Il teatro diventa così spazio di risonanza e di trasmissione.

«Affido a voi la mia storia» non è soltanto una battuta, ma un vero dispositivo scenico che chiama in causa il pubblico, trasformandolo in depositario di una memoria che non può più essere ignorata. La compagnia, pur in un contesto non professionistico, dimostra una notevole maturità nell'affrontare un materiale tanto complesso, mantenendo rigore e coerenza senza cedere a semplificazioni.

"Elena di Troia" si colloca tra le esperienze più urgenti di un teatro che sceglie di confrontarsi con le fratture del presente, rinunciando a ogni forma di consolazione. Un lavoro che non offre risposte, ma impone una domanda: *quanto siamo disposti ad ascoltare, davvero?*



▲ Da sinistra la presidente UILT Veneto **Paola Pizzolon** con la Compagnia *Facebook* **@neverlandteatro**

A SANGUE FREDDO

Storie di un rancore ben refrigerato

Compagnia Teatrale CASTELLO ERRANTE • Conegliano (TV)





Con **"A sangue freddo"** (2026) la Compagnia Teatrale **CASTELLO ERRANTE** propone una riscrittura teatrale che dà vita a un teatro del sospetto, dell'attesa e della parola, immerso nelle suggestive atmosfere dell'Inghilterra degli anni '50. Dietro la quiete della quotidianità borghese si nascondono crimini perfetti, costruiti con pazienza e sangue freddo, che emergono lentamente attraverso dialoghi all'apparenza innocui. Questo progetto rappresenta un momento significativo per la Compagnia: in scena, con la regia di **Simona Piselli**, molti interpreti alla loro prima esperienza con il CASTELLO ERRANTE, pronti a confrontarsi con un repertorio esigente che richiede precisione, ritmo e ascolto. Un laboratorio di crescita teatrale che dialoga con la grande tradizione del giallo classico.

Due storie, due ambienti, due misteri. Un unico filo rosso: la calma glaciale con cui il crimine si insinua nelle vite ordinarie.

Nel primo atto unico, durante una festa in una raffinata casa inglese, il padrone di casa riceve una telefonata misteriosa che lo lascia visibilmente scosso. Da quel momento, ogni parola acquista un peso diverso. Le risposte diventano evasive, i silenzi più eloquenti, e un senso di sospetto inizia a insinuarsi nella normalità della casa, soprattutto negli sguardi attenti della giovane moglie. Tra dubbi e smentite, la vicenda conduce lentamente, ma inesorabilmente, verso una rivelazione sorprendente, mostrando come il crimine possa nascondersi dietro la maschera più rassicurante.

Nel secondo atto unico, la storia racconta di un celebre avvocato inglese, famoso per le sue arringhe implacabili e per la sicurezza con cui conduce i processi. Dietro la facciata rispettabile, però, nasconde una vita privata irrequieta. Tra tazze di tè, conversazioni educate e piccoli gesti quotidiani, tutto appare rassicurante e ordinato. Invitato da una donna enigmatica in una remota casa di campagna, accetta di trascorrere con lei un fine settimana lontano da tutto.

Un giallo sottile che mostra come la giustizia stessa venga silenziosamente messa sotto accusa. Attraverso una tensione progressivamente crescente, si rivela un piano di vendetta lucido e meticolosamente orchestrato.



La locandina di "**A sangue freddo"** e della Rassegna invernale 2026 del CASTELLO ERRANTE **Coup de théâtre** dove ha debuttato lo spettacolo. Ideazione e regia di **Simona Piselli** Assistenti: *Elena Baldo, Gloria Borsoi, Alessio Camillo.* Luci: *Enrico Dota.* In scena: *Luca Braido, Cristiano Cardin, Anna Dall'Armellina, Matteo Della Libera, Alessandro Fabbrini, Mario Maschio, Linda Mazzer, Anna Mutton, Sara Pranovi, Melissa Timpanaro, Beatrice Valensise, Silvia Weisz*





▲ Foto dello spettacolo. *Facebook* **Compagnia Teatrale Castello Errante**



L'ultima uscita dell'autostrada è verso il divertimento

CASELLO 24 vince il 13° Concorso Nazionale Città di Mordano

Le luci illuminano la scena, il battito accelera, si entra in scena, la storia inizia. C'è un momento preciso in cui si capisce se il pubblico ti segue, se è tuo, quel momento per la compagnia teatrale **Casello 24** è la prima fragorosa risata che esplode in sala.

Sin dai primi passi a San Vendemiano, il **Casello 24** ha dimostrato che "amatoriale" non è sinonimo di approssimazione. Al contrario, la loro attività si è distinta per una scelta dei testi mai banale e per una direzione registica capace di valorizzare le peculiarità di ogni singolo interprete, creando un meccanismo d'insieme che funziona come un orologio svizzero. Il **Casello 24** dedica l'origine del suo nome proprio al casello dell'autostrada di Conegliano e fa di questa uscita, la sua missione: il divertimento. Divertirsi sul palco per far divertire chi decide di dedicargli la cosa più preziosa che ha, ovvero il proprio tempo. E di risate se ne sono sentite in oltre trent'anni di commedie e di repliche. Che fossero testi scritti direttamente dagli attori o commedie d'autore come le ultime portate in scena, poco importa, il marchio doveva essere quello del **Casello 24**. È così che un nome diventa un timbro, una garanzia di comicità. È così che, pur rimanendo fedeli alle origini e alla promessa fatta al proprio pubblico decenni fa, si sperimenta, si alza la barra, si abbraccia un **teatro brillante moderno**, fatto di tempi comici serratissimi e una cura maniacale per i dettagli. È il momento in cui si diventa consapevoli che la risata non è un fine ma un mezzo: uno strumento per leggere la realtà. Il percorso che ha portato la compagnia fuori dai confini regionali è stato segnato da una crescita costante. Anno dopo anno, rassegna dopo rassegna, il **Casello 24** ha dialogato con un pubblico trasversale. La forza del gruppo risiede in un mix raro: la spontaneità del teatro popolare e il rigore della messa in scena professionale. Dalle scenografie ai costumi, nulla è lasciato al caso. Ma è nel "ritmo" che la compagnia eccelle: quella capacità di gestire i silenzi, i tempi comici e le esplosioni verbali che sono la linfa vitale del genere comico brillante.

Arrivare al **Concorso Nazionale di teatro comico-brillante di Mordano** (BO) significa confrontarsi con compagnie da tutta Italia e l'esito è andato ben oltre le aspettative. **"Il Matrimonio Perfetto"** di Robin Hawdon si è aggiudicato il **Premio Miglior Spettacolo** indetto dalla giuria tecnica, *Miglior Spettacolo* per gradimento del pubblico, *Miglior Attore Protagonista* a **Patrizio Mazzer** e *Miglior Attore Caratterista* ad **Elvis Zago**: un tripudio di premi che sono pura energia. Commenta così questa avventura la Presidente del **Casello 24**, **Romina Zanchetta**: *«È stato un viaggio bellissimo che ci ricorderemo per sempre. I premi sono importanti ma non sono mai l'obiettivo primario. Il concorso a Mordano è stata l'occasione per tante prime volte, per passare del tempo insieme e per confrontarci con compagnie da tutta Italia. Al di là dei singoli premi, fondamentale è il gioco di squadra fra tutti: attori, tecnici, regista. Solo così i singoli strumenti diventano un'orchestra»*. La giuria ha infatti premiato l'originalità, la freschezza interpretativa e, soprattutto, l'energia travolgente che i componenti del **Casello 24** riescono a sprigionare non appena si accendono i riflettori.

Attori: *Patrizio Mazzer, Elvis Zago, Diana Brugnera, Sue Ellen Moret, Romina Zanchetta, Alberto Lorenzet, Federica Peruch, Arianna Zanette*
Tecnico: *Simone Rossi*
Regista: *Filippo Fossa, Gianni Cancian*

CASELLO 24 | San Vendemiano (TV)

www.casello24.net • *Facebook:* **Casello 24 - Associazione Culturale Teatrale**

FESTIVAL DI TEATRO AMATORIALE

Teatralmente Gioia

Gioia del Colle (BA)

"I LOVE TEATRO"

Settima edizione da record

Si è conclusa il 26 aprile al CineTeatro Sacro Cuore di **Gioia del Colle**, la settima edizione del Festival nazionale di teatro amatoriale **"I LOVE TEATRO"**, che anche quest'anno ha registrato un notevole successo di pubblico e critica. L'evento, organizzato dalla Compagnia **TEATRALMENTE GIOIA APS**, si è svolto dal 10 al 26 aprile, confermandosi un appuntamento culturale di riferimento per la città e per i comuni limitrofi. Guidato dal Presidente **Mattia Leonardo Angelillo** e dal Direttore Artistico **Michelangelo Dionisio**, il festival ha proposto sei serate di spettacolo caratterizzate da un'organizzazione accurata e da un forte coinvolgimento di giovani tecnici e volontari. Un impegno che ha ribadito la vitalità del teatro amatoriale e la sua capacità di attrarre pubblico e talenti. Le Compagnie hanno portato in scena opere molto diverse tra loro, spaziando dalla commedia brillante al teatro di memoria, fino al monologo contemporaneo. A valutare gli spettacoli è stata una giuria di qualità composta da Beppe Carvutto, Ilaria Fico, Milena Pavone, Anna Maria Renna e Alessia Surico, che ha decretato i seguenti riconoscimenti:
Premio Vincenzo Rubino, Miglior opera **"Stasera Ovulo"**, G.A.T. Peppino Mancini • *Premio Vito Osvaldo Angelillo, Miglior regia:* **Mariella Lippo**, Artemisia APS, **"Le Allegre Comari di Windsor"** • *Premio Anna Maria D'Ettorre, Miglior attrice protagonista:* **Marianna Mariano**, G.A.T. Peppino Mancini • *Premio Tino Cianciotti, Miglior attore protagonista:* **Maurizio Sarubbi**, Compagnia Teatrale Artù • *Premio Filippo Fasano, Miglior scenotecnica:* Artemisia APS • *Premio Olimpia Riccio, Miglior attrice non protagonista:* **Debora Ricci**, Compagnia Teatrale Artù • *Premio Pierluigi Picerna, Miglior attore non protagonista:* **Ernesto Marletta**, Artemisia APS • *Menzioni speciali* a Figli di Farinella e alla Compagnia Teatrale Artù, che vince anche il premio della giuria popolare dei giovani.
Ogni serata è stata introdotta da un monologo, tratto da **"Le Beatrici"** di Stefano Benni, interpretato dalle attrici di **Teatralmente Gioia APS**: Matilde Ciaccia, Giorgia Milano, Rosangela Gemmati, Stefania Casulli, Giustina Giandomenico e Federica Colacicco. In costante crescita, il Festival conferma il suo ruolo come punto fermo della scena teatrale amatoriale pugliese.

Ij Camolà – Morsicati dal teatro

Cent'anni fa a Giaveno qualcuno salì su un palco. Da quel giorno non è più sceso





Proviamo a immaginarlo, quel momento. **L'anno è il 1926.** Da qualche parte a **Giaveno** – in una sala, in un cortile, forse in una stanza troppo piccola per contenere tutta quell'energia – un gruppo di persone decide che il teatro non è un lusso, non è un capriccio, non è roba d'altri. È loro. Appartiene a loro. E salgono su un palco. Non sanno, in quel momento, che stanno fondando qualcosa che durerà cent'anni. Nessuno lo sa mai, quando comincia una storia vera.

CENT'ANNI. Lasciate che il numero faccia il suo lavoro, che entri dentro, che pesi. Cent'anni di prove serali dopo una giornata di lavoro. Cent'anni di battute imparate a memoria, di scene smontate e rimontate, di costumi cuciti e ricuciti, di luci che si alzano e di cuori che si stringono un secondo prima di entrare in scena. Cent'anni di quella domanda – silenziosa, irrinunciabile – che ogni attore si porta dentro: *perché lo faccio? Cosa mi spinge, ancora, a stare qui?* La risposta, per **Ij Camolà** di Giaveno, dura da cent'anni. Ed è sempre la stessa.

La compagnia ha cambiato nome nel tempo – *Filarmonica Giavenese, Amici del Teatro* – come si cambia pelle quando si cresce. Ma il nome che porta oggi, quello che la racconta davvero, è nato in un attimo di grazia. Durante una riunione, un socio – uno di quelli che il teatro ce l'hanno nel sangue, non solo in agenda – ha detto ad alta voce ciò che tutti sentivano e nessuno aveva ancora trovato le parole per dire: **«In fondo noi siamo come le Camole che divorano voracemente il legno, solo che noi lo calpestiamo, il legno dei palchi teatrali. Noi siamo 'camolati' dal teatro».** Silenzio. Poi probabilmente una risata. E poi la certezza: eccoci, questo siamo noi. **Ij Camolà**. I divoratori. I morsicati. Quelli che il teatro li ha mangiati dall'interno e non li ha più lasciati andare.

Le radici sono nel dialetto piemontese. In quella lingua che sa di terra e di montagna, di famiglie numerose e di inverni lunghi, di ironia come forma di resistenza e di tenerezza come forma di coraggio. Il teatro dialettale non è nostalgia: è memoria viva, è identità che cammina su due gambe, è la voce di un popolo che vuole ancora raccontarsi. **Ij Camolà** lo sanno, lo hanno sempre saputo. E per questo, pur avventurandosi negli anni anche in testi italiani, non hanno mai tradito quella radice. Anzi, l'hanno onorata ogni volta che sono saliti su un palco.

Oggi sono in trenta. Trenta persone diverse per età, carattere, storia personale, riunite da quella stessa voracità che dà il nome alla compagnia. Trenta modi di ridere, trenta modi di commuoversi, trenta modi di stare in scena. Commedie, farse, testi brevi, sketch. E adesso persino un gruppo che si lancia nell'improvvisazione – quella forma di teatro che è pura adrenalina, puro presente, pura fiducia nell'altro. Perché **Ij Camolà** non si accontentano. Non si sono mai accontentati. In cent'anni, non hanno mai smesso di cercare.

E poi ci sono loro. Quelli che non ci sono più. Gli amici, i compagni di scena, i complici di mille prove notturne, che in questi cent'anni il tempo ha portato via uno a uno. Nessun nome, perché tutti sono stati ugualmente importanti: questa è la cosa più bella e più difficile da dire insieme. Ognuno di loro ha lasciato qualcosa che ancora vive in un modo di pronunciare una battuta, in un gesto rubato e fatto proprio, in quel senso di responsabilità verso il palco che si trasmette come un testimone di mano in mano, di generazione in generazione. Il teatro amatoriale è anche questo: una catena di affetti che non si spezza.

Intanto, la macchina non si ferma. In scena ci sono *Na gabia 'd mat* e i tempi unici gialli *Gobbo come un cardo* e *Il Bonet della discordia*. E già si lavora al prossimo spettacolo, avvolto nel silenzio prezioso di chi sa che certe cose non si annunciano: si mostrano. C'è qualcosa di profondamente teatrale anche in questo riserbo – il sipario calato sul futuro, la curiosità tenuta viva, il pubblico già in attesa senza saperlo ancora.

I traguardi raggiunti, i premi ricevuti con lo spettacolo *Na gabia 'd mat* (miglior regia, miglior compagnia, miglior attore, ecc..) non sono un punto di arrivo, ma la pacca sulla spalla che fa dire loro: *«Ok prendiamoci per mano e proseguiamo insieme sulla buona strada»*.

Ma adesso, prima di tutto, c'è da festeggiare. Cent'anni. Un traguardo che pochissime compagnie nel mondo amatoriale italiano possono vantare, raggiunto non per inerzia o per abitudine, ma per e con amore. Per quella forma ostinata, generosa, irrazionale di amore che si chiama teatro. **Ij Camolà** di Giaveno quel legno dei palchi lo hanno divorato per cent'anni. E non sembrano affatto sazi.

E allora guardiamoli, questi **Ij Camolà**. Guardiamoli mentre provano, mentre litigano su una battuta, mentre ridono di una scena andata storta, mentre si abbracciano dopo un applauso. Guardiamoli e pensiamo a tutti quelli che verranno: i ragazzi che ancora non sanno di avere il teatro nel sangue, le voci che non hanno ancora trovato un palco, le storie che aspettano ancora di essere raccontate in piemontese, con quella lingua antica e viva che profuma di radici e di futuro insieme. Cent'anni non sono un punto di arrivo. Sono una promessa. Sono la prova che si può, che vale la pena, che il teatro amatoriale non muore – rinasce. Ogni volta che il sipario si alza. Ogni volta che qualcuno, da qualche parte, decide che salire su un palco è la cosa più vera che può fare. Come fecero loro, cent'anni fa. Come faranno ancora, fra cent'anni.

Dal palco al cuore…

ELISABETTA NUZZO

Festival Nazionale di Teatro "Città di Merate"

DECIMA EDIZIONE | RONZINANTE APS

Si apre sabato **3 ottobre 2026** il sipario dell'Auditorium Comunale "Giusi Spezzaferri" sulla **decima edizione del Festival** di Teatro organizzato da **RONZINANTE** con il patrocinio del **Comune di Merate** e dell'**Unione Italiana Libero Teatro** e il contributo del Fondo Ambiente e Cultura della Fondazione Comunitaria Lecchese.



«Come per gli anni passati, il Festival ha come proprio segno distintivo la varietà dei generi, una maniera per rendere consapevole il pubblico che il teatro può far divertire ma anche riflettere e soprattutto stupire», viene così riassunta la nuova edizione del Festival dalla Commissione Artistica che ha selezionato i **quattro migliori spettacoli tra i 138** giunti da tutta Italia. Quest'anno il Festival, intitolato a Merate, propone una serie di spettacoli veramente belli e originali che spazieranno appunto tra vari generi ospitando compagnie da Marche, Campania, Lazio e Veneto chiudendo con il debutto della nuova commedia di RONZINANTE **"Jena Ridens"**.

«Tra i 138 lavori visionati – riportano gli organizzatori – *almeno una trentina erano meritevoli di partecipare al Festival al punto che, oltre ad averne selezionati 4 per Merate, ne verranno ospitati altri otto: 5 verranno rappresentati all'interno della rassegna* **Brivio a Teatro** *organizzata dalla ProLoco di Brivio e 3 saranno proposti in* **OltreFestival** *che andrà in scena tra febbraio e marzo 2027 nello Spazio50».*

Il Festival di Teatro **Città di Merate** è sicuramente il momento culminante dell'attività del sodalizio meratese ma per tutto il 2026 RONZINANTE APS ha offerto, offre e offrirà ancora, decine di eventi tra teatro, cinema, *stand up comedy*, poesia, incontri letterari.

«La nostra peculiarità – proseguono gli organizzatori – *è quella di portare al pubblico meratese delle proposte interessanti e coinvolgenti che ottengono sempre un ottimo riscontro. È bello sottolineare ancora una volta che quanto noi riusciamo a offrire a Merate è frutto del grande lavoro dei nostri volontari e delle validissime proposte che giungono al di fuori del circuito "teatral-televisivo" e che sanno regalare emozioni e graditissime sorprese. Vogliamo anche sottolineare che il pubblico rimane il vero mecenate di questo Festival che, effettivamente, si autofinanzia con i numerosissimi abbonamenti che ogni anno vengono fatti. E lo stesso pubblico meratese ha anche modo di esprimere il proprio giudizio votando e assegnando un premio speciale allo spettacolo con maggior gradimento. Oramai, durante le serate del Festival, diversi spettatori, assidui frequentatori del teatro, ci esprimono spontaneamente gratitudine e soddisfazione per quanto vedono rappresentato all'Auditorium Spezzaferri, al punto da dichiarare che vengono al Festival, a detta loro per* **godersi il teatro più vero, più autentico, più appassionato**.

Con questi presupposti possiamo serenamente sostenere che la professionalità, nel teatro, non sia dovuta ad una etichetta che ci si pone addosso ma molto più semplicemente sia data dal riconoscimento che il pubblico decide o meno di concedere. Facciamo fatica a definire le compagnie ospitate come "amatoriali". Se da un punto di vista della passione trasmessa, effettivamente si, di "amore" per il teatro ce n'è tanto, dal punto di vista della mera prestazione artistica, ci rendiamo conto che la cura per i dettagli, la capacità interpretativa e l'attenzione registica e scenografica, hanno raggiunto livelli decisamente alti».

Anche per le compagnie il bando di concorso da cui vengono poi definiti gli spettacoli del Festival, è un'ottima opportunità. Difatti RONZINANTE cura la direzione artistica di altre tre rassegne – *Brivio a Teatro, OltreFestival* e *Ronzinante ForMaggio* – e spesso si confronta con altri organizzatori per consigliare alcune delle opere visionate. In questo modo, oltre alle quattro finaliste del festival, almeno altre dieci compagnie trovano posto in diverse rassegne e stagioni.

Ma ecco i titoli del Festival 2026:

Sabato 3 ottobre
"Non è come sembra"
commedia di Stefano Sciamanna
Compagnia LI FRECIUTE di Ascoli Piceno

Domenica 18 ottobre
"Il nuovo viaggio di Capitan Fracassa" di Valentina Mustaro
LA RIBALTA APS di Salerno

Sabato 31 ottobre
"Il padrone" di Gianni Clementi
Compagnia TEATRO NUOVO APS
di Valmontone (RM)

Domenica 15 novembre
"Macbeth Blackout"
da W. Shakespeare, G. Verdi, F.M. Piave
NAUTILUS CANTIERE TEATRALE APS
di Vicenza

Sabato 28 novembre
"Jena ridens"
di Alessandro Betti e Paola Galassi
RONZINANTE TEATRO di Merate (LC)

Durante tutto il periodo della manifestazione sarà possibile visitare, nell'atrio di Palazzo Tettamanti, la **mostra fotografica dedicata ai dieci anni del Festival**, mostra in cui sono raccolti i migliori scatti catturati da Michele Masullo, socio e fotografo ufficiale di RONZINANTE, tratti dai 46 spettacoli che hanno calcato il palcoscenico dell'Auditorium Comunale. Infine, da ricordare: nel mese di dicembre, RONZINANTE porterà in scena dopo ben 12 anni, uno tra i propri spettacoli che ha ottenuto più riconoscimenti in tutta Italia, ovvero, **"Aspettando Godot"** di Samuel Beckett. Il debutto avverrà nella sede di RONZINANTE l'11 e il 12 dicembre.

www.ronzinante.org
Facebook **@RonzinanteTeatro**

Ronzinante



OSTRA (AN)
dal 2
al 5
settembre

STUDIO OSSERVATORIO SUL TEATRO CONTEMPORANEO

TRACCE duemila26

▸ Mercoledì **2 settembre**

ore 16:30/18:00 | SALA DEL COMUNE DI OSTRA • **INCONTRO DI PRESENTAZIONE** DELLE COMPAGNIE PARTECIPANTI

ore 21:00 | TEATRO LA VITTORIA • **SPETTACOLO** "**Circus Dark Queen** *ricordando Antonio e Cleopatra di W. Shakespeare*"
VERSIONE ESCLUSIVA TRACCE 2026 | Compagnia COLORI PROIBITI APS di Roma

▸ Giovedì **3 settembre**

ore 9:30-12:30/15:00-18:00 | GIARDINO DELLE SORE • LABORATORIO del PROGETTO GIOVANI UILT

ore 10:00-13:00/15:00-18:00 | PALESTRA COMUNALE • LABORATORIO TRACCE MIRELLA MASTRONARDI | MALAGOLA RAVENNA - SCUOLA HOLDEN TORINO
LA CHIAVE DELLA UNICITÀ, VIAGGIO NEL PROCESSO CREATIVO E NELLA PRESENZA | parte prima

ore 19:00 | CHIOSTRO SAN FRANCESCO • **TEATRO DEI LUOGHI PERFORMANCE** "**Cappuccetto Rosso**" | Compagnia TEATROLTRE di Sciacca (AG)

ore 21:30 | TEATRO LA VITTORIA • **SPETTACOLO** "**Biografia di un abito**" | Compagnia TEATRO DELLE BRAME APS di Quattro Castella (RE)

▸ Venerdì **4 settembre**

ore 9:30-12:30/15:00-18:00 | GIARDINO DELLE SORE • LABORATORIO del PROGETTO GIOVANI UILT

ore 10:00-13:00/15:00-18:00 | PALESTRA COMUNALE • LABORATORIO TRACCE MIRELLA MASTRONARDI | MALAGOLA RAVENNA - SCUOLA HOLDEN TORINO
LA CHIAVE DELLA UNICITÀ, VIAGGIO NEL PROCESSO CREATIVO E NELLA PRESENZA | parte seconda

ore 21:30 | TEATRO LA VITTORIA • **SPETTACOLO** "**Maladie d'Amour**" | TEATRO ARMATHAN Compagnia Teatrale APS di Verona

▸ Sabato **5 settembre**

ore 11:30 | TEATRO LA VITTORIA • **PERFORMANCE** del PROGETTO GIOVANI UILT | Dimostrazione del Laboratorio

ore 12:00 | TEATRO LA VITTORIA • **INCONTRO** | Presentazione del libro "**VITE SOSPESE**" di ROSARIO GALLI, a cura di Antonella Marrone

ore 16:30-19:00 | SALA DEL COMUNE DI OSTRA • **TRACCE** | **OSSERVATORIO NAZIONALE SUL TEATRO CONTEMPORANEO**
PERCORSO DEDICATO AD ANTONIN ARTAUD "**Artaud, le ultime catastofi**"
Più che un discorso di come fare il teatro è una evocazione delle possibilità estreme del teatro, di quella tentazione (doppio) di azione assoluta, irreversibile (la crudeltà) che incombe sulla esibizione dei corpi nello spazio scenico.
Introduce **Flavio Cipriani** Direttore Centro Studi Nazionale UILT • **Relatori:** Prof. **Gerardo Guccini** docente del DAMS di Bologna | Prof. **Enrico Pitozzi** docente del DAMS di Bologna • **Letture: Mirella Mastronardi, Marco Cantieri** (da Christian Bobin "L'uomo del disastro: l'angelo, l'infanzia e Antonin Artaud").

ore 21:30 | TEATRO LA VITTORIA • SPETTACOLO INTERNAZIONALE Compagnia **TRÀFEC TEATRE** SPAGNA "**nAnAqui**" | Dedicato ad Antonin Artaud

INFORMAZIONI: Segreteria **UILT** Unione Italiana Libero Teatro segreteria@uilt.it

Dettagli e aggiornamenti sul programma: **www.uilt.net** • Facebook UnioneItalianaLiberoTeatro | UILT WEB TV www.uiltwebtv.it

LE SCELTE E I GIOCHI, MORALI
INTELLETTUALI E DI SOCIETÀ, SONO ESISTENZA
LA LIBERTÀ DI SCELTA È ESISTENZA
CIÒ CHE RESTA DI NOI È ESSENZA
LA TRACCIA È ESSENZA | *Sartre*

Sud IPARIO

PUGLIA

Comune di CAMPI SALENTINA

AUTUNNO 2026

SET 27 19.30

TEATRO EXCELSIOR CARMELO BENE CAMPI SALENTINA (LE)

Compagnia teatrale **MARIO TENI**

"Commedia in giallo ovvero ci simmina jentu ccoje timpesta"

OTT 11 17.30

CASA DELLE ARTI CONVERSANO (BA)

Compagnia teatrale **VOCI NELLA NOTTE**

"Il nome in tavola"

OTT 25 19.30

TEATRO EXCELSIOR CARMELO BENE CAMPI SALENTINA (LE)

Compagnia teatrale **FUORI PALCO**

"Terapia di gruppo. Quando la follia va in scena"

NOV 08 17.30

CASA DELLE ARTI CONVERSANO (BA)

Compagnia teatrale **ARTU**

"Aminue amare"

NOV 15 19.30

TEATRO EXCELSIOR CARMELO BENE CAMPI SALENTINA (LE)

Compagnia teatrale **REFORMA**

"C'eravamo tanto amati ...a Parco Felice"

SCENA - Trimestrale di informazione della Unione Italiana Libero Teatro - Anno XXXI/2 n. 119 - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale - D.L.353/03 (conv. in L. 27/02/2004) art.1 comma 2 e 3 Aut C/RM/01/2015